

STUDIO TEOLOGICO INTERDIOCESANO

MODENA – NONANTOLA, REGGIO EMILIA – GUASTALLA, CARPI, PARMA

Movimento mariano di famiglie
“Comunità delle beatitudini”:
tentativo di discernimento
pastorale ed ecclesiologicalo

Tesi di Baccalaureato di
D. FABRIZIO RINALDI

Relatore
Prof. D. MARIO GAZZOTTI

Co-relatore
Prof. D. MASSIMO NARDELLO

ANNO ACCADEMICO 2002 – 2003

Abbreviazioni

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i>
AG	<i>Ad Gentes</i>
CHL	<i>Christefideles laici</i>
FC	<i>Familiaris Consortio</i>
LG	<i>Lumen Gentium</i>
SC	<i>Sacrosantum Concilium</i>

Introduzione

Il presente lavoro cerca di illustrare l'impostazione di pastorale della Comunità delle Beatitudini, osservando non solo gli insegnamenti teorici della associazione ma anche la prassi che è diffusa tra i suoi membri. Per comprendere e valutare questa esperienza religiosa, che rientra quindi nell'ambito della teologia spirituale, si è scelto un approccio elastico prendendo alcuni contributi dalla teologia dogmatica e dalla sociologia. Infatti non si vuole fare una analisi esaustiva di un fenomeno da una particolare prospettiva, né si vuole ridurre ad una fredda schematizzazione quella che è l'esperienza viva di molte persone. Ci si propone invece di individuare ed evidenziare i punti principali attorno ai quali ruota la proposta del movimento¹; analizzare poi questi aspetti nel duplice confronto con la cultura italiana e con le indicazioni magisteriali circa la ecclesialità di una associazione. Inoltre si è ricostruita la vicenda storica del fondatore e lo sviluppo nel tempo di questa impostazione per meglio comprendere la realtà attuale.

La presente ricerca si sviluppa quindi in 4 parti e 8 capitoli:

- la prima parte riguarda la genesi storica del movimento: il primo capitolo cerca di ricostruire la cronaca degli avvenimenti, il secondo raccoglie in modo ordinato le diverse interpretazioni che vengono date di questi eventi storici;
- nella seconda parte viene presentata la proposta di pastorale del movimento attraverso una duplice griglia: il terzo capitolo descrive le attività che vengono proposte in ordine cronologico ad un ragazzo che segue l'iter formativo; il quarto capitolo descrive gli aspetti principali sottesi a questa impostazione;
- nella terza parte viene fatta una lettura della proposta alla luce della cultura italiana: il quinto capitolo presenta una analisi della cultura italiana seguendo gli studi di Garelli, in particolare si evidenziano i fattori sociologici che favoriscono il diffondersi delle associazioni ecclesiali e i rischi più diffusi in esse; il sesto capitolo cerca di evidenziare come la proposta del movimento si inserisca in questa cultura. In particolare si guardano alcune statistiche e considerazioni numeriche rimandando alla parte successiva le considerazioni teologiche;

¹ I termini "associazione" e "movimento" saranno usati come sinonimi in tutto il presente lavoro. Questa scelta è meglio descritta e giustificata nel capitolo riguardante i criteri di ecclesialità delle associazioni ecclesiali.

- la quarta parte cerca di leggere la ecclesialità del movimento: il settimo capitolo indica i principali criteri che il magistero indica per valutare e promuovere la ecclesialità di un gruppo o associazione; l'ottavo capitolo riprende i criteri sopra descritti per analizzare gli insegnamenti e la prassi della Comunità delle Beatitudini. Infine nella conclusione si riassumono i principali aspetti positivi del movimento che costituiscono uno stimolo per il rinnovamento della pastorale ordinaria delle parrocchie e i principali rischi ed errori che sono stati riscontrati.

Fonti della ricerca

In questa ricerca si sono utilizzati vari tipi di fonti che presentano un grado diverso di oggettività. Si cercherà ora di descrivere le tipologie generali a cui sono riconducibili.

- Tesi di laurea di Giuliani all'università di Parma di sociologia (1984)². Si considera questa fonte molto attendibile circa i dati che riporta che derivano dalle cifre ufficiali di registri comunali e parrocchiali³. Anche le descrizioni dei progetti in essa contenute sono state tenute in grande considerazione in quanto la tesi è scritta da una persona che da anni fa parte del movimento e ne condivide anche le dinamiche più interne, infatti essa fa parte di una comunità di famiglie e suo marito è uno dei diaconi. La tesi è datata al 1984 e vi erano molte differenze rispetto alla situazione odierna (perché ancora il fondatore era vivo e coincideva con il parroco, il movimento non si era costituito come associazione a livello istituzionale) tuttavia essa mostra in modo chiaro l'impostazione che don Pietro ha voluto dare alla pastorale, infatti egli era parroco a S. Ilario già da 24 anni. La stessa tesista afferma che nel 1984 la comunità (di famiglie) è nella fase matura perché capace di vivere l'ideale e di autogenerarsi⁴. Quindi si possono desumere da questa fonte molte informazioni circa il progetto di pastorale che il fondatore ha voluto dare. Non è stata verificata invece, la prassi concreta di quegli anni in quanto richiederebbe un lavoro molto complesso da parte

² La citazione completa di questa tesi e di tutte le altre fonti scritte si trova nella bibliografia.

³ In allegato si riportano alcune tabelle statistiche particolarmente significative.

⁴ "La comunità che si è studiata è parsa proprio nella fase di maturazione di questa potenzialità [realizzare un ideale di Chiesa in cui sono le famiglie a dare linfa vitale alla comunità cristiana] in quanto è già sufficientemente estesa e radicata, può vivere concretamente l'ideale e garantirsi una capacità di autogenerazione e arricchimento.", in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa nella vita della comunità parrocchiale di S. Ilario d'Enza*, Tesi di Laurea alla Università degli studi di Parma, 1984, p 273.

del ricercatore rispetto alla significatività dei risultati: sarebbe molto difficile cioè distinguere se lo scarto tra il progetto teorico e la sua applicazione concreta è riconducibile a scelte che furono operate in quegli anni pur senza esplicitarle oppure alla carenza dei singoli operatori pastorali⁵. Sono inoltre decisamente superate le considerazioni in essa contenute circa il mondo politico.

- Tesi di laurea in pedagogia all'università di Parma di Tirabassi (1995). Si è utilizzata questa tesi soprattutto per il reperimento di informazioni statistiche e circa la genesi storica del movimento. Anch'essa è scritta da un membro del movimento.

- Tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense di Moggi (2001) e tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense di Giuliani (2001). Queste tesi si ritengono molto importanti perché esprimono letture e valutazioni fatte da due membri rilevanti del movimento e sono quasi contemporanee alla presente ricerca. Inoltre in esse si ritrovano molti elementi tratti direttamente dai quaderni di don Pietro.

- Scritti ufficiali della associazione: *Regola Fondamentale* e *Statuto Generale dell'Associazione*. Entrambi questi documenti sono di importanza capitale perché in essi il movimento esprime la propria identità e i criteri che lo guidano. Più volte verranno citati alcuni passaggi, ma non si riportano interamente in allegato questi documenti in quanto essi non sono ancora pubblici. Benché siano stati dati al ricercatore dai responsabili del movimento, è stato chiesto di mantenere una certa riservatezza⁶.

- Altri scritti. Sono numerosi gli scritti pubblicati nel corso degli anni da alcuni membri del movimento. In genere essi riportano catechesi tenute da don Pietro a qualche gruppo di Azione Cattolica o a qualche comunità di famiglie; spesso esse venivano registrate su nastro magnetico e ora progressivamente sono trascritte e diffuse. In ogni caso non esiste una raccolta organica delle predicazioni del fondatore e la quantità di materiale è enorme. Inoltre esistono altre pubblicazioni di esercizi spirituali tenuti da alcuni dei sacerdoti del movimento. Da parte del ricercatore sono stati presi

⁵ Questa distinzione è di fondamentale importanza come sarà meglio spiegato al capitolo sulla valutazione teologica della proposta.

⁶ Lo stesso vale per il *testamento riservato alle comunità* che don Pietro ha scritto di suo pugno e riassume in modo molto conciso le linee guida del movimento. Anch'esso non viene riportato interamente perché è stato chiesto di mantenere una certa riservatezza.

in esame quasi tutti gli scritti pubblicati⁷; invece non si è cercato di reperire né le registrazioni su nastro magnetico ancora non trascritte né gli appunti che don Pietro scriveva su suoi quaderni (che ancora non sono pubblici) quando preparava gli incontri. Si ritiene infatti che i contenuti più rilevanti siano reperibili nel materiale già pubblicato e una ricerca precisa negli scritti di don Pietro, per distinguere il suo pensiero da quello dei suoi successori, esula dallo scopo del presente lavoro.

- Interviste a persone. Sono state intervistate diverse persone tra coloro che conoscono da anni l'attività della Comunità delle Beatitudini. Tra esse ci sono sacerdoti del movimento e non, membri del movimento, persone "simpatizzanti" che pur non facendo parte della associazione tuttavia ne hanno frequentato per anni l'itinerario formativo⁸, persone che facevano parte del movimento e sono uscite, persone che vivono nel paese con forte atteggiamento critico verso il movimento. Il numero di persone intervistate è pari a 30, esse tuttavia esprimono idee e valutazioni condivise da un numero ben maggiore di persone (ad esempio molti parlando affermano di esprimere le idee della propria famiglia, del proprio gruppo di amici...). Per motivi di riservatezza non vengono riportate le interviste né i nomi degli intervistati. Nel presente lavoro, per cercare una maggiore aderenza alla realtà, si cercherà di riportare avvenimenti concreti e di distinguerli dalle interpretazioni che di essi vengono date. Quindi si riporteranno in modo critico le letture e valutazioni più diffuse. Altre volte, per indicare che una considerazione è tratta direttamente da una intervista si riporteranno alcune frasi citate letteralmente ma in modo anonimo. Si è consapevoli che una intervista esprime già una mediazione, tuttavia questa modalità di indagine ha permesso di raccogliere informazioni importanti che riguardano la prassi del movimento e che non appaiono negli scritti; inoltre in questo modo è possibile raccogliere le interpretazioni e valutazioni più diffuse circa il movimento.

- Rilevamento di dati per visione diretta. Questo lavoro di ricerca e rielaborazione è durato circa due anni e mezzo; esso comprende numerosi incontri a S. Ilario ed un periodo di permanenza nel luogo. E' stato quindi possibile al ricercatore stabilire un

⁷ Non si sono riusciti a reperire soltanto alcuni numeri di piccole collane in quanto, come già detto, non esistono raccolte organiche di tutto questo materiale e diverse parti sono difficili da rintracciare. Si ritiene comunque poco rilevante questa mancanza in quanto le idee principali del fondatore ricorrono spesso in tutte le sue predicazioni e quindi si ritrovano nel materiale già esaminato.

⁸ Il problema della non chiara distinzione tra itinerario formativo proposto dalla parrocchia e quello proposto dal movimento sarà trattato in seguito.

contatto più stretto con le persone del luogo ed anche confermare per visione diretta alcuni dati come la frequenza alle celebrazioni, la organizzazione degli spazi nelle strutture...

E' importante segnalare che diverse informazioni, soprattutto riguardanti la prassi concreta⁹, non sono attingibili non per colpa del ricercatore. Infatti, esse non vengono rese pubbliche e sono sconosciute anche alla maggioranza dei membri del movimento. Questo atteggiamento sarà meglio descritto nel capitolo di valutazione della ecclesialità della proposta dove saranno indicati anche gli effetti che questo stile induce sia all'interno sia all'esterno del movimento. Per questo atteggiamento di segretezza è possibile anche che ci siano imprecisioni nella presente ricerca in quanto non si è riusciti a reperire alcuni dati o non è stato possibile verificare la veridicità di alcune affermazioni. Per maggiore chiarezza, in questo lavoro sarà tenuta una distinzione terminologica: con il termine "riservatezza" si indica la decisione del ricercatore di mantenere l'anonimato sulle fonti in suo possesso; con il termine "segretezza" si indica l'atteggiamento diffuso del movimento a causa del quale il ricercatore non ha potuto ottenere alcune informazioni.

Limiti del presente lavoro

La realtà in esame è certamente complessa e riguarda l'esperienza viva di molte persone. In questa ricerca ci si propone di individuare gli aspetti fondamentali della proposta e di descriverli separatamente l'uno dall'altro per favorirne una migliore comprensione. In questo modo tuttavia, alcuni fattori, che entrano nel processo di crescita e di sviluppo dei ragazzi e dell'intera comunità, vengono descritti in modo statico. Si ottiene quindi una chiave di lettura molto utile, ma certamente riduttiva e non esaustiva della situazione.

Questa ricerca non considera nessuna vicenda relativa ai sacerdoti del movimento¹⁰ né quelle che riguardano i seminaristi che condividono questa spiritualità; questo sia perché si tratta di avvenimenti recenti sia perché riguardano un numero ristretto di persone facilmente individuabili.

⁹ Ad esempio la modalità concreta di convocazione e svolgimento di alcuni incontri e riunioni, la modalità concreta di raccolta e utilizzo di denaro, ecc.

¹⁰ Lo *Statuto fondamentale della associazione*, articolo n 5, indica che anche i sacerdoti fanno parte della associazione e sono riuniti in una piccola comunità.

Non è nello scopo del presente lavoro rintracciare in modo chiaro la spiritualità del fondatore e il suo pensiero circa l'impostazione pastorale della parrocchia. Ci si limita quindi a sottolineare alcune scelte che oggi guidano la prassi pastorale e che sono riconducibili a don Pietro, ma non si pretende una distinzione precisa tra il suo pensiero e quello dei suoi successori.

Si ritiene che alcune linee guida della prassi della Comunità delle Beatitudini si ritrovino anche nella impostazione pastorale diffusa nelle parrocchie verso il 1950 e derivino in parte dal modello ecclesologico di contrapposizione Chiesa – mondo diffuso all'epoca (anche se in genere nelle parrocchie non si è arrivati a strutturare tutta la comunità su questo modello¹¹). Tuttavia esula dallo scopo del presente lavoro ricercare e descrivere in modo chiaro le analogie e le differenze tra l'impostazione del movimento e quella, presente o passata, delle altre parrocchie.

Il metodo di lavoro sarà meglio spiegato nella introduzione propria di ogni capitolo.

¹¹ Ad esempio la scelta della omogeneità educativa (che sarà descritta al capitolo 4) era assai diffusa, ma in genere non si è arrivati a una prassi così chiara e strutturata (come l'esclusione pratica di altre sensibilità tra gli educatori, descritta al capitolo 8).

Parte I: genesi storica

Premessa

Si intende qui fare un resoconto dei principali avvenimenti storici che riguardano la vita di don Pietro Margini, nei tre periodi principali: la sua formazione, la sua attività di curato a Correggio e l'attività di parroco a S. Ilario. Infatti, si può rintracciare in molte scelte da lui compiute quella impostazione spirituale e pastorale che darà poi origine alla associazione "Comunità delle Beatitudini". Tuttavia nel lavoro di ricerca si è notato come le testimonianze divergano, e non poco, sulla lettura delle vicende storiche. Si procederà quindi a evidenziare prima i fatti che possono essere accertati con un buon margine di sicurezza e in un secondo tempo verranno presentate, sui punti di maggiore divergenza, l'interpretazione più diffusa tra le persone del movimento e l'interpretazione più diffusa tra le persone esterne. Questa semplificazione non consente di illustrare tutte le posizioni, ma è utile per dare idea della contrapposizione presente persino nella ricostruzione delle vicende storiche.

Cap 1: cronaca degli avvenimenti

A. Formazione iniziale di don Pietro Margini¹²

Pietro Margini nasce il 5 Gennaio 1917 a S. Ilario d'Enza, terzo figlio in una famiglia di quattro fratelli. Il padre Dante lavorava in un negozio di stoffe mentre la madre Emilia gestiva la casa. Sua madre preferiva occuparlo in attività anche inutili pur di evitare che rimanesse in ozio, uno stile questo che si ritroverà nel futuro presbitero e nella sua pedagogia.

Durante le vacanze estive andava dallo zio che era parroco a Casalgrande, dal quale ha certamente appreso diversi elementi della vita sacerdotale e, a 15 anni, Pietro entra nel seminario maggiore di Albinea. Durante gli studi di teologia viene nominato prefetto del liceo e viene notato dal rettore per il suo stile educativo troppo benevolo. Nel 1939 frequenta un corso e ottiene il diploma per infermiere militare; poteva così prestare aiuti sul campo durante la guerra.

Il 9 Giugno 1940 viene ordinato sacerdote insieme ad altri 20 ragazzi, la data era stata anticipata dai superiori prevedendo che l'Italia sarebbe entrata in guerra. Presiede così la prima messa a Casalgrande e poi a S. Ilario.

B. Curato a Correggio¹³

Nel 1940, da poco ordinato sacerdote, viene nominato curato della parrocchia di S. Quirino a Correggio, in aiuto al parroco Bonacini. Da subito don Pietro inizia la sua attività tra i giovani seguendo il modello di S. Giovanni Bosco.

Di lì a poco il vescovo lo nomina anche direttore dell'istituto Bellelli per orfani.

¹² Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale, La vita di Pietro Margini raccontata ai più giovani*, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1998, pp 5-26.

Cfr GIULIANI, *Fondamenti di antropologia comunionale del movimento famigliare di don Pietro Margini. Realtà ecclesiale a confronto con "la dieci" di don Didimo Maniero*, Tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense, Roma, 2001.

¹³ Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit., pp 27-53.

Cfr COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Catechesi in comunità*. Periodico della comunità parrocchiale, Il ventilabro, anno 1990, numero 2, p 7.

Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano di famiglie a S. Ilario d'Enza*, tesi di laurea in pedagogia all'Università degli Studi di Parma, 1995, p 18.

Dopo la morte del padre, nel 1942, don Pietro chiede e ottiene che la madre e la sorella vengano ad abitare con lui nella canonica vecchia di Correggio.

Don Pietro manteneva un ritmo di impegni molto intenso arrivando spesso a studiare di notte. La sua salute non ottima peggiora fino a che nel 1944 è in fin di vita. Tornato dall'ospedale dopo un ricovero di due anni, attribuisce la sua guarigione all'intervento della Madonna. La sua salute tuttavia rimarrà ancora più cagionevole e la sua andatura sarà sempre un po' difficoltosa.

Negli anni successivi, l'interesse per la scuola appare evidente: don Pietro inizia a insegnare ottenendo la cattedra alla scuola media statale e poi passerà al liceo come insegnante di religione. Nel 1947 fonda l'istituto magistrale S. Tommaso d'Aquino di cui è vicepresidente, con lo scopo di formare maestre cattoliche che insegnino gli ideali cristiani ai ragazzi. In questo periodo don Pietro insegna anche materie umanistiche e nel 1950 dava lezioni private di filosofia per arginare gli insegnamenti di un docente non cristiano.

Don Pietro è anche assistente di entrambi i rami di Azione Cattolica che sviluppa molto anche per opporsi al "Fronte della gioventù" che promuoveva le idee della allora sinistra politica. Il suo metodo si basa su un percorso di formazione preciso e chiaro. Oltre alle adunanze, aperte a tutti i giovani di Azione Cattolica, propone esercizi spirituali ogni anno sulle virtù e soprattutto confessione e direzione spirituale che sono i punti fermi della sua proposta. La sua capacità di direttore spirituale non era sconosciuta e svolgeva questo incarico anche per il collegio femminile "Contarelli" e per un monastero di cappuccine.

In questi anni don Pietro forma una cerchia di collaboratori che a loro volta sono educatori degli adolescenti e dei giovani. Tra questi, alcuni si lasciano entusiasmare dalla proposta di don Pietro di vivere come le prime comunità cristiane, un ideale inizialmente molto vago, ma che si precisa nel tempo e porta alla formazione della prima comunità di famiglie, nel 1957.

C. Parroco a S. Ilario

Nel 1960, il 28 Agosto, don Pietro viene nominato parroco della parrocchia di S. Eulalia in S. Ilario d'Enza.

Lascia quindi la parrocchia di Correggio e la direzione dell'istituto Bellelli e si trasferisce a S. Ilario. Inizialmente solo, convince la sorella e il cognato ad andare a

vivere con lui. Dopo la morte della madre nel 1964, don Pietro vivrà sempre con la famiglia della sorella che rimarrà il suo punto di riferimento.

Per quanto riguarda la situazione della parrocchia all'arrivo di don Pietro si deve segnalare che¹⁴:

- era un paese agricolo di ridotte dimensioni rispetto a quello attuale. Infatti S. Ilario si allargherà molto con lo sviluppo industriale e passerà da meno di 4800 abitanti nel 1960 a più di 9000 nel 1974¹⁵.

- erano presenti la confraternita del SS. Sacramento e il terz'ordine francescano. Di quest'ultimo sono segnate le presenze alle riunioni fino al 1954 dove si contavano circa 15 uomini e 15 donne.

- era presente l'Azione Cattolica che nel 1959 aveva iscritti 32 giovani e 40 ragazzi.

Don Pietro applica da subito il suo metodo educativo centrato sui bambini e i giovani. Per quanto riguarda i bambini organizzava squadre, punteggi, gare a forma di gioco, feste e utilizzava ogni espediente che li coinvolgesse. Insegna religione nelle scuole medie del paese in modo da potere conoscere tutti i ragazzi personalmente; organizza il catechismo con un corso ogni anno di tre mesi, con lezione quotidiana e concluso da un esame; lega la catechesi anche al culto spiegando tutti i simboli, gli affreschi, le statue dei santi contenuti nella Chiesa parrocchiale. Per quanto riguarda i giovani, anche qui cerca di formare dei collaboratori che lo aiutino nella educazione dei più piccoli e nella organizzazione delle diverse attività. Riesce infatti a delegare sempre più la parte amministrativa della parrocchia mentre lui si riserva maggiormente per la catechesi, la confessione e la direzione spirituale proposta a tutti. Si nota che fin da subito ha una attenzione particolare per le ragazze, considerate più sensibili all'interiorità e più influenti quando si formeranno le coppie, infatti le segue personalmente anche dalla fine delle elementari mentre per i maschi in genere inizia ai primi anni delle scuole superiori¹⁶.

Per quanto riguarda il rapporto con le persone di S. Ilario, già presenti prima dell'arrivo di don Pietro e che già collaboravano in parrocchia, segnaliamo che alcuni

¹⁴ Fonte: archivio parrocchiale di S. Ilario.

¹⁵ Fonte: amministrazione comunale, presente anche in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 38.

¹⁶ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa. Riflessioni su una comunità ecclesiale viva*, in *Il nuovo areopago*, anno 20, nuova serie primavera n. 1/2001, pp 80-82.

si sono integrati pur senza formare comunità di famiglie e hanno avuto o mantenuto anche ruoli di responsabilità. Ad esempio Giorgio Picchi maestro che sarà direttore per i campeggi ed altri che erano e rimangono in Azione Cattolica come educatori. Altre persone tuttavia si sentono estromesse e si allontanano (o vengono allontanate a seconda delle versioni). I terziari francescani praticamente scompaiono anche se è difficile oggi rintracciarne i motivi.

Nel passare degli anni il metodo educativo di don Pietro si diffonde e aumentano le attività proposte¹⁷. Nel 1962 iniziano i campeggi estivi, separati per ragazzi e ragazze, in Val d'Aosta e poi anche in altri luoghi. Nei campeggi ci sono attività anche istruttive e coinvolgenti per i ragazzi come gare di botanica... Di lì a poco iniziano anche i pellegrinaggi, soprattutto ai santuari mariani, i "tiri" (uscite di un giorno nello stile di pellegrinaggio con lo scopo principale di rafforzare la coesione del gruppo e di una esperienza spirituale), gli esercizi spirituali e i ritiri mensili.

In diverse attività ci sono come collaboratori alcuni giovani di Correggio, sia per fornire mezzi materiali, come materassi per poter fare le uscite più lunghe di un giorno, sia nel ruolo di educatori. Fin da subito infatti, molti dei giovani che don Pietro seguiva a Correggio vengono a S. Ilario "per fare direzione spirituale da lui e per aiutarlo nelle varie attività". Tra questi giovani, alcuni decidono al momento del matrimonio di trasferirsi a S. Ilario ad abitare per essere più vicini al loro pastore. Inizia così nel 1965 "l'esodo da Correggio" che vede nel giro di una decina di anni lo spostamento di circa 15 coppie. Quasi tutti i membri delle 4 comunità di famiglie, che erano presenti a Correggio nel 1963, si trasferiscono a S. Ilario (tranne 4 famiglie)¹⁸. A Correggio si crea una tensione molto forte per questa scelta che non viene capita dalle persone del posto e spesso nemmeno dai genitori di questi giovani sposi¹⁹.

Anche a S. Ilario si creano tensioni molto forti tra i giovani seguiti da don Pietro e le persone del territorio, soprattutto gli esponenti dell'allora P.C.I. Tra i fatti documentabili ricordiamo gli attacchi della stampa che chiamano i giovani di Azione Cattolica "i cinesi bianchi" con l'accusa di essere tutti uguali e obbedienti a un capo,

¹⁷ Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit., pp 66ss.

¹⁸ "Fino al 1963 le piccole comunità erano diventate quattro, composte da persone di Correggio le quali si trasferirono (tranne quattro famiglie) a S. Ilario nell'arco di una decina d'anni." in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

¹⁹ Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

più di quanto non lo fossero i comunisti russi. Ancora, nel 1969 a più riprese il gazzettino Santilariese li accusa di poca collaborazione con le proposte degli esponenti comunali²⁰ e afferma che il consiglio pastorale cerca la disgregazione opponendosi sempre alle varie iniziative²¹.

Da parte sua, se da un lato il comune accetta come dirigente di un circolo per ragazzi una persona seguita da don Pietro²², dall'altro lato pone "il suo personale laico nell'asilo Fiastrini appena ha la opportunità di farlo". Prima infatti suddetto asilo era gestiti da suore e aveva come presidente il parroco. In queste vicende, comunque, non ci furono reazioni aperte di protesta o risposte sulla stampa da parte dei giovani di Azione Cattolica che invece continuarono a promuovere la loro linea aumentando anche le attività.

Si sviluppa così anche il settore sportivo. L'idea di don Pietro era di creare un ambiente educativo anche per l'area sportiva, così nel 1965 in attesa di avere una palestra inizia a cercare collaboratori per lanciare questa attività. Don Pietro ottiene l'uso di un campo da gioco per la squadra parrocchiale, prima ancora che questa squadra esista. Diversi dei suoi giovani prendono i brevetti da allenatori e arbitri, il dottor Spaggiari guidava la pedagogia da tenere per una buona formazione umana²³. In seguito svilupperà anche il basket e la pallavolo. C'è anche il progetto di

²⁰ Il gazzettino lamenta una mancata collaborazione da parte dei giovani di azione cattolica ad uno spettacolo per la "Spagna martoriata dalle falangi franchiste" e rimprovera: "permetteteci di ricordarvi che il Vangelo va innanzi tutto vissuto nella nostra società, nella ricerca di una soluzione ai problemi che impediscono all'uomo di essere veramente tale" in Gazzettino Santilariese Aprile 69 citato anche in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 21.

²¹ "Il consiglio pastorale tende, ancora una volta, a disgregare o, meglio, a non consentire il raggiungimento di unità di intenti che l'Amministrazione comunale va cercando di raggiungere... A S. Ilario i cattolici rifiutano il dialogo a qualsiasi livello con le rappresentanze laiche, sperando forse, di impedire realizzazioni attualmente e sportivamente importanti per TUTTA la comunità, anche in quei casi in cui non esiste nessun tentativo di strumentalizzazione aperta o nascosta da parte di alcuno". In Gazzettino Santilariese dicembre 69 citato anche in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 22.

²² Fonte: testimonianze di persone sia del movimento che non.

²³ Per dare idea di quanto fosse un'opera preziosa e condotta bene a quel tempo, ricordiamo che nel 1990, al ventennale del football club, si sono ritrovati più di 300 persone da tutta Italia, come ex allievi. Uno di loro, non battezzato, ha ringraziato pubblicamente per la formazione umana che ha ricevuto da ragazzo in questa squadra.

costruzione di una piscina anche se poi non è mai decollato e sarà definitivamente abbandonato nel 1990.

La anomalia della parrocchia di S.Eulalia in S.Ilario d'Enza inizia a essere notata sia per quanto riguarda il numero elevato di persone coinvolte, sia per la organizzazione molto efficiente e con ampie responsabilità ai laici, sia per la spiritualità. All'inizio degli anni '70 già "Avvenire" (29 Marzo 1970) e il settimanale diocesano ("La libertà", 30 Gennaio 1971 e 4 Dicembre 1972) evidenziano la percentuale anomala di praticanti a S.Ilario e la organizzazione con ampio spazio ai laici²⁴. Nel 1973 il settimanale diocesano ("La libertà", 20 gennaio 1973) evidenzia che a S.Ilario usano spettacoli teatrali come forma di catechesi e dice che sono da imitare per questa creatività e buona gestione dei mezzi moderni²⁵. Anche in seguito altre riviste come "Settimana del clero", "Gazzetta di Reggio", "Fede e civiltà"... parleranno della parrocchia di S.Ilario.

Con il passare degli anni, don Pietro si riserva sempre di più la formazione delle singole persone e dei gruppi potendo contare sull'appoggio dei due curati, don Gianni e don Renzo, per le altre attività²⁶. Don Gianni segue soprattutto i bambini pur lasciando al parroco alcuni momenti chiave come la preparazione prossima ai sacramenti. Don Renzo si occupa soprattutto dei malati e delle famiglie soprattutto in momenti particolari come funerali, battesimi dei bambini... La direzione spirituale e gli esercizi per le singole comunità e per i gruppi sono invece sempre tenuti da don Pietro. Arriva a predicare circa 30 corsi di esercizi (di 3 giorni ognuno) ogni anno, cominciando da metà Agosto fino a Dicembre²⁷. Ogni corso è poi preparato attentamente e sono rimaste le sue annotazioni su circa 40 quaderni, a partire dal periodo del seminario. Il suo stile è quello di formare bene i collaboratori perché questi educino altri e così si arrivi a tutti, negli ultimi anni ad esempio "invitava ognuno a portare un amico all'adunanza così da allargare la cerchia" degli aderenti. Don Pietro infatti manteneva un ritmo così intenso di attività che "alcune persone non riuscivano ad avvicinarlo in modo diretto". Il suo motto, che diventa anche il motto dei giovani che lo seguono, è "mai troppo per Dio". Per questo, si notano diversi

²⁴ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 24.

²⁵ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 26.

²⁶ cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit.

²⁷ GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 9, dII202

atteggiamenti anomali come persone che pur di confessarsi da lui dormivano in macchina davanti alla canonica²⁸. In paese però cresce la diffidenza verso certe scelte viste come esagerazioni.

Dagli anni '70 in poi, il cammino di formazione proposto diventa via via più strutturato²⁹. Per i gruppi di Azione Cattolica ad esempio, si vede la professione di fede come tappa molto importante già nel 1973. Per le coppie, nel 1970 iniziano le catechesi battesimali e matrimoniali guidate da altre coppie; nel 1974 il fidanzamento, che già veniva curato in modo particolare, inizia a essere celebrato pubblicamente con una liturgia in Chiesa. Nel 1976 don Pietro fa rinascere la confraternita del Carmelo imponendo lo scapolare ad alcuni giovani del gruppo Domenico Savio. Questa devozione si diffonderà poi negli altri gruppi e darà un tono più mariano alla spiritualità, ad esempio l'impegno di pregare il rosario quotidianamente è tra le promesse di chi entra nella confraternita.

Anche la struttura organizzativa della parrocchia si fa via via più ramificata. Nel 1972 si ha il primo incontro plenario delle persone aderenti alle comunità³⁰; nel 1974 iniziano le pubblicazioni del periodico della parrocchia e delle meditazioni tenute dal parroco. Si creano diverse commissioni organizzative per i vari settori (liturgia, oratorio, immigrazione...) e alcune persone si specializzano per poter compiere un servizio qualificato, sempre gratuito. Ad esempio la parrocchia acquista un pullman per trasportare i ragazzi nelle varie uscite e alcuni prendono la patente per poter guidare il pullman. Nel 1984 si arriva ad avere dodici commissioni organizzative in cui sono impegnate circa 200 persone.

Una delle idee portanti di don Pietro era di creare un ambiente educativo sereno nel quale i ragazzi potessero trovare tutte le opportunità di divertirsi e di crescere senza bisogno di andare a cercarle altrove. Per questo oltre alla liturgia, ai momenti di

²⁸ Oltre alle testimonianze, Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit.

²⁹ cfr COMUNITÀ PARROCCHIALE ..., *Catechesi in comunità...*, op. cit., anno 1988, mese di Giugno; professione del gruppo rosa mistica.

Cfr GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 65.

Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., pp 24-26.

³⁰ "La data della fondazione del Movimento Mariano 'Comunità delle Beatitudini' viene considerata il 2-6-1972 in occasione del suo primo incontro plenario, svolto a Montechiarugolo (Parma), in una scuola salesiana; a quell'epoca la Comunità non aveva ancora il nome attuale." In TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 20.

catechesi, alle feste, ai campeggi, allo sport... don Pietro propone di creare altre importanti strutture e attività³¹. Nei primi anni 1970 viene ristrutturato il cinema parrocchiale, diverse persone della parrocchia si specializzano per averne una buona gestione e al tempo stesso per fare una programmazione educativa. Inizia poi la costruzione di un oratorio che sarà inaugurato nel 1977³². Nel 1971 restaura la “casa della scuola” e fonda la scuola magistrale che diverrà Istituto Magistrale S. Gregorio Magno legalmente riconosciuto, nel 1980, e liceo della comunicazione nel 1998. Molti dei giovani così divengono abilitati a insegnare nelle scuole elementari che saranno fondate nel 1983. Per la scuola materna inizia la raccolta dei fondi e la costruzione dal 1979 e sarà inaugurata nel 1985. Le scuole medie arrivano per ultime, nel 1988 e ricordiamo che già quelle statali erano state chieste da don Pietro al suo arrivo, nel 1961³³. Nel 1988 viene anche restaurata la Chiesa parrocchiale di S.Eulalia. Vengono inoltre fondate diverse cooperative per l’acquisto di case per campeggi e di “villaggi”³⁴. Anche in questo caso vi sono persone che come servizio rimangono a disposizione tutto l’anno per la conduzione della cooperativa e la gestione delle case per campeggi. Nel corso degli anni vengono acquistate: una casa a Cervarezza (RE) nel 1971, una a Cervatto (VC) nel 1977, una a Fobello (VC) nel 1978, un terreno a Montechiarugolo (PR) e uno a Ciano d’Enza (RE) nel 1973, tre case in Valle d’Aosta (1972, 1983, 1995), le ex scuole del Gazzaro a S.Ilario nel 1989³⁵. I “villaggi” sono invece case o appartamenti vicini dove le famiglie di una comunità vanno ad abitare per avere una maggiore condivisione nella vita quotidiana, nella educazione dei figli, nello scambio di esperienze. Già a Correggio era sorto un villaggio dalle prime comunità e questo stile viene portato anche a S.Ilario. Mediante le cooperative che facilitano le operazioni finanziarie diventano sempre più le famiglie che vivono in un

³¹ cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit., pp 85-90.

³² GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 65.

³³ GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 65.

³⁴ Cooperativa “Il Focolare”, costituita nel 1964, e cooperativa “La Quercia”, costituita nel 1968, per la costruzione e acquisto di case per soci. Le cooperative “Il Campestrino” (1971), “I Tigli” (1983), “Amicizia” (1989) sono sorte per l’acquisto e la gestione delle case per campeggi e spiritualità.

Fonte: TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 27.

³⁵ Fonte: TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 27.

“villaggio”. I vari villaggi sono nelle varie zone del paese anche se gli ultimi sono stati costruiti tutti vicini fra loro, in via S. Giovanni Bosco³⁶.

Come si vede, il numero di giovani e poi di famiglie che aderiscono a questa impostazione e vanno a formare una piccola comunità è sempre maggiore. Don Pietro segue lo sviluppo delle comunità e promuove la stesura di uno statuto generale, gli è chiaro infatti che ha formato un nuovo movimento e capisce la necessità di avere delle regole comuni³⁷. E' convinto che “il rinnovamento della

³⁶ Riportiamo per esemplificare i villaggi costruiti fino al 1995. Fonte è TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 24.

nome	località ed indirizzo	consistenza	promotore	data acquisto
villaggio Il Focolare	Correggio Viale Varsavia	sette case mono-familiari	coop. Il Focolare	Circa 1964
Casa Rossa	S. Ilario Via Sputnik	quattro appartamenti	una comunità	1970
Casa Bianca	S. Ilario Via Piave	Sei appartamenti	coop. La Quercia	Circa 1972
villaggio S.G. Bosco, I parte	S. Ilario Via S.G. Bosco	cinque case, ventidue alloggi	coop. La Quercia	1973
Villaggio B.V. del Rosario	S. Ilario Via Val d'Enza	due case, sette appartamenti	coop. La Quercia	1976
villaggio S.G. Bosco, II parte	S. Ilario Via S.G. Bosco	quattro edifici, quaranta alloggi	coop. La Quercia	1990

³⁷ «Nel quarantunesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (9-6-1981), festeggiato con molto affetto da tutta la parrocchia raccolta intorno al suo pastore, don Pietro aveva chiaro in mente il cammino da percorrere e, nell'incontro comunitario, parlò così alle famiglie: “Quando due si sposano pensano all'avvenire, sognano di avere dei figli, i figli saranno preoccupazione poi, prima sono sogni. Quando quarantun'anni fa sono diventato prete ho sognato. Avevo ventitré anni, sognavo i miei figli: devo dire che i sogni sono stati superati dalla realtà, non avrei immaginato di avere dei figli così cari. Cosa ci resta da fare? Di più di quello che abbiamo fatto. Il discorso delle comunità si è affermato e per ragioni prudenziali non è stato conclamato. C'è il discorso dello statuto generale che, non so quanti anni fa, un gruppo di amici aveva quasi concluso. La prossima volta lo leggeremo insieme.”»

In altro passo della tesi di Tirabassi: «Su questo concetto don Pietro insistette anche l'anno successivo, il 9 gennaio '82, nel terzo incontro plenario delle comunità: “Siamo qui per dare gloria a Dio e guardare al domani come ad un motivo nuovo di maggior gloria. Avevo promesso che vi avrei comunicato le linee di un movimento che è cominciato molti anni fa ed ora è arrivato ad un certo

Chiesa passerà attraverso le famiglie”³⁸, questo tuttavia non esclude la presenza di altri carismi nelle comunità stesse. In particolare quando dopo il Concilio Vaticano II viene ripristinato il diaconato permanente, don Pietro subito inizia a curare la formazione di alcuni uomini in vista di questo sacramento. Infatti la spiritualità così incentrata sul servizio trovava una felice espressione nel ministero diaconale³⁹. Nel 1978 vengono ordinati 7 diaconi di S. Ilario ed altri 6 saranno ordinati nel Giugno 1983. Inizialmente non vi era corrispondenza numerica tra le comunità e i diaconi, ma in seguito si afferma in don Pietro l’idea, non ancora ben precisata, che ogni comunità abbia un diacono che esprima il servizio di tutta la comunità. Anche le vocazioni sacerdotali non sono escluse e i primi sacerdoti provenienti da famiglie delle comunità sono ordinati già durante la vita di don Pietro, a cominciare dal 1987. Negli ultimi anni della sua vita don Pietro inizia un cammino con le comunità di famiglie verso la consacrazione a Gesù per mezzo di Maria, sul modello indicato da Luigi Maria Grignon di Monfort⁴⁰. Già negli anni precedenti la spiritualità aveva assunto una forte connotazione mariana che si vede ad esempio nel ripristino della confraternita del Carmelo, nella celebrazione particolarmente solenne delle feste mariane, nella imposizione della “medaglia miracolosa” di Rue du Bac, nell’affidamento dei gruppi alla protezione di Maria. Nel 1988, il 19 Giugno, don Pietro presiede la messa di consacrazione a Maria per circa 100 famiglie.

stadio di sviluppo, perciò sono necessarie direttive più chiare. Dopo la *Familiaris consortio* pensavo alla grazia dello Spirito Santo che illumina il Papa; come Egli stesso sottolinea, l’avvenire della Chiesa è in queste famiglie che vogliono essere ‘piccole Chiese’, dove il Signore è amato e si rifiutano tutte le infiltrazioni, si respira l’atmosfera dello Spirito Santo...

Ecco le direttive più precise: ogni comunità si è fatta, dal suo sorgere, delle regole e ci sono delle differenziazioni giuste. Ogni gruppo ha, nella grande idea, una sua idea, tuttavia era necessario uno statuto di tutto il movimento che rimanesse la regola fondamentale, la guida sicura per oggi e per domani, perché guardiamo al domani...E’ necessario che, principio per principio, parte per parte, si riveda da tutte le comunità, poi si arrivi alla stesura generale.”» In TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 19.

³⁸ Fonte: testimonianze.

³⁹ cfr GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 65;

GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 257.

⁴⁰ Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit., pp 100ss;
cfr COMUNITÀ PARROCCHIALE ..., *Catechesi in comunità...*, op. cit., anno 1988, mese di Giugno.

Gli ultimi anni, ancora più segnati dalla malattia, don Pietro li dedica completamente alla celebrazione della eucaristia e alla confessione – direzione spirituale⁴¹. Muore l'8 Gennaio 1990 dopo aver ricevuto il viatico e la unzione degli infermi dai curati. Prima di morire ha lasciato due testamenti: uno pubblico per tutta la parrocchia e l'altro non ancora pubblico per le comunità di famiglie (che aveva scritto già nel 1973).

⁴¹ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia di matrimonio e famiglia nel movimento familiare di don Pietro Margini*, Tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense, Roma, 2001, p 23.

Cap 2: diverse interpretazioni

A. Opera di don Pietro a Correggio

A.1 Rapporto con il parroco:

L'interpretazione diffusa nel movimento indica una profonda comunione tra il parroco di Correggio (futuro vescovo di Bertinoro) e don Pietro⁴² mentre diverse testimonianze indicano attriti non piccoli. La radice del problema consisterebbe nel fatto che don Pietro "aveva creato un gruppo parallelo" rispetto alla pastorale di tutta la parrocchia⁴³.

A.2 Incomprensioni per il trasferimento dei Correggesi:

L'interpretazione diffusa nel movimento indica come radice del problema il fatto che don Pietro non fu capito, le persone di Correggio non si rendevano conto della grandezza dell'ideale da lui proposto e quindi se erano disposte ad accettare che una persona si trasferisse per motivi di lavoro o di carriera, non erano disposti ad accettare una scelta tanto impegnativa per motivi di fede⁴⁴.

L'interpretazione diffusa fuori dal movimento indica come radice dei problemi l'esagerato attaccamento di questi giovani a don Pietro, fino a seguirlo dovunque andasse.

B. Opera di don Pietro a S. Ilario

B.1 Situazione parrocchiale all'arrivo di don Pietro.

L'interpretazione diffusa nel movimento indica che prima dell'arrivo di don Pietro la parrocchia era deserta, per lui tutto era da ricominciare da capo⁴⁵. I gruppi erano

⁴² cfr GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 64.

⁴³ Oltre alle testimonianze Cfr anche TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

⁴⁴ "Chi si spostava veniva considerato spesso un esagerato, a volte un traditore; gli animi si inasprirono e si reagì talvolta con giudizi calunniosi, anche nei riguardi di don Pietro. Nella realtà correggese, anche se in modo attenuato, il segno si avverte ancora dopo trentacinque anni, in quanto persiste una sorta di risentimento immotivato, che non permette di guardare con obiettività all'opera di don Pietro." in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

⁴⁵ Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale...*, op. cit., pp 59-60.

molto disgregati, non c'era una vera comunità cristiana⁴⁶. Don Pietro ha iniziato dai bambini perché il resto era ormai irrecuperabile⁴⁷.

Diverse testimonianze invece leggono la precedente situazione in modo molto più roseo. Indicano che vi era una comunità di cristiani convinti anche se poco istruiti perché non vi erano ancora le scuole medie nel paese. Comunque partecipavano alla messa, alle adunanze, ai vesperi domenicali. All'arrivo di don Pietro "vi fu una accoglienza calorosa con tutte le autorità del paese e un pranzo in parrocchia servito appunto dai giovani di Azione Cattolica". Tutti riconoscono che il numero dei militanti in parrocchia era limitato, ma indicava comunque una certa vivacità se si tiene conto che il paese prima dello sviluppo industriale era meno della metà di quello attuale.

B.2 Arrivo dei Correggesi e integrazione con i cristiani già presenti.

L'interpretazione più diffusa nel movimento⁴⁸ indica che l'arrivo dei giovani di Correggio fu una cosa contenuta. Essi vennero ad abitare a S. Ilario nel giro di 10 anni in numero di circa 15 coppie. Riconoscono che vi furono problemi di integrazione, ma che nel giro di qualche anno si sono risolti sia perché don Pietro era molto bravo a conciliare sia perché con il tempo i ragazzi di Correggio sono stati accettati. La causa principale dei problemi viene letta nel senso che don Pietro fece una scelta per i giovani e ha così scomodato le persone più adulte che avevano già prima responsabilità in parrocchia. Un secondo motivo è che don Pietro puntava molto sulla direzione spirituale e l'importanza di questo aspetto venne compreso solo dopo qualche anno.

L'interpretazione più diffusa fuori del movimento indica che i correggesi "vennero da subito per le iniziative" anche se si trasferirono come abitazione solo dopo alcuni anni. Ad esempio partecipavano ad incontri settimanali⁴⁹, venivano a confessarsi da lui e "furono subito messi in tutti i punti chiave della parrocchia" come la gestione del

⁴⁶ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 79.

⁴⁷ "La scelta fondamentale e prioritaria è stata in origine quella di una rifondazione della comunità religiosa del paese, dando ormai per persa o comunque troppo sterile quella residua ai primi anni '60 all'avvento del nuovo parroco. Pur senza scartare ogni possibile forma di aiuto superstite nei pochi adulti ancora fedeli alla parrocchia... la strategia del nuovo parroco fu totalmente indirizzata ai bambini, che costituivano il terreno non compromesso e nello stesso tempo più fecondo" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 131.

⁴⁸ Cfr anche MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 80.

⁴⁹ Confermato anche da TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., pp 18-22.

vecchio oratorio o del vecchio cinema parrocchiale. Erano più istruiti perché a Correggio c'erano già le scuole medie e superiori e tendevano a svalutare le iniziative aperte a tutti. Furono criticati da subito perché "erano tutti uguali e obbedienti a don Pietro". Gli attriti furono forti al punto che alcune persone di S. Ilario, che prima frequentavano la parrocchia in modo attivo, furono estromesse da ruoli di responsabilità ed altri iniziarono ad andare a messa nelle parrocchie vicine.

B.3 Contrasti con i non credenti.

Tutti riconoscono che i contrasti tra i giovani di Azione Cattolica e i non credenti furono forti, soprattutto con i rappresentanti dell'allora P.C.I. E ancora tutti riconoscono che la stampa locale e il partito comunista se la prese soprattutto contro i giovani di Correggio.

L'interpretazione data all'interno del movimento⁵⁰ indica la radice di questi attriti nel fatto che per la prima volta c'era un'altra agenzia educativa che si poteva opporre in modo organizzato alla egemonia del partito comunista. Il partito voleva fare opere sociali apparentemente per la promozione del paese, ma in realtà per fini strumentali come porre eventi sportivi o allenamenti per i ragazzi in concomitanza con liturgie o adunanze o confessioni. Per la prima volta la parrocchia si opponeva a livello sociale e politico e si dimostrava in grado di condurre e portare a termine iniziative anche in modo autonomo.

All'esterno del movimento si rilegge quel periodo certamente come un'epoca di contrapposizioni, tuttavia si fa notare che l'atteggiamento degli esponenti cattolici fu sempre di opposizione diretta e mai di mediazione. Quindi già c'era tensione, ma certamente è stata anche aumentata da questa voglia di contrapporsi.

B.4 Comunità di famiglie viste con sospetto.

L'interpretazione più diffusa nel movimento indica che le comunità di famiglie sono state viste con sospetto, quando sono nate, a causa della novità che portavano: una forma nuova di vita cristiana che necessitava di tempo per essere compresa. Inoltre la "persecuzione"⁵¹ dall'esterno è dovuta soprattutto a chi si voleva contrapporre

⁵⁰ cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 22 e p 42.

⁵¹ *Testamento riservato alle comunità*;

MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 63.

come il partito comunista e dall'interno da chi aveva travisato la loro idea di comunità pensando che proponessero un sottile comunismo cattolico.

L'interpretazione più diffusa fuori dal movimento è che le comunità di famiglie sono sempre state viste con sospetto perché "si muovevano nell'ombra" cioè non era possibile conoscere bene che cosa facessero. Il vedere cioè il numero degli aderenti aumentare, le opere non piccole che venivano fatte (come l'acquisto o la costruzione di case) senza conoscere come in concreto si svolgevano le attività, la gestione dei soldi... induceva non poco a essere sospettosi⁵². Molti inoltre indicano che nei fatti concreti non furono perseguitati dalla Chiesa, ma favoriti. Ad esempio li si è lasciati operare senza problemi; hanno lasciato don Pietro per trent'anni nella parrocchia dove ha potuto consolidare questo stile; hanno lasciato due curati che si occupavano di funerali e altre incombenze lasciando a don Pietro la possibilità di dedicarsi interamente alla direzione spirituale e alla catechesi.

B.5 Aumento del numero dei partecipanti.

L'interpretazione prevalente nel movimento⁵³ attribuisce il "successo" di questa impostazione al carisma di don Pietro che ha impiegato tutti gli anni giovanili (fino a tutti gli anni '60) a formare degli sposi sull'ideale della comunità. Poi negli anni 1970-1990 questi sposi divengono i suoi primi collaboratori per la parrocchia e per l'allargamento della comunità. Così getta le basi di un movimento in grado di continuare anche dopo di lui.

Persone esterne al movimento riconoscono la grande capacità di don Pietro di direzione spirituale e la sua ascesi molto intensa, ma dicono che il "successo" del movimento è dovuto anche al coincidere di altri fattori importanti che se mai don Pietro è riuscito a integrare nella sua impostazione. Tra essi ricordiamo: il Concilio Vaticano II e la apertura alla collaborazione dei laici; lo sviluppo industriale e la conseguente possibilità economica per fare nuove strutture, la crescita demografica del paese, la presenza costante di tre preti nella parrocchia, la difficoltà a camminare di don Pietro che lo ha stimolato a dedicarsi soprattutto alla formazione delle coscienze.

⁵² Le testimonianze (soprattutto di persone esterne ma non solo) sono numerose e concordi su questo punto. Il tema della segretezza sarà ripreso e meglio approfondito nel capitolo di valutazione ecclesiologica della proposta.

⁵³ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 88.

Parte II: “Proposta di pastorale”⁵⁴ del movimento

Premessa

La proposta di pastorale del movimento è qui presentata facendo riferimento soprattutto alla presentazione ideale del progetto, cercando di evidenziare le linee guida. Una distinzione più precisa tra l'impostazione teorica, che si ricava dai vari scritti pubblicati dal movimento stesso, e la sua applicazione concreta sarà fatta nel capitolo che riguarda la ecclesialità.

Dato che la prassi che caratterizza la formazione è alquanto diversa da quella delle parrocchie “ordinarie”, si procede descrivendola in due prospettive complementari. Prima sarà fatta una presentazione sommaria del cammino proposto, indicando le varie iniziative secondo un ordine cronologico cioè come le attività ed esperienze sono proposte progressivamente a un bambino che cresce. In un secondo momento invece, si indicano alcuni punti chiave che caratterizzano questa impostazione. Essendo un sistema complesso infatti, per descriverlo, pur senza pretesa di completezza, è necessario individuare alcune polarità che si richiamano a vicenda e che costituiscono le scelte di fondo di tutto l'impianto educativo⁵⁵. L'opportunità pastorale di queste scelte e la loro valutazione teologica sarà poi fatta nei capitoli seguenti di questo lavoro, in essi si darà anche maggior fondamento ad alcune affermazioni che qui vengono anticipate.

⁵⁴ La distinzione tra proposta parrocchiale e del movimento sarà trattata nel capitolo sulla ecclesialità della proposta, per ora quindi quando si parla delle iniziative promosse e dell'itinerario di formazione, soprattutto per i bambini e per i gruppi di Azione Cattolica, si indica in modo generico “proposta pastorale”.

⁵⁵ Le informazioni contenute in questo capitolo sono desunte dal vario materiale pubblicato dal movimento stesso e dalle interviste a persone che hanno seguito e seguono tutt'ora questo itinerario di formazione. La articolazione della proposta per punti chiave invece è una rielaborazione del ricercatore, la quale è stata successivamente “verificata” con alcune persone del movimento. Cioè esse riconoscono che questa presentazione illumina alcuni aspetti fondamentali ed aiuta a capire la proposta nel suo insieme.

Cap 3: presentazione sintetica dell'itinerario

A. Catechesi dei bambini verso i gruppi di Azione Cattolica

Un bambino della parrocchia di S. Ilario incontra la proposta pastorale di una formazione molto curata e intensa fin dai primi anni. Le classi di catechismo cominciano dalla seconda elementare fino alla seconda media, anno in cui viene celebrata la Confermazione. In ogni classe sono presenti i catechisti che curano soprattutto l'aspetto contenutistico della dottrina (alla fine di ogni anno viene fatto un esame) ed uno o più delegati che costituiscono un importante punto di riferimento educativo per i bambini. Infatti i delegati rimarranno come accompagnatori di quei bambini per tutta la loro vita. Si nota che mentre nelle attività varie come feste, scuola, giochi in oratorio... i bambini sono tutti uniti, i momenti formativi sono separati per sesso. Le classi di catechismo quindi sono composte tutte di maschi o tutte di femmine e dello stesso sesso sono anche i delegati; lo stesso avviene per i campeggi, la preparazione alla confessione, i ritiri spirituali e altri momenti formativi⁵⁶. In questo modo si hanno gruppi più omogenei dove è più facile accompagnare i bambini nelle fasi della loro crescita e si possono sottolineare caratteristiche di ruolo e di spiritualità legate al sesso⁵⁷.

In questi anni un ruolo importante è giocato anche dalla scuola che è condotta da persone del movimento e cerca di formare i bambini non solo per quello che riguarda le competenze scolastiche, ma anche alle virtù umane e cristiane. Lo stesso si può dire delle squadre sportive. E' possibile quindi anche a livello organizzativo coordinare le diverse agenzie educative per una formazione più omogenea dei bambini.

B. Vita del gruppo sempre più intensa

Con la celebrazione del sacramento della Confermazione non finisce l'iter formativo, ma anzi si intensifica. Vi sono alcune altre tappe proposte per i gruppi di Azione Cattolica come l'imposizione della "Medaglia miracolosa" di Rue du Bac, ma

⁵⁶ Cfr MOVIMENTO MARIANO COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Il fidanzamento nella comunità*, pro manoscritto.

⁵⁷ Cfr Adunanza di Giugno 1989 della raccolta COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Chiamati alla santità nella famiglia. Conversazioni di mons Pietro Margini*, a cura della comunità della SS. Trinità, 1990. Pro manoscritto.

soprattutto la professione pubblica di fede⁵⁸. Verso la 1° - 3° superiore, il gruppo si presenta in modo ufficiale a tutta la comunità in una liturgia in cui ogni singolo rinnova le promesse battesimali e si assume altri impegni legati alla spiritualità del gruppo stesso (spesso riguardano la purezza, l'obbedienza, il servizio). In questa occasione il gruppo prende anche un nome particolare, che ne indica la spiritualità, come il nome di un santo o un titolo mariano e da quel momento verrà riconosciuto con quel nome. Da quel momento inoltre iniziano degli impegni di servizio nella comunità esercitati come gruppo stesso e non solo come singoli. Vi sono poi altre tappe come l'imposizione dello scapolare della madonna del Carmelo: inizialmente fu iniziativa solo di alcuni (il gruppo Domenico Savio nel 1976), ma progressivamente si è estesa a molti gruppi divenendo come una tappa di crescita spirituale. Da notare che non c'è una età precisa a cui corrisponde la professione di fede, in questo modo è possibile avere una maggiore attenzione ai tempi di crescita delle persone (ad esempio le ragazze in genere la fanno un po' prima), attenzione esercitata principalmente dal delegato principale e dal sacerdote assistente che regolano la vita del gruppo.

Con il passare degli anni la vita del gruppo si fa sempre più intensa, essa ruota su tre cardini: formazione, divertimento, servizio⁵⁹. Tutte le attività hanno una finalità formativa, ad esse si aggiungono alcuni momenti specifici per il gruppo nei quali ha spazio la riflessione e il confronto. Nel 1984 (anno significativo perché era vivente don Pietro ed esprime la linea che lui ha voluto dare) ogni gruppo faceva in genere due incontri a settimana: in uno era il parroco a parlare su una tematica, nell'altro si privilegiava il confronto tra i ragazzi sulla tematica stessa, sotto la guida del delegato. Vi erano poi ritiri spirituali in avvento e quaresima con tre meditazioni del parroco intervallate da silenzio. Ogni anno erano poi proposti gli esercizi spirituali di tre giorni per ogni gruppo, ogni giorno il silenzio era inframmezzato da quattro meditazioni del parroco e si concludevano gli esercizi con la confessione generale e la direzione spirituale. Per tutti infatti è caldamente proposta la direzione spirituale da un sacerdote, in genere legata alla confessione, da portare avanti tutta la vita. Spesso poi capita che il direttore spirituale sia lo stesso che fa da assistente per il gruppo e quindi, insieme al delegato principale, ne guida il cammino (predica i ritiri...). Tra le

⁵⁸ cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 143s.

⁵⁹ cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 150-156.

attività di divertimento ricordiamo in particolare i campeggi in cui gite, gare e giochi spesso sono decise dai ragazzi che si organizzano insieme ai delegati. Anche lì il divertimento è unito alla formazione e per questo tutte le figure presenti nel campeggio sono scelte tra coloro che condividono la linea educativa del movimento. Altre attività di divertimento sono le varie feste, tra cui quella dei giovani in Settembre che è molto sentita, e i pellegrinaggi che spesso nascono per volontà dei ragazzi stessi. Tra i principali servizi che un gruppo assume fin dalla sua nascita ufficiale (cioè dalla professione di fede) ricordiamo il servizio liturgico e la preparazione di varie feste e attività.

In questi anni si ha poi una preparazione particolare al fidanzamento⁶⁰. Si cerca cioè di educare i giovani al dominio di sé e delle proprie passioni come requisito per arrivare ad avere amicizie profonde. Per questo molta enfasi viene posta sulla virtù della purezza. Questa educazione del cuore e l'acquisire una buona capacità di relazioni non superficiali è orientata alla formazione di coppie che camminino verso il matrimonio in modo cristiano e sappiano stimolarsi a vicenda nella crescita spirituale. Per questo la formazione è divisa per sesso, in modo da favorire amicizie profonde all'interno del gruppo, e vi sono poi momenti comuni con i gruppi dell'altro sesso come le feste e la scuola. Questa impostazione non esclude che ci siano vocazioni di speciale consacrazione, ma anzi la capacità di dominare le passioni risulta non poco utile anche per chi intende vivere nel celibato tutta la sua esistenza.

C. Formazione delle coppie e cammino verso il matrimonio

Le coppie che si formano sono invitate a camminare insieme nella vita spirituale e a rendere partecipe la comunità di questo loro cammino. Negli anni sono andate definendosi alcune "tappe" che segnano il loro progredire: il tenersi per mano in pubblico, il pregare insieme, stare seduti vicini durante la messa, il fidanzamento ufficiale. L'idea di fondo è che la "vicinanza fisica che cresce progressivamente esprime a tutti quella vicinanza spirituale che si sta formando tra i due partner". Il fidanzamento poi, esprime un passaggio del tutto particolare, è un impegno sociale pressoché definitivo⁶¹. I fidanzati scelgono di fare questo passo con il direttore

⁶⁰ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., pp 23s.

cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 47.

⁶¹ cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 25;

spirituale e coi genitori, poi ne annunciano la data in genere in una occasione di festa (ad esempio il battesimo del figlio di amici). Quindi sintetizzano in uno scritto le idee principali del loro progetto di vita e con quello si presentano nei vari gruppi di Azione Cattolica e nelle comunità. In questo modo portano la loro testimonianza e manifestano la loro scelta vocazionale per lo stato matrimoniale. La piccola comunità di cui fanno parte (vedi sotto) si preoccupa della cura di tutti gli aspetti tecnici per la liturgia e per la festa, in modo che i due futuri fidanzati possano preoccuparsi solo della loro preparazione spirituale. Il giorno del fidanzamento vi è una liturgia solenne in chiesa, lo scambio dei doni (che per la ragazza è sempre l'anello), poi vanno a pranzo da una coppia che li accoglie nella loro casa. Alla sera la festa in parrocchia coinvolge i vari gruppi che preparano anche scherzi e regali. Dopo il fidanzamento in genere passano due o tre anni prima del matrimonio. Con il fidanzamento spesso inizia anche un impegno di servizio nella comunità, fatto come coppia, anche se non è una conseguenza diretta e a volte i tempi non coincidono.

Il cammino spirituale della coppia è seguito spesso anche da un sacerdote, che non necessariamente corrisponde al direttore spirituale dei singoli e in ogni caso non sostituisce la direzione spirituale personale. In genere una coppia inizia questo confronto a tre quando è convinta a camminare verso il matrimonio⁶²; dal sacerdote riceve consigli e luce per vedere meglio il proprio itinerario. Ad esempio è con lui che si decide quando passare alla "tappa" successiva ed in genere è lui a indicare una possibile coppia di sposi come "tutor". Questa coppia, già adulta nella fede, guida la coppia giovane soprattutto nella preparazione prossima al matrimonio, cioè nel periodo successivo al fidanzamento.

La proposta pastorale del movimento consiglia alle coppie che si formano di unirsi ad altre coppie di amici per formare un nuovo gruppo, preludio di una comunità di famiglie. Il gruppo di coppie in genere condivide una spiritualità e sceglie un servizio comune da svolgere nella parrocchia. I gruppi di Azione Cattolica, omologhi per sesso, di cui fanno parte i partner della coppia, rimangono per tutta la vita anche se,

cfr EMANUELE E MARIARITA (A CURA DI), *Affidarsi a Maria. Meditazioni tratte da appunti di incontri tenuti da mons. Pietro Margini alle giovani coppie della parrocchia di S. Eulalia in S. Ilario negli anni 1988-1989*. S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1994, p 57;

cfr MOVIMENTO..., *Il fidanzamento...*, op. cit.;

cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 25.

⁶² Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 23.

progressivamente, le attività del gruppo di Azione Cattolica tendono a diminuire mentre crescono quelle del gruppo di coppie. Non tutte le coppie formano un gruppo, e non tutte quindi formeranno una comunità di famiglie, perché vivere in comunità è una vocazione particolare, non di tutti. Tuttavia le varie proposte per il cammino spirituale della coppia (tappe, direttore spirituale di coppia, coppia tutor, servizio comune...) sono così legate tra loro che “l'impostazione sul fidanzamento non può essere separata dalla comunità di famiglie”⁶³ senza distorcere enormemente il suo significato.

D. Formazione di una comunità di famiglie

Il gruppo di coppie, mano a mano che queste fanno il fidanzamento, diventa una comunità di fidanzati che può già chiedere di entrare nella associazione “comunità delle beatitudini”⁶⁴. La comunità di fidanzati-famiglie sceglie un sacerdote come assistente per il cammino spirituale della comunità, il quale non deve necessariamente coincidere con il direttore spirituale dei singoli (che possono essere anche diversi da una persona all'altra della comunità) né con il direttore spirituale delle singole coppie. Con il suo assistente, la comunità scrive progressivamente un proprio statuto (che specifica per la singola comunità lo Statuto Generale della Associazione e la Regola Fondamentale dell'Associazione) e sceglie un nome che ne indica la spiritualità; in genere il nome è un mistero del rosario o di Cristo o della Chiesa. L'idea di don Pietro infatti, era che l'unione delle diverse comunità di famiglie rappresentasse l'unione dei vari misteri ed esprimesse così la completezza dei carismi del corpo mistico che è la Chiesa⁶⁵. Il cammino della comunità quindi dura tutta la vita secondo il carisma e la regola della associazione. Non si sta qui a descriverne i punti fondamentali perché saranno meglio esaminati nel capitolo di

⁶³ MOVIMENTO..., *Il fidanzamento...*, op. cit.

⁶⁴ Nei primi anni invece, potevano aderire alla associazione solo persone sposate. Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 17.

⁶⁵ “L'espressione più alta del rapporto tra i gruppi, come anche la finalità principale ed ultima dell'esistere della stessa Comunità, così come voluta dal suo Fondatore e Padre, Monsignor Pietro Margini, è lo scambio reciproco della spiritualità vissuta dei misteri di Cristo, della Beata Vergine e della Chiesa. Il risultato di questa osmosi è la partecipazione cosciente e completa di ogni componente e di ogni gruppo alla mirabile realtà del Corpo Mistico, così da associare la Comunità delle Beatitudini intera al coro entusiasta e concorde che tutta la Chiesa innalza a lode e gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. *Regola fondamentale della associazione*, parte III, paragrafo 4.

valutazione ecclesiale della proposta. Si ricorda comunque che ogni comunità ha poi una sua storia che matura nel tempo e quindi le uscite e soprattutto gli ingressi di una famiglia in una comunità già formata rappresentano eccezioni.

E. Considerazione

Questa proposta pastorale è molto articolata e unisce in sé diversi settori che invece tendono a separarsi nella prassi ordinaria delle parrocchie: la pastorale giovanile qui è fin da subito orientata in senso vocazionale e fin da subito è centrata sulla famiglia. Appare evidente infatti, la forte analogia che c'è tra la struttura dei gruppi di Azione Cattolica e la struttura delle comunità di famiglie, come anche l'intreccio delle diverse figure educative che cercano di collaborare tutte nella stessa direzione.

Si nota ancora che questa proposta è molto attenta ai bambini e ai giovani nel condurli nella loro crescita fisica e spirituale, mentre risulta quasi marginale l'impegno del movimento verso persone esterne già adulte. Ci sono alcune proposte aperte a tutti come gli esercizi spirituali o gli incontri di Azione Cattolica anche per adulti non del movimento⁶⁶ e ogni anno ci sono tre incontri per i simpatizzanti in cui si presenta un po' l'impostazione del movimento stesso. Fondamentalmente però, anche se non si esclude la possibilità che persone già adulte possano entrare a far parte della associazione, dopo un conveniente periodo di prova⁶⁷, il contatto con loro è basato soprattutto sulla testimonianza gioiosa di chi fa già parte dell'associazione stessa. La quasi totalità delle attività di evangelizzazione è invece rivolta ai giovani. Per questo a volte il movimento viene accusato di giovanilismo.

⁶⁶ Sono proposte parrocchiali condotte da persone del movimento e difficili quindi da classificare. Questo problema sarà trattato al punto 5 del capitolo di valutazione ecclesiologica.

⁶⁷ Lo *Statuto Generale della associazione* nell'articolo 16 indica: "Coloro che aspirano ad entrare nell'Associazione possono farne domanda a una piccola comunità, dopo avere dimostrato una esplicita vitale adesione alle idee fondanti del Movimento ed alle disposizioni del presente Statuto attraverso un conveniente periodo di prova. La richiesta è accolta con il consenso unanime della piccola comunità interessata, l'approvazione del Consiglio e la ratifica del Responsabile".

Cap 4: punti chiave di questa impostazione pastorale

A. Figure di riferimento

In tutto l'iter formativo che parte dai primi anni di vita e dura praticamente fino alla morte, ci sono diverse figure di riferimento che giocano un ruolo importante, a volte decisivo, soprattutto nei momenti di crisi e davanti alle grandi scelte.

Il sacerdote direttore spirituale è certamente la figura più significativa⁶⁸. Esso è un prete e si identifica spesso con il confessore abituale. Ogni persona è libera di scegliere il direttore spirituale che preferisce, anche se diverso ad esempio da quello degli altri componenti della comunità, tuttavia è molto raccomandato che sia un sacerdote che condivide la spiritualità del movimento⁶⁹. Si considera la direzione spirituale indispensabile per raggiungere la perfezione poiché “nessuno è in grado di guidare se stesso”⁷⁰; il direttore spirituale costituisce in pratica il confronto costante con cui la persona valuta la propria situazione, la propria vocazione e le scelte per orientare il proprio cammino. La direzione spirituale è vista come un rapporto continuato nel tempo e che anzi deve crescere con il passare degli anni, dura per tutta la vita. E' uno dei punti più importanti dell'intero impianto formativo e i ragazzi sono educati fin da piccoli ad avere stima del sacerdote e a cominciare un rapporto di confidenza con lui⁷¹. Anche la *Regola Fondamentale della Associazione* parla più volte della direzione spirituale; qui riportiamo solo due passaggi indicativi per

⁶⁸ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 21.

⁶⁹ Questo punto sarà trattato meglio nel capitolo di valutazione ecclesiologica.

⁷⁰ “Il rapporto del cristiano con il proprio creatore non può svolgersi senza la mediazione di una persona che ha il carisma della guida delle anime, dal momento che nessuno è in grado di guidare se stesso. Nella comunità il sacerdote ha assunto in maniera del tutto rilevante e caratteristica questa funzione, per cui viene visto in linea prioritaria come confessore e direttore spirituale. Le due cose messe insieme sono vissute dai membri della comunità come aiuti necessari per orientare correttamente il proprio cammino in una visione escatologica di salvezza” in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 137s.

Cfr anche adunanza in preparazione alla cresima di Maggio 1989.

⁷¹ “I ragazzi vengono educati nella fede alla confidenza e alla stima del sacerdote, così che la confessione e la direzione spirituale diventano ben presto ambiti traguardi. Ecco allora spiegata la massiccia presenza di persone che quotidianamente attendono di poter parlare con il sacerdote” in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 139.

mostrare come il cammino della persona sia deciso sempre con l'ausilio del proprio direttore spirituale:

“I componenti della Comunità delle Beatitudini sono fedeli alle pratiche di pietà individuali scelte da ciascuno sotto la guida del direttore spirituale...”⁷²

“I componenti della Comunità, consapevoli che questo invito all'Amore è rivolto a tutti perché l'Amore è di ogni creatura e in particolare di ogni battezzato, scelgono la linea della perfezione che Gesù addita nei consigli evangelici e che traccia nelle beatitudini. [...] Essi perciò tendono a realizzare, quale punto di arrivo nella perfezione di questa linea, la consacrazione della propria vita nei voti di Povertà, Castità ed Obbedienza, virtù splendide in Maria, con la gradualità ed i modi da scegliere sotto la guida del direttore spirituale”⁷³.

Un'altra importante figura di riferimento è il sacerdote direttore spirituale di coppia, di cui si è già parlato nel paragrafo precedente riguardo alla formazione delle coppie e al loro cammino verso il matrimonio.

Un'altra importante figura di riferimento è il sacerdote assistente del gruppo di Azione Cattolica che insieme ai delegati guida i ragazzi nel loro cammino. Anche i delegati, di cui uno è quello principale, hanno una funzione molto importante: da loro dipende la conduzione pratica degli incontri, sono loro a preparare i ragazzi alle confessioni e a seguirli nelle tappe della loro crescita. L'idea di fondo è che ogni ragazzo non deve mai sentirsi solo nei momenti difficili della propria vita, ma sa di poter sempre contare sul suo delegato. Soprattutto nella fase della adolescenza, si cercano di prevenire i periodi di forte crisi dei ragazzi mediante questa presenza costante e sempre attenta⁷⁴. Per questo il delegato deve cercare di essere disponibile sempre, rimane per tutta la vita come educatore di quei ragazzi (anche se con il passare degli anni il rapporto ovviamente cambia) e si dedica a tempo pieno al gruppo che gli è affidato⁷⁵.

⁷² *Regola Fondamentale della associazione*, parte II, paragrafo 3.

⁷³ *Regola Fondamentale della associazione*, parte II, paragrafo 4.

⁷⁴ cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 149.

⁷⁵ “La funzione educativa è affidata al delegato che opera in stretta sintonia con l'assistente spirituale. Il delegato condivide in pieno la vita del gruppo che gli è affidato... Tutto il suo tempo libero da impegni di lavoro o di studio, senza eccezioni per le domeniche o le vacanze, è dedicato ai ragazzi, ai quali viene anche aperta la casa quando il delegato si sposa” in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 148s.

Egli costituisce anche un modello di identificazione per i ragazzi dato che è più grande di loro e condivide gli stessi valori, cercando di incarnarli nella propria vita.

Un'altra importante figura di riferimento è il sacerdote assistente della comunità di fidanzati o di famiglie. Ogni comunità lo sceglie tra i sacerdoti che fanno parte della associazione⁷⁶. Esso ha un ruolo simile al sacerdote assistente per i gruppi di Azione Cattolica che non si sta qui a descrivere.

Tutte queste figure sono permanenti, cioè rimangono per tutta la vita come guida e parametro di confronto. Altre invece, come la coppia "tutor" descritta al paragrafo precedente, gli allenatori sportivi, i catechisti e gli insegnanti, svolgono una funzione limitata nel tempo e hanno per il loro ruolo una incidenza minore sui ragazzi.

B. Amicizia elettiva

La spiritualità del movimento ha tra i suoi cardini "l'amicizia elettiva". Viene chiamata elettiva perché essa è "riservata" soprattutto a persone scelte, elette. In pratica coloro che formano un gruppo di Azione Cattolica e soprattutto coloro che formano una comunità di famiglie si sentono scelti da Dio, eletti e prediletti per una vocazione particolare alla vita comunitaria⁷⁷. Tra loro l'amicizia è considerata "sacramento" in senso lato cioè segno e strumento che pone in una crescita di relazione con il Padre⁷⁸. Essa è ritenuta anche uno degli elementi essenziali della spiritualità del fondatore e quindi è costitutiva del carisma del movimento. A questo proposito la *Regola Fondamentale dell'Associazione* dice:

"L'amicizia tra i singoli viene ritenuta di fondamentale importanza perché la Comunità vive di amicizia, che è uno dei valori primari testimoniati e lasciati in eredità dal suo Fondatore e Padre"⁷⁹.

⁷⁶ "I componenti sentono inoltre il grande privilegio di avere tra i propri amici i sacerdoti, i diaconi e quanti vivono stati e vocazioni particolari, che arricchiscono con i loro carismi e la loro missione tutta quanta la Comunità. Ogni gruppo si avvale della guida spirituale di uno di questi sacerdoti e valorizza con il servizio di un diacono la propria attività". *Regola fondamentale dell'associazione*, parte III, paragrafo 4.

⁷⁷ Questa enfasi sulle persone vicine che condividono la stessa spiritualità e ancora prima con coloro che fanno parte della propria comunità, richiama in modo evidente il punto successivo della "omogeneità educativa". Sul tema della predilezione invece, sarà fatta una trattazione più ampia nel capitolo di valutazione ecclesiologica della proposta.

⁷⁸ Le testimonianze sono molteplici sull'amicizia come sacramento.

⁷⁹ *Regola fondamentale dell'associazione*, parte III, paragrafo 4.

Anche don Pietro infatti, sottolineava molto l'amicizia e ne è testimonianza che sia il testamento spirituale che ha lasciato per la parrocchia, sia quello che ha riservato alle comunità di famiglie indicano che è necessario essere uniti⁸⁰. Il movimento rilegge in questa enfasi sull'amicizia una concretizzazione dell'aspetto comunitario della Chiesa, indicato anche dalla *Lumen Gentium*⁸¹. L'amicizia viene quindi intesa come il farsi carico delle gioie e dei dolori altrui, uno scambio che è spirituale prima ancora che umano.

Questa amicizia "elettiva" procede quindi a cerchi concentrici, già per volontà del fondatore⁸². Per questo anche l'impostazione pastorale è improntata a favorire relazioni profonde soprattutto all'interno del piccolo gruppo di Azione Cattolica e della piccola comunità di famiglie. Si cerca infatti di creare una coesione sempre più alta tra i ragazzi di un gruppo, in modo che esso possa diventare "un altro polo di riferimento oltre a quello naturale che è la famiglia di origine". Questo viene considerato utile soprattutto quando la famiglia di origine è poco cristiana oppure nella fase della adolescenza dove un giovane cerca maggiore distanza affettiva dai propri genitori. In entrambi i casi si evita che la persona rimanga sola e priva di riferimenti, ma si cerca invece di assicurarle una presenza costante e significativa. Si nota qui lo stretto legame tra la funzione del delegato sopra descritta e quella del gruppo di cui il delegato è guida. Molte delle scelte che caratterizzano la vita del gruppo, come ad esempio il definire una spiritualità comune, le uscite ricreative, il prendere un nome specifico e l'assumere un servizio nella comunità, hanno anche questa finalità di creare maggiore coesione tra i ragazzi. Anche la divisione dei sessi serve per avere omogeneità e favorire quindi la coesione. Una impostazione analoga si ha nella comunità di famiglie. Essa nasce già in modo da favorire una certa affinità tra i componenti, infatti sono le singole coppie che si scelgono tra loro in base

⁸⁰ "Questo vi ripeto: vogliatevi bene nel Cuore Santo di Gesù, vogliatevi bene e perdonatevi a vicenda i difetti, anche quelli che vi sembrano più gravi" dalla lettera testamentaria a tutta la Comunità parrocchiale di Mons. Pietro Margini. Nel *testamento riservato alle comunità* si legge: "La mia raccomandazione, il mio precetto è di rimanere strettamente uniti in una carità fervida che supera ogni divisione e ogni contrasto".

⁸¹ MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 12 cita a questo proposito la LG 9: "è piaciuto a Dio si santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità".

⁸² Cfr esercizi di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 85.

all'amicizia già esistente per formare una comunità di fidanzati. Tra le varie attività e scelte che favoriscono anche in seguito l'unione tra le famiglie della piccola comunità, ricordiamo in particolare quella di andare ad abitare vicini, quando possibile, per avere maggiori possibilità di scambio.

Il cerchio subito più esterno al piccolo gruppo o alla piccola comunità è certamente il movimento. Anche qui l'amicizia è improntata alla crescita spirituale prima che ad un aiuto reciproco sul piano organizzativo. Dice la *Regola Fondamentale della Associazione*:

“I componenti della Comunità nel rapporto interno tra i vari gruppi desiderano dare particolare rilievo all'aspetto soprannaturale, cercando di donare e ricevere tutto ciò che promuove ed anima la vita dello spirito, per migliorare la personale partecipazione liturgica, le virtù familiari e comunitarie, l'impegno nel difficile compito dell'educazione dei figli, l'applicazione fervorosa nella preghiera e la ricerca costante del dono, soprattutto nell'apostolato e nelle opere di carità”⁸³.

Il rapporto con persone esterne al movimento sarà meglio descritto nel capitolo di valutazione ecclesiologica della proposta.

C. Omogeneità educativa

Il movimento cerca di tenere una forte omogeneità educativa, cioè tutte le figure che svolgono in qualche modo un ruolo educativo verso i ragazzi per quanto possibile devono condividere la spiritualità e l'impostazione del movimento. Questa scelta è sostenuta principalmente da tre motivazioni⁸⁴:

- un ambiente positivo sostiene i ragazzi nei periodi difficili, evita che si disperdano e aiuta tutti a tenere alte le motivazioni. Stimola quindi a crescere e a non abbassare il tiro;

⁸³ *Regola fondamentale dell'associazione*, parte III, paragrafo 4.

⁸⁴ Praticamente tutte le testimonianze sono concordi nell'indicare questa precisa scelta da parte del movimento. Per le motivazioni alla base cfr

MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 85;

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Conversazioni con le famiglie della parrocchia. Appunti tratti dalle conversazioni tenute dal parroco mons Pietro Margini alle famiglie della parrocchia negli anni 1981 – 1982*, pp 72 e 91;

Regola fondamentale della associazione, parte III, articolo n3;

GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 140ss.

- ogni figura educativa porta una linea, essa può essere cristiana o non cristiana. Storicamente l'alternativa era tra le iniziative parrocchiali e quelle comunali; queste ultime erano gestite dall'allora P.C.I. e non erano impostate in modo cristiano. Quindi si è cercato di dare tutte le opportunità all'interno della parrocchia in modo da evitare che i ragazzi andassero fuori. Anche oggi la cultura predominante non è improntata su valori cristiani e quindi si continua a favorire un permanere "all'interno" dei ragazzi;
- le varie agenzie educative possono collaborare tra loro e creare una comunità educante. C'è quindi una linea comune per l'educazione dei figli che è condivisa dalle famiglie, dalle comunità di famiglie, dalla scuola, dai delegati... Si cerca cioè di fare in modo che tutti gli adulti che i ragazzi incontrano sul loro cammino siano uno stimolo a crescere nella stessa direzione, sia per l'insegnamento che danno sia per la loro testimonianza⁸⁵.

Per queste motivazioni appartengono al movimento le figure di riferimento principali descritte più sopra e che qui ricordiamo solo in elenco: il sacerdote direttore spirituale, il sacerdote direttore spirituale di coppia, il sacerdote assistente del gruppo di Azione Cattolica, il sacerdote assistente della piccola comunità di famiglie, i delegati, la coppia tutor. Sono del movimento anche la quasi totalità dei catechisti e degli allenatori sportivi. In ogni caso sia le classi di catechismo sia le squadre sportive sono aperte a tutti e contano tra gli iscritti anche bambini le cui famiglie non aderiscono a questa spiritualità. La stessa impostazione si ritrova nei campeggi e in varie attività promosse; aperte a tutti per la partecipazione, ma le cui guide o educatori provengono totalmente dal movimento.

La scelta di cercare una omogeneità educativa si interseca chiaramente con i punti precedenti. Ad esempio l'oratorio gestito da persone del movimento rimane aperto tutti i giorni dove l'idea di fondo è sempre quella che nessun ragazzo deve sentirsi solo o smarrito, ma deve sapere di avere sempre un posto sicuro dove andare. Così anche la scelta delle abitazioni vicine per le famiglie che formano una piccola

⁸⁵ "Componente caratteristica della formazione dei piccoli è l'esempio che essi prendono dalla presenza... di ragazzi più grandi e di adulti impegnati coerentemente ai principi che vengono loro dati, che si propongono quindi come modello positivo da emulare. Ciò avviene specialmente in occasione di feste, gare sportive o liturgie a partecipazione plenaria" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 142.

comunità, e ancora di più la tendenza degli ultimi anni di costituire quasi “un quartiere” in via S.Giovanni Bosco, consente allo stesso tempo una maggiore possibilità di scambio e di amicizia tra i vari membri, una maggiore coesione tra i ragazzi, una maggiore omogeneità di educazione per i figli. Il riuscire a garantire una linea comune nella educazione dei piccoli è infatti uno degli impegni principali del movimento⁸⁶.

Per quanto riguarda le scuole, esse costituiscono un po' il “fiore all'occhiello delle opere del movimento” in quanto riescono a mantenersi contando esclusivamente sul volontariato. La totale gratuità dei servizi e il coinvolgimento delle famiglie sono infatti le note che vogliono caratterizzare queste strutture formative, senza nulla togliere alla competenza degli insegnanti e alla preparazione “tecnica” degli alunni⁸⁷. Anche qui le iscrizioni sono aperte a tutti e gli insegnanti sono nella quasi totalità persone del movimento. Inoltre si cerca di fare una programmazione scolastica in collaborazione anche con le altre attività parrocchiali (ad esempio per solennità religiose o ricorrenze particolari come l'anniversario della morte di don Pietro Margini). L'obiettivo infatti, è quello di prolungare il clima positivo di gratuità che già i ragazzi dovrebbero trovare in famiglia e in tutti gli ambienti che frequentano.

E' interessante notare, già in questo capitolo descrittivo, come le scuole medie superiori siano di indirizzo pedagogico (Istituto Magistrale poi divenuto Liceo della comunicazione) in sintonia con la spiritualità del movimento che pone enfasi sulla educazione dei ragazzi e dei giovani. Inoltre si vede come nelle famiglie che appartengono al movimento, la stragrande maggioranza dei figli frequenti queste scuole superiori. In questa scelta prevale quindi il valore di un ambiente ritenuto “sano” rispetto al valore di una preparazione tecnica per orientamenti professionali differenti dall'ambito pedagogico.

⁸⁶ A questo proposito, la *regola fondamentale della associazione*, nella sezione in cui elenca gli impegni del movimento come servizio, indica come primo il “maturare una linea comune di educazione dei figli per sviluppare personalità autenticamente cristiane”. E infatti il secondo impegno di “promuovere le più diverse esperienze educative per tutti i giovani” è precisato con le parole “così da realizzarsi come comunità educante”. Cfr *Regola fondamentale della associazione*, parte III, paragrafo 3.

⁸⁷ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 88.

D. Ideali elevati in una formazione strutturata

Certamente uno dei cardini dell'impostazione pastorale del movimento è la proposta di ideali molto elevati tramite una formazione spirituale per tappe. Già don Pietro ha sempre proposto la santità come meta verso cui puntare per tutti, rifiutando le scelte mediocri⁸⁸. Questo ideale di santità in ogni vocazione è certamente cristiano e trova conferma, oltre che nella storia della Chiesa, anche nei documenti conciliari⁸⁹.

La spiritualità del movimento indica, come via di perfezione per tutti, la pratica dei consigli evangelici secondo forme e modalità che ognuno sceglie sotto la guida del direttore spirituale⁹⁰. Già don Pietro infatti, curava i cammini di formazione suddividendoli in diverse tappe; spesso a ogni tappa corrispondeva una virtù da conquistare e tra le virtù eccellevano quelle legate ai consigli evangelici. La gradualità, ma al tempo stesso la precisa strutturazione dell'impegno emerge in numerosissimi esempi. Ne riportiamo alcuni particolarmente significativi presi direttamente dalla predicazione di don Pietro:

- farsi un programma per quanto riguarda l'astinenza e il digiuno da praticare in quaresima⁹¹;
- regolare le ore di sonno e darsi un orario preciso⁹²;
- darsi una regola nell'ascoltare, una regola nel vedere, una regola nel parlare⁹³;

⁸⁸ "Dio ci vuole santi, non ci vuole mediocri, non ci vuole nello stato perpetuo di principianti. Ci chiama alla santità, cioè al nostro vero essere, il nostro vero essere come Cristo, il nostro vero essere come Lui in contrasto con il mondo. ... La santità allora è di tutti, è per tutti. E' per alcuni, e li chiamiamo santi, perché hanno realizzato eroicamente questa conformità, ma per tutti è necessaria, ed è l'ordinario della vita cristiana, il procedere nella conformità con Gesù. Così dobbiamo riempirci di Lui per poter dare Lui". Appunti tratti da un corso di esercizi spirituali tenuto da don Pietro Margini nell'ottobre 1987.

⁸⁹ "Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48)". (LG n. 40).

Cfr anche ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Gioisci, figlia di Sion! Meditazioni sui misteri del rosario*, in *Quaderni della catechesi di don Pietro* n. 1, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1996, p. 29.

cfr SACCHETTI, *Una storia di amore. Appunti dagli esercizi spirituali di don Carlo Sacchetti*, 2002, p. 12.

⁹⁰ *Regola fondamentale della associazione*, parte II, paragrafo 4.

⁹¹ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p. 30.

⁹² idem

- la preparazione all'affidamento a Maria è strutturata da don Pietro in un itinerario di tre anni; l'ultimo anno è a sua volta un itinerario basato su dodici virtù da conquistare nei dodici mesi⁹⁴;

- la proposta di fare ogni giorno cinque atti di sacrificio penitenziale⁹⁵.

L'impegno richiesto è quindi molto elevato perché l'ideale che si segue è la perfezione. Si riportano ora alcuni esempi nei principali "campi spirituali" sottolineati dal movimento.

Preghiera e sacramenti. Vi è una forte enfasi sulla preghiera per tutti⁹⁶. In particolare si propone la Messa quotidiana con la comunione eucaristica e la confessione frequente (a cui è spesso legata la direzione spirituale). Inoltre si raccomanda la meditazione quotidiana della Parola di Dio e la liturgia delle ore soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. Inoltre è ritenuto un momento molto importante la partecipazione agli esercizi spirituali ogni anno e ad un ritiro spirituale mensile, soprattutto per le coppie⁹⁷. La connotazione mariana emerge fortemente non solo per la "solennizzazione delle feste mariane", ma anche per le numerose raccomandazioni alla preghiera quotidiana del rosario⁹⁸.

Virtù. L'impegno per la conquista delle virtù è molto elevato. Ricordiamo qui in particolare l'enfasi che viene posta sulla purezza (del comportamento, del pensiero,

⁹³ cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 47.

⁹⁴ EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p 3.

Anche cfr COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Conversazioni con i giovani della parrocchia. Appunti tratti dalle conversazioni tenute dal parroco mons Pietro Margini ai giovani della parrocchia negli anni 1982 – 1983 – 1984*, p 65.

⁹⁵ Cfr EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., pp 36-42.

⁹⁶ Cfr *regola fondamentale della associazione*, parte II, parafo 2.

Cfr anche COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., p 93;

Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 21.

⁹⁷ Su questo punto cfr adunanza di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 61.

⁹⁸ Cfr *Regola fondamentale della associazione*, parte II, paragrafo 3;

cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 63.

Cfr EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p 79.

Ricordiamo inoltre che coloro che aderiscono alla confraternita del Carmelo assumono ufficialmente l'impegno della preghiera quotidiana del rosario e nel 1995 erano circa 600 in maggioranza giovani.

Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 26.

dello sguardo), sulla obbedienza, sulla povertà (soprattutto di tempo e quindi legata al servizio). Questa parte sarà meglio trattata nel capitolo di valutazione ecclesiologica.

Cammino vocazionale. Tutta la formazione ha una connotazione vocazionale così che si realizza una preparazione remota soprattutto per il matrimonio. Infatti dall'idea che la vocazione alla santità è universale, don Pietro ha "dedotto" che anche il cammino di preparazione deve essere ugualmente intenso per chi decide di consacrarsi nel celibato per il Regno dei Cieli e per chi decide di sposarsi⁹⁹. Le diverse tappe descritte più sopra per le coppie sono una concretizzazione di questo.

Servizio¹⁰⁰. Don Pietro fu formato direttamente da sua madre a non stare mai in ozio e questa idea si è in lui concretizzata ed è divenuta uno dei capisaldi del suo insegnamento. Prima di affidare un incarico a qualsiasi persona poi, il fondatore sottolineava fortemente la responsabilità che deriva dall'incarico stesso e quindi l'impegno che ci si deve assumere. Così soprattutto verso i delegati che erano visti come "sacerdoti" per i loro ragazzi e verso i genitori "primi educatori" dei loro figli. Il carisma trascinante del parroco e la disponibilità di tanti portò negli anni a moltiplicare le iniziative e i servizi così che molti non avevano quasi più tempo libero (e infatti la povertà di tempo è considerata come una virtù molto importante). Per dare idea di questo è sufficiente pensare che nel 1984 (quindi nel pieno del progetto pastorale del fondatore) erano presenti 12 commissioni organizzative per i diversi settori e altre 7 commissioni per la cura delle diaconie. Quindi su poco meno di 500 iscritti alla Azione Cattolica, tra giovani e adulti, erano impegnati nelle commissioni circa 340 persone oltre a tutti coloro che svolgevano servizio come delegati, catechisti, insegnanti, allenatori...(quindi è evidente che tanti avevano molteplici compiti e impegni).

La formazione così proposta, per tappe graduali ma ben definite, ricopre l'intero arco della vita¹⁰¹. Anche se l'enfasi rimane sui giovani, infatti si cerca di porre attenzione

⁹⁹ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 82;

cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 49.

¹⁰⁰ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 13;

cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 30.

Cfr COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., p 19.

¹⁰¹ cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 34.

Cfr COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., p 28 e p 133.

alle diverse fasi della crescita per inserire la linea cristiana nella modalità più appropriata, è fortemente raccomandato un cammino di crescita permanente. Inoltre si pone da un lato una forte attenzione al singolo (vedi ad esempio l'enfasi sulla direzione spirituale o il rapporto personale con il delegato) e dall'altro si cura un ambiente che darà i frutti nel lungo termine. Anche il percorso storico indica questa progressione: don Pietro ha formato giovani che poi lo hanno aiutato a formare altri ragazzi mentre lui coi primi proponeva un cammino permanente nel servizio e nelle comunità. Poi ha iniziato a pensare strutture che nel lungo periodo plasmassero sempre più l'ambiente fino ad arrivare a creare una nuova cultura. Per questa finalità sono molto enfatizzate anche la omogeneità educativa e la separazione dall'esterno.

Cfr MOVIMENTO GIOVANI – MOVIMENTO MARIANO DI FAMIGLIE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Ripartire da Cristo. Appunti dagli esercizi spirituali di don Pietro Adani*, Begonia, 2001, p 8.

Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit.

Parte III: confronto con la cultura

Cap 5: analisi culturale

A. Metodo

Per presentare un quadro sintetico della cultura italiana, che ci permetta di collocare in modo documentato l'esperienza della Comunità delle Beatitudini, ci si riferisce alla analisi pubblicata da Garelli nel 1996¹⁰². Una analisi più approfondita sul tema che tenga conto dell'apporto di diversi autori e di una lettura critica dei loro contributi esula infatti dallo scopo del presente lavoro. Si è quindi deciso di riferirsi ad un unico autore tenuto in grande considerazione a livello italiano e che più volte ha collaborato con la Conferenza Episcopale Italiana. Il suo schema interpretativo infatti, pare essere molto vicino al magistero e capace di tradurne in modo applicativo le linee essenziali¹⁰³. Dello studio di Garelli, si tralasciano le considerazioni circa la divisione partitica dei cattolici in quanto non interessano il confronto con la proposta pastorale della Comunità delle Beatitudini.

B. Visione di insieme

La cultura italiana è permeata dal "pensiero debole" cioè dalla svalutazione della capacità dell'uomo (della ragione in specie) di raggiungere verità oggettive e quindi sempre più si diffonde la tendenza a ritenere ogni valutazione soggettiva, mutevole, "leggera". Si ha quindi sempre più un relativismo etico nel quale i dibattiti sulla giustizia o meno di ogni decisione tendono a essere senza soluzione teorica, perché le prospettive da cui si legge il problema sono incompatibili tra loro e non vengono confrontate, e si approda in genere a un compromesso pratico (evidente soprattutto per le leggi in materia di bioetica). In questo contesto anche le persone singole mediano nella prassi con le proposte diverse, e incompatibili tra loro, che vengono dalla società. In genere non ci sono quindi prese di posizione nette, ma adesioni parziali, scelte mai definitive che esprimono un compromesso pratico tra la proposta e la ricerca della persona, senza che ci sia stato un confronto sui valori di

¹⁰² GARELLI, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna, 1996.

¹⁰³ Lo stesso magistero si avvale degli studi di Garelli per la definizione di alcune prospettive. Ad esempio il nostro autore è stato invitato come uno dei coprogettatori al convegno di Palermo (1995) sul "Progetto culturale della Chiesa in Italia".

fondo¹⁰⁴. Al tempo stesso con il crescere delle opportunità, della molteplicità di appartenenze e quindi della complessità sociale, cresce anche nella maggioranza delle persone la ricerca di linee chiare, di riferimenti sicuri, di regole precise che permettano nuovamente di trovare un ordine nella vita personale e di gruppo¹⁰⁵. Emerge anche la ricerca di valori elevati che coinvolgano tutta la persona, entusiasmandola e chiamandola a prese di posizione forti. Spesso poi questo si unisce alla sete di relazioni affettivamente significative, possibili solo in piccoli gruppi, che facciano uscire il singolo dalla solitudine sperimentata nella massa¹⁰⁶.

Anticipando le considerazioni a cui giunge Garelli al termine delle sue analisi possiamo dire che la maggioranza degli italiani aderisce alla religione cattolica¹⁰⁷ ma con una adesione parziale che risulta evidente sia dalle scelte concrete sia da alcune posizioni teoriche che vengono sostenute pur essendo in netto contrasto con la dottrina della Chiesa. Prendendo come criteri di distinzione proprio questi comportamenti è poi possibile fare una classificazione in cinque categorie: dai più critici verso la Chiesa alle persone più impegnate nelle pratiche religiose e nel servizio anche intraecclesiale che lui chiama “militanti”. Si nota inoltre che questi gruppi più convinti sono minoritari come numero, ma molto compatti all’interno e tendono a separarsi dal resto della società e anche dai cristiani meno convinti. Infine la scelta che la Chiesa fin’ora ha fatto per annunciare il Vangelo in questa cultura, così distante come valori di riferimento, è quella di usare le opere sociali come mediazione e punto di incontro.

I paragrafi che seguono sono la esplicitazione dei vari passaggi di questa analisi.

C. Debolezza della fede e permanenza della religione

Una forte benevolenza verso la Chiesa permane nella grande maggioranza della popolazione. Lo si deduce ad esempio dal fatto che metà degli intervistati dichiarano

¹⁰⁴ “Per vari aspetti dunque l’uomo di oggi si scopre più libero e maggiorenne, ma anche carente di riferimenti e privo di ancoraggi” in GARELLI, *Forza...*, op. cit., p 14.

¹⁰⁵ “Quanto più aumenta il pluralismo culturale, tanto più la società è investita da processi di differenziazione sociale, tanto più alcuni gruppi sociali avvertono l’esigenza di ridefinire e specificare la propria identità culturale” in GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1991, p 21.

¹⁰⁶ Cfr GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 17-23.

¹⁰⁷ Dato che le altre confessioni sono estremamente minoritarie in Italia d’ora in avanti si intenderà la confessione cattolica tutte le volte che si parla di cristianesimo.

di aver dato offerte alla Chiesa durante l'anno passato (escluse le offerte delle messe) e circa il 39% dichiara di aver dato offerte a gruppi o enti religiosi. Inoltre quasi l'80% degli intervistati ritiene che la soppressione della parrocchia in cui vive sarebbe un danno notevole dal punto di vista sociale per tutto il territorio¹⁰⁸.

Al tempo stesso si nota che nella vita di tutti i giorni vi è un prevalere di una visione profana, cioè le scelte e le valutazioni che le persone sono chiamate a dare ogni giorno, spinte dagli eventi della vita, non si fondano sulla dottrina della Chiesa ma spesso su una gerarchia diversa di valori. Alcuni esempi lo confermano¹⁰⁹:

- idee contrarie o estranee alla tradizione cristiana sono molto diffuse come il ritenere che la frequenza regolare alla Eucaristia domenicale sia facoltativa, il considerare un bene che i single possano adottare bambini, il significato intimistico con cui si vive la preghiera (la maggioranza degli intervistati ha indicato che si prega per trovare equilibrio dentro di sé, per fare chiarezza...);
- la Chiesa e il clero sono in genere apprezzati per le loro qualità sociali mentre si fatica a cogliere l'importanza di aspetti più direttamente legati all'ambito religioso come la preghiera, il celibato, la povertà. Infatti alcune vocazioni specifiche come la clausura non sono capite dalla maggioranza degli italiani;
- la salvezza è compresa solo a un livello umano, cioè la liberazione da condizioni di miseria, solitudine, abbandono, tristezza mentre viene svalutata la possibilità di un intervento divino e la vita oltre la morte;
- il vedere i modelli presentati dalla Chiesa (come i santi ma anche le persone più "comuni" che danno testimonianza) come fossero individui fuori dalla norma, da ammirare per il loro impegno e le loro qualità soprattutto sul piano sociale, ma non da imitare o seguire;
- la forte illegalità diffusa e spesso anche sostenuta a livello teorico, cioè molti ritengono che in un sistema dove tanti rubano è giusto approfittare delle opportunità che si hanno anche per evadere le tasse o evitare altre leggi.

Il nostro autore indica anche quattro principali cause di questo fenomeno, ricerca cioè le ragioni che portano alla presenza di una fede debole anche nelle persone che accettano la religione cristiana¹¹⁰.

¹⁰⁸ Cfr GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 89s.

¹⁰⁹ Cfr GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 24ss.

¹¹⁰ Cfr GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 28-55.

Prima causa: nelle varie iniziative proposte si accettano persone che aderiscono con una motivazione mista, questo rende più diffusa la partecipazione ma più alta la confusione e il depotenziamento persino del linguaggio religioso. Ad esempio vengono ammessi al battesimo i bambini di famiglie non praticanti (lo stesso per i padrini) dopo una esigua preparazione. Questo consente di mantenere diffusa la pratica di battezzare i bambini, ma tende a trasformarsi in una usanza culturale più che una scelta di fede. Non ci si preoccupa quindi di comprendere il significato profondo del rito né di valutare cosa esso comporta per la vita. Le stesse categorie del linguaggio vengono interpretate in modo differente: i padrini sono richiesti dalla Chiesa come garanti del cammino di fede del piccolo e sono invece scelti dalla famiglia come i parenti vicini che faranno il regalo al bambino.

Seconda causa: ponendo enfasi sulle opere sociali la Chiesa coinvolge e collabora con molte persone di buona volontà che condividono valori umani, ma passa in secondo piano il senso della missione cristiana che queste opere vogliono esprimere. Così il volontariato diventa un importante punto di incontro, ma si rischia spesso di non avere un confronto serio sulle motivazioni che spingono i volontari a compiere un servizio e nel tempo si perde la componente più tipicamente cristiana (riferimento al trascendente, imitazione di Cristo...).

Terza causa: la cultura italiana ha un quadro di valori ben diverso da quelli evangelici e lo sforzo di mediazione del messaggio rischia di indebolirlo. Ad esempio è diffusa l'idea di autorealizzarsi nella vita procedendo di successo in successo e questo rende più difficile annunciare una salvezza che passa attraverso il limite e la croce. Un altro punto chiave è la concezione individuale della ricerca del senso e quindi diventa debole la identificazione e la appartenenza con tutte le istituzioni compresa la Chiesa. Tutto questo porta a svalutare diverse proposte non per il contenuto ma perché comprese in una cornice di senso differente: ad esempio la tradizione della Chiesa non è vista come un riferimento importante, ma come qualcosa di obsoleto a prescindere dai contenuti che trasmette.

Quarta causa: l'enfasi che la Chiesa pone sull'impegno sociale e le strutture che si ritrova provenendo da una "società cristiana" tendono a sbilanciarla su aspetti organizzativi. L'esempio più evidente è quello di tanti sacerdoti che impiegano gran parte del loro tempo per questioni burocratiche e organizzative a scapito di altre funzioni come l'annuncio del vangelo, la cura personale delle persone...

D. Area della militanza e associazioni

E' presente in ogni caso una minoranza convinta che mantiene una forte tensione spirituale, che progredisce progressivamente. Si verifica cioè una forte distanza sia dal mondo (a volte non sono più capaci di condividere le vicende della gente, di mantenere relazioni significative con persone non praticanti) sia dalla base cristiana. "Sembra cioè venuta meno la tensione a mediare con le masse" (p 148). Questi cristiani più convinti sono presenti in genere all'interno di gruppi e associazioni dove vi è un alto senso di appartenenza e si registra tuttavia la difficoltà ad accettare che gli stessi valori possano essere vissuti in modo diverso, cioè si tende a considerare il proprio stile come la via migliore per seguire il Vangelo. Questo porta verso l'esterno a competizioni con altre associazioni e gruppi cristiani¹¹¹ e verso l'interno a spingere i vari membri ad uniformarsi al modello presentato. Ad esempio si evita di parlare di alcuni argomenti (come la politica) sui quali emergerebbero diversità di posizioni da parte degli stessi membri del gruppo oppure su altri argomenti si presenta la scelta del gruppo come la migliore possibile e si chiede di aderire in modo acritico.

Per quanto riguarda il modello di pastorale sotteso nella prassi da queste associazioni, il nostro autore schematizza in quattro linee principali:

D.1 Stile della mediazione tra la fede e la cultura

Si cerca di inserirsi in tutte le realtà del mondo per portare un annuncio cristiano, in modo più o meno esplicito, capace di fermentare la pasta dal di dentro. Molto valore quindi al dialogo e al confronto con tutte le realtà culturali anche non cristiane, enfasi anche su tutte le attività che possono essere una base comune su cui costruire una relazione come l'impegno nel sociale.

D.2 Stile della presenza chiara o ripresa dello spirito intransigente

Dice il nostro autore:

Essa (linea della presenza o ripresa dello spirito intransigente) costituisce una reazione al processo di "laicizzazione" in atto nel paese. [...] Il giudizio negativo e ideologico sulla contemporaneità deriva dal fatto che i processi sociali prevalenti si propongono come una radicale negazione delle ragioni della fede. Le conseguenze di questa posizioni sono individuabili da un lato nel rifiuto di un

¹¹¹ "Si tratta sovente di realtà associative caratterizzate da percorsi del tutto autonomi, in competizione tra di loro, scarsamente inclini al dialogo e al confronto" in GARELLI, *Religione...*, op. cit., p 52.

dialogo con il mondo, per evitare possibili influssi e compromessi di secolarizzazione; e dall'altro lato del prodursi di una tensione storica, nel delinearsi di un atteggiamento attivo, grazie ai quali costituire spazi alternativi alla società e alla cultura dominante. [...] La tendenza di fondo pertanto è di tradurre la fede in cultura, di proporre una forma di Chiesa che dia adito a una nuova cristianità. (p 264).

E' evidente che in questo modello si pone attenzione soprattutto agli ambiti che marcano la testimonianza di fede e che distinguono nettamente il cristiano convinto dal non cristiano¹¹².

Le critiche già riportate come rischi di separazione e contrapposizione che corrono tutte le associazioni e i gruppi cristiani sono in questo modello ancora più marcate. Questo perché si vede particolarmente la difficoltà ad accettare altre forme di inculturazione del messaggio cristiano¹¹³.

Rimane inoltre una domanda aperta su questo modello circa la efficacia sulla cultura. Da un lato raccogliendo in genere molte adesioni e di persone convinte riesce a proporre iniziative tipicamente cristiane che si notano a livello sociale, dall'altro non entrando nei processi sociali, ma cercando di contrapporsi portando una alternativa, rischia di incidere poco su tutti coloro che sono fuori dell'associazione.

D.3 Stile intimistico

Questo modello propone una forte ricerca della santità a livello personale e attraverso una comunità dove sono molto marcati i valori della fede. Molta enfasi è posta sulla preghiera, sulla meditazione della Parola, sui momenti di incontro

¹¹² "Il neo intransigentismo tende perciò a collocare l'intervento cristiano nei punti ideologicamente critici della vita sociale. Ciò che attira l'interesse non sono tanto le operazioni che sono condivise, almeno in teoria, da tutti e che non distinguono i cristiani dai non cristiani [...] ma gli interventi che sono ideologicamente qualificanti e che costruiscono un'immagine simbolica: ad esempio il problema della scuola." In ACERBI, *Chiesa italiana: le correnti neo intransigenti. Risposta polemica alla laicizzazione del paese*, in *Il regno*, Febbraio 1987, p 47 citato in GARELLI, *Religione...*, op. cit., p 264.

¹¹³ "Si tratta di cattolici che non riescono a concepire la possibilità di conciliare l'aperta professione cristiana con la laicità delle opzioni sociali, della cultura, della politica. Dalla fede – affermano – non può discendere che un solo modello di comportamento, obbligatorio per tutti i credenti; un modello cristiano di società, di cultura, di politica, di partito, che si pone necessariamente in alternativa a tutte le altre proposte" in SORGE, *la ricomposizione dell'area cattolica in Italia*, p 72 in GARELLI, *Religione...*, op. cit., p 265.

all'interno della comunità mentre si tende a svalutare il rapporto con il mondo e come la fede interseca la cultura delle persone. Si tende quindi a sostituire la debole e molteplice appartenenza, diffusa nella nostra società, con una appartenenza forte, e sempre più esclusiva, al gruppo. Rischia così di creare una società parallela in cui le persone possono vivere ed esprimere apertamente la loro fede, sentirsi accolti e sperimentare relazioni profonde, ma lasciando in ombra lo stimolo che la stessa fede dà per rapportarsi con il mondo¹¹⁴.

D.4 Stile di dissolvenza della Chiesa

Questo modello diffuso soprattutto negli anni del dissenso sociale chiede alla Chiesa di dissolversi nel mondo per evangelizzarlo dall'interno. Pone enfasi sul contatto con le situazioni di povertà ed emarginazione mentre tende a svalutare tutto ciò che è legato in qualche modo a una forma istituzionale compresa la Chiesa stessa.

Il nostro autore indica poi alcuni dei principali fattori che portano al successo di queste associazioni in contro cultura¹¹⁵.

- La disponibilità dei singoli innanzi tutto ad un impegno e un servizio nella società e dove si trovano. Questi gruppi e associazioni danno la possibilità di collaborare e impegnarsi e tengono una linea pacifista all'interno e in genere anche con l'esterno (anche contrapponendosi non cercano lo scontro diretto).
- La consapevolezza di rappresentare una minoranza religiosa e il senso di estraneità sia rispetto alla cultura che rispetto alla base cristiana¹¹⁶. Questo

¹¹⁴ "Chiusura nella dimensione religiosa, indifferenza per la fede del rapporto con il mondo, irrilevanza della mediazione tra la fede e le istanze culturali contemporanee, forte polarizzazione sulla esperienza personale e sull'annuncio immediato: sono questi gli aspetti che caratterizzano in chiave fondamentalista e intimista il modello di religiosità qui analizzato" in GARELLI, *Religione...*, op. cit., p 266.

¹¹⁵ GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 152ss.

¹¹⁶ "A fronte di una diffusa laicizzazione delle coscienze, dell'estendersi di riferimenti religiosi labili e ambivalenti, del prevalere di una cultura antitetica ai valori religiosi e a una prospettiva di fede, si fa strada nella maggior parte dei gruppi – movimenti ecclesiali la coscienza di operare in una terra estranea ai propri riferimenti culturali, che sembra ormai rinnegare la tradizione religiosa. [...] Il senso di estraneità e distacco emerge non soltanto nei confronti delle definizioni della realtà più nettamente laicizzate, ma anche verso quella "religione di maggioranza" (dai riferimenti flebili e accomodanti) che

comporta una forte coesione all'interno dell'associazione e la responsabilità di sentirsi una elite.

- La proposta di esperienze di vita coinvolgenti e non soltanto una trattazione accademica delle questioni. Soprattutto all'interno della associazione è possibile trovare risposta a quelle ricerche diffuse nella nostra società di un ordine condiviso e di rapporti affabili¹¹⁷.
- Il forte impegno educativo di queste associazioni con programmi a lungo termine. La proposta di ideali elevati a cui soprattutto adolescenti e giovani rispondono integrandoli progressivamente nella loro personalità e facendosi entusiasmare dalla sfida di divenire protagonisti della loro vita.
- La proposta di una spiritualità significativa per l'oggi. Spesso cioè la base cristiana non riesce a trovare nelle attività parrocchiali uno strumento per integrare la fede con le esigenze che nascono dalla vita concreta e cerca quindi una proposta più forte.

E. Tipologia nella popolazione

I criteri utilizzati per distinguere il grado di coinvolgimento nella religione da parte degli italiani sono tre:

1. l'importanza che la persona attribuisce alla religione, dedotta con appositi questionari;
2. la frequenza al rito religioso settimanale;
3. la partecipazione ai gruppi religiosi, ad attività di formazione o altro.

Si nota che mentre il primo criterio è una autovalutazione cioè dipende dalla visione che una persona ha della religione e della propria pratica, gli altri due si basano su dei fatti, cioè su scelte concrete che ognuno compie nella sua vita. In questo modo è

si presenta come uno degli esiti più rilevanti del processo di secolarizzazione in atto nel paese" in GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 251s.

¹¹⁷ "Una specifica domanda di appartenenza viene espressa nel tempo presente soprattutto dai gruppi ecclesiali giovanili (anche se non solo da essi). L'appartenenza di cui si parla indica l'esigenza dei membri di ritrovare all'interno delle realtà associative una risposta ai problemi di identificazione sociale, un luogo di ricomposizione delle tensioni a cui si è esposti nelle ordinarie dinamiche di vita. Si tratta di una domanda che si articola nella domanda di leader carismatici, nella ricerca di ambienti rassicuranti, nella esigenza di rapporti e di esperienze significative" in GARELLI, *Religione...*, op. cit., p 253.

possibile vedere in che misura una persona condivide la dottrina della Chiesa ma anche “quanto” traduce in scelte concrete la propria fede.

Il nostro autore quindi raccoglie i dati in una schematizzazione di cinque tipologie principali (dette aree) e cerca di individuare delle note particolari di composizione sociale rispetto alla media nazionale¹¹⁸:

E.1 Area della militanza

Sono i credenti più convinti che partecipano con regolarità alla messa domenicale, hanno un senso di appartenenza religioso e sono allineati sulla maggior parte dei valori cristiani. Si nota che molti sono impegnati in attività sociali di volontariato. Sono le persone con posizioni meno libertarie nel campo etico anche se il 30% di essi mantiene una posizione critica su certe posizioni della Chiesa soprattutto riguardo al divorzio e alla contraccezione.

Interessante notare che questa area che raccoglie circa il 12% della popolazione tende a essere costante anche se il disgregamento della società aumenta (p 145). Le persone che ne fanno parte sono per 2/3 femmine, in maggioranza adulti e anziani (p 116), in maggioranza hanno ruoli sociali meno attivi come pensionati e casalinghe mentre sono veramente pochi i lavoratori autonomi e gli imprenditori. Il numero di figli per famiglia è più elevato della media nazionale.

E.2 Praticanti regolari

Sono le persone che frequentano con regolarità la messa domenicale e condividono la maggior parte dei valori cristiani. Tuttavia il senso di appartenenza alla religione vera è molto scarso e rispetto alla militanza sono più diffuse alcune idee non compatibili con la fede cristiana (come la reincarnazione).

Il profilo sociologico è quello della militanza e interessa circa il 20% della popolazione.

E.3 Religiosità discontinua o intermittente

Sono le persone che frequentano i riti settimanali in modo discontinuo e in genere senza che questo costituisca un grave problema di coscienza. Condividono le idee fondamentali su Dio a parte i novissimi. Hanno una visione positiva della Chiesa, fanno battezzare i bambini e cercano di far loro avere una educazione religiosa

¹¹⁸ GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 93-105.

tuttavia non condividono molte posizioni della Chiesa soprattutto in campo di etica sessuale e familiare.

Comprende circa il 38% della popolazione, sia uomini che donne e di tutti i gruppi sociali (pensionati, imprenditori...). E' meno diffusa tra le persone con un livello di istruzione medio – alto.

E.4 Critici distaccati

Sono le persone che condividono poco della dottrina della Chiesa e in genere frequentano solo i riti religiosi di passaggio (matrimoni, funerali...). Chiedono alla Chiesa soprattutto un'opera sociale e sono divisi circa le idee fondamentali su Dio e circa la positività o meno della Chiesa.

Coinvolge il 18% della popolazione in maggioranza maschi giovani e adulti, soprattutto persone non sposate e persone che vivono in situazioni ritenute "irregolari" come conviventi e divorziati risposati.

E.5 Non credenti e indifferenti

Sono le persone che non condividono le idee base del cristianesimo, non fanno alcun atto religioso anche se il 37% di questa area si dichiara cattolico.

Sono circa il 10% della popolazione e soprattutto studenti universitari, liberi professionisti e imprenditori.

F. Difficoltà avvertita dal mondo ecclesiale e mediazione del volontariato

Il mondo ecclesiale avverte numerose difficoltà nel formare le coscienze in questa cultura, tra le principali ricordiamo:

- la catechesi in genere limitata all'infanzia e insufficiente per avere una fede adulta (p 26);
- le famiglie non sono più luoghi di trasmissione della fede;
- la società sempre più secolarizzata che crea difficoltà ad esempio a rispettare i tempi liturgici;
- la società che rimuove dalla coscienza il dolore, la morte, la penitenza;
- l'individualismo diffuso e quindi la tendenza a non confrontarsi con il magistero della Chiesa oppure a creare una sorta di Chiesa parallela insieme a un gruppo di affini (p 46);

- il materialismo diffuso e la difficoltà a recepire la categoria del trascendente.

All'interno del mondo cattolico vi è quindi un dibattito più o meno evidente sul problema e per ora la scelta prevalente è quella di favorire un incontro con le persone e con la cultura attraverso il volontariato socio -assistenziale¹¹⁹. Il grande sviluppo del volontariato durato per molti anni indica un diffuso valore della solidarietà, ma anche la inefficienza delle strutture pubbliche a sopperire a certe esigenze sociali (molte opere di volontariato sono sorte davanti alle vecchie o nuove povertà) e la incapacità del volontariato stesso a promuovere cambiamenti strutturali. Cioè da un lato i volontari sono molto motivati e hanno maggiore flessibilità rispetto ai professionisti, quindi consentono ricerche e sperimentazioni sul campo, dall'altro gli stessi volontari come il resto della popolazione non sono disponibili a farsi voce dei diritti degli ultimi in modo pubblico e non riescono quindi a recuperare lo scollamento dal mondo politico.

Per quanto riguarda la estrazione sociale dei volontari, sono in maggioranza persone con un grado di istruzione medio – alta e pensionati, ma tra loro vi sono anche liberi professionisti e imprenditori. Vi è quindi una adesione ben più allargata rispetto alla fascia della militanza religiosa sia come numero sia come estrazione sociale. Le motivazioni di fondo dei volontari sono però molto diverse e in genere riconducibili alla matrice cattolica o a quella di sinistra.

G. Conclusione

Qualsiasi esperienza di Chiesa non può non essere influenzata dalla cultura in cui si colloca ed anzi il legame è così stretto che non si può pensare a una proposta di pastorale a prescindere dall'ambiente in cui essa si concretizza. Per questo motivo si è cercato di delineare un quadro, seppur sintetico, della cultura italiana al fine di ricavare da esso elementi utili per leggere l'esperienza della Comunità delle Beatitudini. Allo stesso modo poi, il valutare questa esperienza (la quale, anche solo a prima vista, colpisce come “caso emblematico” di movimento ecclesiale in Italia) diventa occasione per meglio comprendere la cultura del nostro paese.

¹¹⁹ GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 166-185.

Cap 6: valutazione della proposta rispetto alla cultura

A. Metodo

In questo capitolo si farà un confronto tra la proposta di pastorale del movimento e l'analisi culturale di Garelli. Entrambe sono già state descritte e si rimanda quindi ai capitoli precedenti per maggiori dettagli. Qui si cerca di evidenziare come la proposta del movimento contenga i diversi fattori di successo e come nei fatti concretizzi diversi rischi che Garelli indica in modo generale per le associazioni e i gruppi ecclesiali in Italia. In seguito saranno riportate alcune statistiche per mostrare a livello numerico l'impatto di questa impostazione sulla popolazione di S. Ilario, anche in confronto con alcune statistiche diocesane che si riferiscono allo stesso periodo.

La natura confidenziale delle fonti richiede riservatezza e ci si assume quindi la responsabilità di fare considerazioni pur non potendo citare via via le fonti a cui si è attinto¹²⁰. In ogni caso, in questo capitolo non si fanno particolari valutazioni teologiche e per esse si rimanda al capitolo ottavo.

B. Fattori di successo

Per "fattori di successo" si intende qui la capacità di un modello di pastorale di rispondere a domande diffuse nella società e nella cultura in cui è collocato. Questo comporta una ampia rispondenza a livello numerico anche se questa, pur importante, non è sufficiente per valutare la qualità della risposta in termini cristiani; in altre parole la capacità di intercettare domande sociali non è sufficiente per dire se le nostre risposte aiutano le persone a crescere nella fede e secondo lo specifico cristiano¹²¹. Ad esempio la cartomanzia ha una ampia risposta nella nostra cultura in

¹²⁰ Si è già parlato di questo nella introduzione del presente lavoro.

Riportiamo qui l'articolo 16 del codice deontologico degli psicologi italiani ritenendolo valido, per analogia, per tutti coloro che fanno pubblicazioni a partire da "dati sensibili": "Lo psicologo redige le comunicazioni scientifiche, ancorché indirizzate ad un pubblico di professionisti tenuti al segreto professionale, in modo da salvaguardare in ogni caso l'anonimato del destinatario della prestazione". Si nota ancora che questo articolo è in sintonia con la legge sulla "tutela delle persone o di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" pubblicata nella gazzetta ufficiale n.5 del 8/1/1997 (la cosiddetta legge sulla privacy).

¹²¹ Cfr ANGELINI, *I movimenti e l'immagine storica della Chiesa. Istruzione di un problema pastorale*. In *La scuola cattolica*, n 116, pp 534ss.

quanto incontra domande socialmente diffuse (come il bisogno di sicurezza rispetto a un futuro incerto) e ha quindi successo in termini di persone coinvolte, di mezzi finanziari... ma certamente non è una proposta cristiana.

Garelli indica nella cultura italiana, segnata dalla frammentazione e dal pensiero debole, la forte ricerca di linee forti e precise¹²². Sicuramente la Comunità delle Beatitudini, come del resto molte altre associazioni, fa una proposta chiara e impegnativa. Si è già visto come il proporre esplicitamente ideali elevati per un cammino di santità sia uno dei cardini di tutta la impostazione. Qui ricordiamo soltanto il grande impegno che i membri della comunità assumono a livello di preghiera, di servizio, di attività educative nei confronti di altri, di formazione personale. Anche il vivere in piccoli gruppi prima e in piccole comunità dopo è da molti avvertito come “difficile e avvincente”¹²³.

Legato a questo, si possono indicare altri due fattori di successo che Garelli indica nelle varie associazioni e che sicuramente si ritrovano nella Comunità delle Beatitudini: la ricerca di ordine sociale¹²⁴ e il sentirsi una elite. Per quanto riguarda la capacità di dare un ordine sociale chiaro, essa appare evidente nella struttura di figure di riferimento, già indicata sopra, e nella struttura decisionale del movimento. Ogni ragazzo ha infatti delle guide sicure: il delegato (e il sacerdote assistente) per le decisioni che riguardano il gruppo e il direttore spirituale per le decisioni che riguardano il proprio cammino personale¹²⁵. Così anche il movimento nel suo complesso ha nel “capo e responsabile” (e nel sacerdote assistente) la garanzia di ordine e chiarezza¹²⁶, nella fedeltà al carisma originale. Il sentirsi una elite appare da

¹²² Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 152ss.

¹²³ Testimonianze molteplici.

¹²⁴ Per quanto riguarda la difficoltà a porre giudizi e il disorientamento diffuso nella nostra cultura e la capacità dei movimenti di ridurre questo stato di disagio cfr anche ANGELINI, *I movimenti...*, op. cit., pp 549-555.

¹²⁵ Il problema si pone allorché vi è dissonanza tra il ragazzo e le sue guide, come descritto al capitolo ottavo, sezione C.

¹²⁶ Vi è cioè un ordine sociale con ruoli definiti. Per quanto riguarda però la difficoltà a controllare o anche solo a venire a conoscenza di come avvengano i processi decisionali, se ne parlerà al capitolo ottavo.

moltissime testimonianze sia di persone del movimento che non e sarà meglio approfondito nel capitolo di valutazione ecclesiologica¹²⁷.

Sempre seguendo Garelli, possiamo identificare un altro importante fattore di successo nella capacità del movimento di favorire relazioni affabili tra le persone, cosa molto ricercata in una cultura individualista dove il senso di solitudine è assai diffuso. L'impostazione pastorale del movimento, come si è visto, punta molto sulla "amicizia elettiva" e per questo favorisce piccoli gruppi, abbastanza omogenei, nei quali è possibile creare rapporti significativi e nei quali tutti i componenti si sentono fortemente coinvolti. Questo sia per i gruppi di Azione Cattolica che per le piccole comunità di famiglie. Inoltre, molte testimonianze, che per ovvie ragioni non possono essere riportate, raccontano esempi in cui è evidente la cura e la attenzione che una piccola comunità ha avuto verso qualcuno dei suoi membri. E' diffuso infatti nel movimento il senso di "sostegno e protezione da parte degli amici".

Un altro fattore rilevante indicato dal nostro autore è la formazione a lungo termine. In una cultura complessa infatti, le varie agenzie educative tendono ad avere impostazioni differenti e costituiscono tutte una appartenenza debole per la persona, questo riduce di molto la loro capacità di incidere nel processo di crescita della persona stessa. Per questo motivo hanno buoni risultati soprattutto i progetti a lungo termine che con il passare del tempo possono coinvolgere maggiormente il soggetto e garantirgli una continuità nelle linee pedagogiche. La proposta del movimento è la concretizzazione esemplare di queste considerazioni in quanto è attenta soprattutto ai più giovani cercando di seguirli in ogni passo praticamente per tutta la vita. Inoltre la omogeneità educativa, già descritta sopra, evita la frammentazione e perfino il confronto con linee pedagogiche differenti. Ne segue che i ragazzi che frequentano le varie attività e per molti anni ricevono una educazione secondo certe direttive di fondo finiscono in molti casi per assimilarle e farle proprie.

Un altro fattore di successo indicato da Garelli è la significatività della spiritualità proposta rispetto alla cultura attuale. In parte questo si è già visto nella proposta di ideali elevati e di rapporti profondi di amicizia. Qui si vuole sottolineare anche che, in una cultura dove uno degli aspetti più problematici è la definizione della propria identità, la Comunità delle Beatitudini fornisce una idea chiara del cristiano: annuncia

¹²⁷ Cfr capitolo ottavo, sezione C in cui si esplicita anche l'effetto di svalutare altre proposte cristiane che non siano del movimento.

in modo esplicito i valori fondamentali, presenta un cammino molto strutturato (vedi capitoli 3 e 4) e si distingue nettamente da chi non accetta la proposta¹²⁸ (quindi definisce la propria identità anche in negativo rispetto ad altri modelli).

Un ultimo fattore, ma meno rilevante rispetto ai precedenti, che Garelli indica, è lo stile pacifista: il costruire con impegno una proposta valida che in genere si pone come alternativa alle altre, ma senza entrare in un confronto aperto e serio tra le varie impostazioni. In pratica è andare avanti per la propria strada senza scomodare troppo né confrontarsi apertamente con chi segue una via diversa. La Comunità delle Beatitudini cerca di creare sul piano sociale uno spazio alternativo rispetto ad una cultura considerata non cristiana. Non vi sono però particolari prese di posizione, del movimento in quanto tale, a livello politico o su questioni specifiche. In questo senso rientra nello stile pacifista. Si deve però segnalare che, a livello di singoli, l'atteggiamento si è più volte dimostrato di contrapposizione netta, più che di collaborazione, con persone di altri enti o che seguivano altre impostazioni. Quindi la volontà di non creare contrapposizioni non sembra essere una nota distintiva del movimento; per questo motivo si ritiene questo fattore molto meno rilevante dei precedenti.

La capacità del movimento di mantenere attività e strutture e di plasmare l'ambiente nel corso degli anni, fino a creare un sistema culturale alternativo, permette di evitare la maggior parte delle difficoltà che il mondo ecclesiale contemporaneo avverte nel formare le coscienze. Ricordiamo solo le principali, sempre seguendo Garelli¹²⁹:

- la catechesi che nella prassi diffusa nelle parrocchie è limitata all'infanzia, salvo piccole eccezioni. Invece nel movimento la formazione permanente si realizza in modo esteso; ad esempio, nel 1984 c'erano 24 gruppi di ragazzi, giovani e adulti che avevano già fatto la cresima e facevano un itinerario preciso di catechesi.
- le famiglie che nella maggioranza dei casi non danno una educazione cristiana esplicita ai figli. Il movimento invece cerca proprio di formare i giovani perché una volta sposati siano loro i primi educatori dei figli; la famiglia diventa quindi il soggetto primo della pastorale oltre che l'oggetto.
- la società civile sempre più secolarizzata non rispetta i tempi liturgici e crea spesso sovrapposizione di proposte soprattutto per i ragazzi. Nel movimento le scuole e le

¹²⁸ Questo aspetto sarà trattato nella sezione G del capitolo ottavo.

¹²⁹ Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 25-50.

squadre sportive nella loro programmazione tengono in primo piano gli impegni delle attività parrocchiali.

- la cultura individualista e materialista che tende a permeare ogni ambito e a ridurre l'attenzione sui valori comunitari e spirituali. Nel movimento si cerca di mantenere una omogeneità educativa dove i valori spirituali e comunitari sono in primo piano e di "evitare influssi dall'esterno finché è possibile". Infatti molti ragazzi hanno un forte impatto quando iniziano a lavorare o a frequentare l'università e vengono così a trovarsi, quasi per la prima volta, in un ambiente diverso da quello a cui erano abituati.

In questa ottica è quindi comprensibile, vista l'impostazione pastorale del movimento e il diverso inserimento nella cultura rispetto alle parrocchie "normali", che non venga seguita la scelta generale della CEI di porre enfasi sul volontariato come spazio di collaborazione e di annuncio. Mentre all'interno della Chiesa vi è un dibattito sulla opportunità di questa scelta¹³⁰, nel movimento la linea da tenere pare essere precisa. Vi sono principalmente due motivazioni per le quali il movimento non si impegna, come tale, in opere sociali e non fa iniziative in collaborazione con altri enti¹³¹:

- si sceglie di affermare la propria identità in modo chiaro e quindi di vogliono evitare quei compromessi che sono necessari quando si collabora con non cristiani;

- si sceglie come linea la prevenzione del disagio attraverso la creazione di un ambiente sano. Quindi la quasi totalità delle proprie risorse sono indirizzate alla cura dei ragazzi e dei giovani perché abbiano una educazione corretta piuttosto che non a recuperare le situazioni di disagio già presenti.

Queste scelte di per sé sono legittime e danno buoni risultati tuttavia aprono due problemi principali: si rischia di selezionare le persone escludendo coloro che sono già in condizione di disagio (corrisponde all'accusa che molti fanno al movimento di essere elitari); si rischia di totalizzare le energie in questa sensibilità e di escludere dalla parrocchia coloro che operano secondo priorità differenti. Questo ultimo punto si intreccia con la non chiara distinzione a livello istituzionale tra opere parrocchiali e opere del movimento. Questi due rischi, le cause e le varie conseguenze saranno trattate nel capitolo ottavo di valutazione ecclesiologicala.

¹³⁰ Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 30ss.

¹³¹ Fonte: numerose testimonianze tra cui alcuni responsabili del movimento.

C. La debolezza della fede nel movimento

Garelli evidenzia che nella maggior parte delle parrocchie vi è una adesione ampia alla pratica religiosa, ma al tempo stesso molti segnali indicano che questa adesione rischia di essere superficiale o marginale nella vita delle persone. Dato che non è possibile valutare in modo obiettivo la profondità della fede, il nostro autore ha cercato di individuare alcuni segni esterni che indicano, in qualche modo, il grado di convinzione interiore. Tra essi, in particolare sono stati presi in esame: la frequenza ai riti religiosi; la partecipazione a gruppi e incontri formativi; l'importanza che la persona stessa attribuisce alla religione nella propria vita; la presenza di credenze estranee alla fede cristiana (reincarnazione, divergenza nella valutazione morale soprattutto in campo sessuale, incomprensione delle vocazioni di speciale consacrazione...)¹³². Per fare indagini su larga scala, tuttavia, non si analizza la modalità con cui determinate pratiche vengono vissute né si entra nelle motivazioni specifiche che le persone esprimono. Rimane pertanto una forte ambiguità in questa operazione: questi segni esteriori da un lato manifestano quanto le persone sono impegnate nella pratica religiosa (in termini di tempo, implicazioni per la loro vita...), ma dall'altro suppongono che un maggior impegno esteriore implichi una maggiore convinzione di fede. In altre parole, con questi criteri appare evidente se una persona o gruppo ha una adesione parziale alle pratiche religiose, ma non emerge in modo altrettanto evidente se un gruppo con una intensa vita religiosa vive secondo lo specifico cristiano.

Ora per quanto riguarda la Comunità delle Beatitudini, il rilevamento di questi segni esteriori mostra, in modo chiaro, che vi è un forte coinvolgimento nella maggior parte dei membri. Si rimandano al capitolo di valutazione teologica le considerazioni circa le modalità con cui sono vissute le pratiche religiose; qui si vuole invece sottolineare la anomalia di questa realtà rispetto alla situazione diffusa nelle altre parrocchie¹³³. I segnali più espliciti di una adesione forte sono:

- il particolare manifestarsi dell'abbondanza di vocazioni sacerdotali e di diaconi permanenti (tredici), paragonabile a poche altre parrocchie della diocesi;
- la partecipazione alla messa feriale, riferita al numero degli abitanti, è almeno 5

¹³² Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 24-30 e pp 92ss.

¹³³ Dettagli maggiori si trovano nel capitolo di presentazione della proposta e nella sezione del presente capitolo che parla della incidenza della proposta sulla popolazione.

volte superiore rispetto alla media delle altre parrocchie;

- la convinzione diffusa fortemente, anche tra i giovani, che la purezza sia una virtù importante, in completa controtendenza culturale;
- la diffusione della preghiera del rosario e di altre forme di preghiera quotidiana anche tra i giovani;
- la bassissima incidenza statistica di coppie che si sono separate o hanno chiesto l'annullamento del matrimonio;
- il numero di persone impegnate in qualche servizio nel movimento o in parrocchia, anche qui paragonabile a poche altre parrocchie della diocesi.

Il Garelli prende in esame alcune cause della debolezza della fede (sempre valutata coi parametri sopra descritti); in riferimento ad esse si può notare come la proposta pastorale del movimento cerchi, e riesca in buona parte, ad evitarle. Soprattutto se ne evidenziano tre: la mediazione necessaria nelle opere sociali, la accettazione di persone con una adesione parziale alla proposta, la dispersione in compiti organizzativi a scapito degli impegni spirituali.

C.1 Mediazione necessaria nelle opere sociali

Per quanto riguarda le opere sociali, se ne è già parlato più sopra. Qui si ricorda che ci sono anche attività "sociali" a cui i singoli prendono parte (a titolo personale e non del movimento), ma esse rivestono sempre una importanza minoritaria rispetto agli impegni di preghiera, di formazione personale... Per quanto riguarda poi le attività parrocchiali aperte a tutti e che hanno anche una funzione sociale, come ad esempio l'oratorio, esse sono condotte principalmente da persone del movimento e quindi non vi è la necessità di trovare compromessi e mediazioni con chi ha prospettive differenti.

C.2 Accettazione di persone con una adesione parziale

Un'altra causa della debolezza della fede indicata da Garelli è la accettazione di persone che aderiscono alle iniziative per motivi solo in parte cristiani oppure aderiscono solo in parte alle proposte fatte. Ad esempio accettare nei gruppi di formazione dei ragazzi che partecipano solo saltuariamente rende inevitabilmente il gruppo più eterogeneo e crea maggiori difficoltà nel cammino. D'altra parte il rischio è quello di escludere tutti coloro che non raggiungono un certo livello di impegno ritenuto minimo e quindi di formare un gruppo elitario. Per quanto riguarda la Comunità delle Beatitudini si cercherà ora di distinguere tra le iniziative parrocchiali,

le iniziative del movimento e la adesione al movimento per vedere se è accettata la presenza di persone che aderiscono solo in parte o in modo saltuario¹³⁴. Questa distinzione non è sempre facile¹³⁵.

Nelle iniziative parrocchiali è accettata la adesione da parte di persone con una motivazione non molto alta e ugualmente queste iniziative sono frequentate e spesso sono guidate da membri del movimento. Ad esempio la catechesi per i bambini non esclude quelli che frequentano con scarso profitto o in modo poco costante. Così anche le feste e l'oratorio accolgono anche ragazzi che partecipano solo saltuariamente a momenti spirituali o che comunque non condividono in pieno il cammino proposto. Anche le squadre sportive sono aperte anche a ragazzi che non frequentano o quasi la parrocchia.

Anche nelle iniziative più esplicitamente promosse dal movimento è accettata la presenza di ragazzi che aderiscono solo in parte al cammino proposto. Ad esempio la scuola che accoglie anche ragazzi i cui genitori non sono inseriti nella vita parrocchiale oppure i campeggi che divengono un momento di contatto anche per quei giovani che normalmente non partecipano a tutti i momenti del cammino formativo proposto.

Per quanto riguarda la adesione al movimento, le testimonianze sono discordi tra loro. Alcuni degli intervistati (la maggioranza sono del movimento) sostengono che anche all'interno dell'associazione si cerca di stimolare sempre a cercare la santità, ma al tempo stesso si accettano i limiti e i tempi di crescita delle persone. Quindi di fatto si accolgono e si accompagnano anche coloro che aderiscono solo in parte alla linea del movimento e l'intento è di non escludere nessuno. Altre persone intervistate (di cui alcuni aderenti al movimento e altri che non ne fanno parte, ma che da anni sono inseriti nella attività parrocchiali o hanno forti rapporti con persone del movimento) sostengono invece una tendenza a escludere molto marcata. Si dice cioè che coloro i quali non si conformano al modello proposto (ad esempio non seguono in modo preciso l'itinerario verso il matrimonio in questa forma strutturata)

¹³⁴ Ci si basa prevalentemente su testimonianze che risultano comunque essere concordi sia di persone aderenti al movimento e impegnate direttamente in queste attività sia in persone esterne al movimento, ma che conoscono bene la prassi tenuta negli ultimi anni.

¹³⁵ Questo tema sarà ripreso nel capitolo di valutazione ecclesiological sia per la confusione tra proposte parrocchiali e del movimento sia per la non accettazione di scelte differenti da parte dei componenti del movimento.

“vengono di fatto tagliati fuori perché ritenuti non più parte della cerchia di amici eletti”. Ora dato che si suppone la sincerità degli intervistati (ed entrambe le “fazioni” hanno citato anche esempi concreti a conferma della loro visione ma che non possono essere riportati per ragioni di riservatezza), è lecito supporre che vi sia una differenza forte nella prassi, all’interno del movimento, tra una comunità e l’altra. Questa differenza è comprensibile per diversi motivi. Innanzi tutto il movimento è nato da pochi anni, quindi qualsiasi struttura decisionale esso si dia, non può ignorare le vicende storiche recenti che coinvolgendo il fondatore rimangono normative per l’identità del movimento stesso. In altre parole al di là delle regole proclamate o fissate dallo *Statuto Generale*, hanno una forte incidenza i rapporti umani e le abitudini che si sono creati nel corso degli anni. Ad esempio le comunità che per lungo tempo sono state seguite direttamente da don Pietro oppure i diaconi che ha formato lui personalmente, godono di una posizione particolare. Esse infatti sono parte essenziale della storia del movimento stesso e anche se formalmente c’è un capo che deve garantire la fedeltà al carisma, diverse iniziative e scelte possono essere “garantite” dal fatto che don Pietro le ha chieste e insegnate direttamente a loro¹³⁶. Il secondo motivo che rende ragione di questa forte differenza di prassi è l’impostazione stessa del movimento che fa perno su alcune figure di riferimento, soprattutto il sacerdote direttore spirituale e il sacerdote assistente della comunità. Dipenderà quindi dalla linea concreta che questi preti tengono nelle varie situazioni e con le varie comunità. Il terzo motivo che rende ragione di questa differenza e che viene proclamato ufficialmente¹³⁷ è che il movimento vuole mettere al primo posto la persona, poi la famiglia, poi la comunità di famiglie e poi la associazione. Quindi la

¹³⁶ Per comprendere la propria identità, il movimento rilegge le predicazioni e ripensa alle scelte del fondatore. Ma il pensiero di don Pietro può essere raggiunto sia attraverso i suoi scritti o le stesure delle sue predicazioni, sia attraverso la testimonianza orale di persone che per anni lo hanno conosciuto e sono state seguite da lui. Quindi se un gruppo di persone può testimoniare in modo concorde che don Pietro ha insegnato loro una certa linea, qualsiasi autorità del movimento non può considerare questa linea come estranea all’identità del movimento. Ad esempio: don Pietro stesso volle che il responsabile dell’oratorio fosse stipendiato dalla parrocchia, per potersi dedicare a tempo pieno in questo servizio. Quindi nessuna autorità potrà dire che il responsabile dell’oratorio deve essere un volontario per essere in linea con l’identità del movimento. Inoltre la possibilità di assumere delle persone potrà essere estesa ad altri settori (ad esempio la scuola) senza che questo rappresenti un tradire il proprio carisma.

¹³⁷ Ad esempio è quanto dichiara il responsabile capo laico del movimento in intervista.

autonomia delle comunità è una scelta precisa per permettere cammini differenziati per il bene delle persone anche se complica la gestione complessiva del movimento. Una ulteriore e importante considerazione viene qui anticipata e sarà poi sviluppata nella parte di valutazione teologica. Vista l'impostazione basata sull'amicizia, sul rapporto confidenziale con figure di riferimento e sulla segretezza, è possibile la "esclusione non ufficiale"¹³⁸, ma quanto mai reale, di alcune persone o famiglie o piccole comunità. La quasi totalità delle testimonianze (di persone anche del movimento) indica cioè che molte scelte o iniziative non sono conosciute se non da alcuni "scelti dall'alto". Quindi non è difficile che alcuni non possano nemmeno essere a conoscenza di certe decisioni del movimento stesso. Se questo avviene verso chi non è disponibile ad un impegno ulteriore abbiamo a livello pratico la non accettazione di persone con una adesione parziale, quindi si evita una delle principali cause di debolezza della fede. Se invece avviene verso chi non è in accordo con le linee che il movimento sta tenendo, si ha una difficoltà ad accettare diversità di modi per concretizzare i valori cristiani, ma questo sarà trattato nel capitolo di valutazione ecclesiologica.

C.3 Dispersione di energie in attività organizzative

Un'altra causa molto importante della debolezza della fede, che Garelli indica, è la dispersione di molte energie in attività organizzative e pratiche, a scapito della formazione spirituale. Questo in genere è molto evidente per i preti che impiegano gran parte del loro tempo per l'amministrazione e le pratiche burocratiche. Su questo aspetto si deve rilevare che la Comunità delle Beatitudini ha una ottima organizzazione con ampio coinvolgimento dei laici in modo da riservare ai preti soprattutto la cura spirituale delle anime. Anche diversi ruoli di responsabilità sono assunti da laici che si dedicano largamente a questo servizio; l'esempio più emblematico è il direttore dell'oratorio che abita direttamente sopra le sale parrocchiali ed è stipendiato dalla parrocchia per svolgere a tempo pieno questo servizio. Si riporta la struttura organizzativa del 1984 per mostrare la complessità di funzioni svolte dalla comunità parrocchiale, allora identificata con il movimento, e la divisione in ruoli gerarchicamente collegati tra loro per ottenere una alta efficienza¹³⁹.

¹³⁸ Ricordiamo che le espressioni tra virgolette sono state utilizzate dalle persone intervistate.

¹³⁹ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 205-229. Alcune notizie sono prese anche dalla documentazione presente in archivio parrocchiale riguardo a quel periodo.

E' estremamente complesso fare a distanza di circa vent'anni una verifica di come questa organizzazione funzionasse nella prassi, ci si limita quindi a mostrare la capacità di distribuire e coordinare tra loro ruoli diversi e in parte complementari.

Nel 1984 vi erano due strutture di commissioni incrociate: le attività erano divise in dodici settori (come la catechesi, la liturgia...) ed ogni settore aveva una commissione che coordinava e promuoveva quel particolare aspetto in tutta la comunità cristiana; il territorio era poi diviso in sette diaconie ciascuna delle quali aveva una sua commissione che promuoveva il contatto tra la parrocchia e la popolazione residente. Per quanto riguarda le commissioni di settore: ognuna aveva un responsabile, scelto dai membri della commissione stessa; i membri aderivano per libera scelta personale approvata dal direttore spirituale (che allora si identificava con il parroco) e si impegnavano per alcuni anni (con scadenza regolare infatti si rinnovavano i componenti delle commissioni); i membri potevano essere anche tra i "simpatizzanti" cioè persone che condividevano la spiritualità, ma non avevano formato una comunità di famiglie; i membri potevano far parte contemporaneamente di più commissioni. Tutti i responsabili di commissione formavano insieme ai preti e ai diaconi il consiglio pastorale. Le dodici commissioni di settore erano:

- commissione liturgia: composta da un rappresentante per ogni gruppo di Azione Cattolica i cui membri hanno già fatto la professione di fede (vedi sopra). Con cadenza settimanale si trovavano con il parroco e si aggiornavano sul cammino liturgico della comunità. Tra i principali compiti c'è il coordinamento dei vari gruppi per quanto riguarda il servizio di animazione delle liturgie della settimana, il servizio della cura della chiesa (intesa come edificio) e la promozione del canto sacro.
- commissione vocazioni: scopo fondamentale è promuovere l'amore alla vita sacerdotale di speciale consacrazione. Seguiva la formazione dei chierichetti dai 6 ai 17 anni, con la maggiore età infatti i ragazzi diventavano lettori della Parola con proprie attività e momenti di incontro.
- commissione oratorio e Azione Cattolica: scopo principale è la promozione e il coordinamento di tutte le attività dell'oratorio, in particolare del catechismo, delle adunanze e degli incontri sportivi. Promuoveva anche il doposcuola per le classi elementari e medie e numerose attività ricreative soprattutto nel periodo estivo. Nel 1984 vi erano due centri distinti anche fisicamente: S.Luca era "l'oratorio maschile" e Cuore Immacolato era "l'oratorio femminile". Ogni centro aveva un responsabile e tre assistenti.

- commissione catechismo: scopo della commissione è curare la catechesi per bambini, giovani e adulti. La preparazione al matrimonio e al battesimo dei figli spesso era curata da coppie di sposi quindi la commissione si occupava soprattutto della catechesi ai bambini. Per le classi elementari vi era ogni anno un corso di circa tre mesi con un incontro quotidiano e un esame finale. Le classi medie sono già gruppi di Azione Cattolica, essi approfondivano la cultura biblica con circa due incontri a settimana. Alla conclusione dell'anno pastorale si organizzava uno spettacolo sui temi principali che erano stati trattati. Per i catechisti invece vi erano corsi di vario indirizzo per approfondimenti teologici.
- commissione scuola: scopo principale è vigilare sul mantenimento di una proposta cristiana e promuovere il coinvolgimento e la collaborazione delle famiglie dei ragazzi. Ad esempio vi erano tre persone incaricate di visitare le famiglie dei bambini della scuola materna.
- commissione sport: ricordiamo solo che vi erano squadre parrocchiali di calcio, di pallavolo, di pallacanestro, di minibasket.
- commissione mass media: già nel 1974 inizia "Il ventilabro" come periodico della comunità e nel 1984 aveva una tiratura di circa 500 copie. Venivano pubblicate soprattutto meditazioni tenute dal parroco. La commissione si prefiggeva anche di promuovere la diffusione della stampa cattolica; gestiva una biblioteca accessibile ai ragazzi; gestiva il cinema parrocchiale.
- commissione famiglia: scopo principale è coinvolgere le famiglie, soprattutto tra i simpatizzanti. Per questo venivano organizzate varie attività tra cui la più visibile era la festa delle famiglie.
- commissione carità e immigrazione: nel 1984 ruotava soprattutto intorno a don Renzo, il curato che si occupava principalmente dei malati. Vi erano inoltre quattro ministri della comunione eucaristica, un incaricato laico per gli ammalati e uno per gli anziani. Questa commissione cercava anche di inserire nel tessuto parrocchiale e nel territorio le persone immigrate (che ricordiamo essere moltissime, arrivate soprattutto negli anni 1960-1974).
- commissione lavoro: scopo era la promozione del lavoro in modo cristiano in collaborazione con le ACLI. Tuttavia risulta non esserci mai stata un vero sviluppo di questo settore anche perché il movimento (allora la parrocchia) è centrato sulla formazione dei ragazzi e dei giovani più che sull'impegno lavorativo.
- commissione amministrazione: oltre alla gestione del bar parrocchiale si occupava

della amministrazione e dei mezzi per quanto riguardava i campeggi, i corsi di esercizi spirituali e anche la manutenzione e la ristrutturazione delle strutture.

Queste dodici commissioni di settore cercavano quindi di favorire l'intera comunità parrocchiale nell'esprimere la sua funzione liturgica, evangelizzatrice e caritativa. Ad esse si intersecavano trasversalmente le commissioni di diaconia, ciascuna presieduta da un diacono, di cui si parlerà più diffusamente nel capitolo successivo.

In questa organizzazione si notano alcune caratteristiche:

- l'elevatissimo numero di persone coinvolte (più di 200 erano le persone fisiche che facevano parte di una commissione organizzativa)¹⁴⁰;
- l'alta specializzazione dei membri che è segno della forte convinzione e responsabilità con cui svolgevano il loro servizio. Ad esempio dieci persone presero la patente per guidare il pullman (comperato appositamente dalla parrocchia) per spostare i ragazzi nei campeggi e nelle altre uscite. Ancora, dodici persone si sono specializzate per la conduzione del cinema parrocchiale al punto che venivano richiesti e, sarebbero stati pagati per la loro collaborazione, da altri cinema della zona. Invece hanno operato solo nella parrocchia e gratuitamente, cercando di condurre le proiezioni di film istruttivi per i ragazzi anche se commercialmente meno convenienti.
- un sistema misto e complesso. Da un lato ogni commissione o sottogruppo o settore ha un suo responsabile che a sua volta rimanda ad un "dirigente" di livello superiore. Questo dal punto di vista gestionale consente una efficienza molto elevata nel coordinamento delle varie attività. Dall'altro lato ci sono gruppi trasversali come le commissioni di diaconia, le comunità di famiglie (dove solo a volte i membri condividendo una certa accentuazione spirituale si impegnano anche tutti nello stesso settore), il gruppo dei diaconi, i gruppi di Azione Cattolica... Questo fa sì che non sia facile gestire il coordinamento e le inevitabili divergenze di vedute. Nel 1984 non vi erano molti problemi perché le tre figure principali che entrano nel processo decisionale (in modo più o meno direttivo) coincidevano in una unica. Cioè il parroco da cui dipendono le commissioni e le diaconie (direttamente o tramite i responsabili di commissione), l'assistente che entra nelle scelte delle comunità di famiglie e dei

¹⁴⁰ Se ne è parlato più diffusamente descrivendo la proposta di pastorale del movimento per quanto riguarda lo stimolare ad uno spirito di servizio.

gruppi di ACI (direttamente o tramite i delegati), il direttore spirituale che entra nelle scelte del singolo coincidevano nella figura di don Pietro Margini ¹⁴¹.

Si deve quindi concludere che la Comunità delle Beatitudini è riuscita a creare una organizzazione estremamente efficiente. Il grande impegno richiesto in iniziative pratiche è distribuito sulla maggioranza dei membri e rientra nella proposta spirituale del movimento. Quindi può essere occasione di crescita cristiana e non di dispersione. Si ricorda poi che l'impostazione tutta ruota sulla preghiera e sulla meditazione personale prima che sulle attività pratiche, proprio per evitare di cadere in un eccessivo attivismo (che è una delle accuse portate all'associazione da parte di persone esterne che non ne condividono le linee formative). Questa organizzazione consente di riservare ai sacerdoti la cura della liturgia e la formazione spirituale delle persone. Tuttavia si è visto più volte il ruolo centrale delle figure di riferimento e tra queste le principali sono i preti sia come assistenti dei gruppi e delle comunità sia come direttori spirituali. Quindi è molto elevato il rischio che i sacerdoti esercitino un ruolo di controllo e guida nelle varie scelte, ma senza che questo appaia chiaramente. Una trattazione più precisa delle modalità di formazione spirituale e del ruolo di "governo" dei preti sarà presentata nel capitolo di valutazione teologica.

D. Accentuato rischio di separazione da tutto

Seguendo la classificazione di Garelli, la Comunità delle Beatitudini può essere collocata tra le associazioni che hanno uno "stile della presenza", cioè che tendono a distinguersi chiaramente da proposte non cristiane e vogliono costituire una alternativa anche a livello sociale¹⁴². Infatti, sono tenuti in primo piano i punti nevralgici che distinguono i credenti dai non credenti come la preghiera, la purezza, l'obbedienza ed altri aspetti visti più sopra. Inoltre si cerca di proporre una alternativa anche sociale (scuole, squadre sportive, attività ricreative...).

¹⁴¹ "Poiché nella realtà concreta di S. Ilario all'esistenza di una simile complessità di organi...fa riscontro la coincidenza... della persona del padre spirituale con quella dell'assistente di azione cattolica e con quella del parroco, ci si trova davanti a una struttura decisionale molto articolata ma nello stesso tempo convergente in una medesima persona" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 231s.

Questo tema sarà ripreso in seguito nel capitolo di valutazione ecclesiologica.

¹⁴² Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 264ss.

Si nota fin da subito una anomalia che sarà ripresa in modo più dettagliato in seguito: tutti i membri della Comunità delle Beatitudini sono iscritti alla Azione Cattolica (ed è un aspetto caratterizzante il movimento stesso) la quale tuttavia è fondata su un modello differente, quello che Garelli chiama lo “stile della mediazione”. Aderire ad una associazione pur non condividendo l’impostazione di pastorale e di inserimento nel mondo che essa privilegia, apre non poche difficoltà e incomprensioni. Soprattutto poi è criticabile il fatto che né lo Statuto Generale del movimento né altri documenti ufficiali trattano in modo chiaro questo argomento.

Qualsiasi modello di pastorale ha alcune accentuazioni che lo caratterizzano e più facilmente incorre in alcuni errori. Saranno qui presi in esame i rischi che Garelli segnala, a livello generale, per le associazioni cattoliche e in particolare per quelle che si rifanno allo “stile della presenza”. Si cerca cioè di vedere se e come questi rischi si concretizzano nella realtà del movimento in esame. Spesso comunque, avendo una ampia rilevanza per la ecclesiologia sottesa, la trattazione più precisa di alcune scelte pastorali sarà ripresa nel capitolo di valutazione ecclesiologica.

D.1 Rischio di separazione dal mondo

La linea scelta esplicitamente dal movimento è quella di fornire una alternativa cristiana alle proposte che la società civile fa per i ragazzi e i giovani, linea che è già stata descritta nella presentazione della proposta come “omogeneità educativa”. Il rischio in questo caso è quello di perdere le occasioni di collaborazione con il mondo esterno fino a creare un clima di contrapposizione più che di valorizzazione del bene presente. Come esempio emblematico¹⁴³ di come questo si è concretizzato nella realtà del movimento si riporta un episodio di qualche anno fa: il Comune di S. Ilario chiede di fare una liturgia eucaristica per la pace nel Golfo, cercando di coinvolgere, oltre alle persone che normalmente frequentano la parrocchia, anche gli iscritti alle squadre sportive comunali. Si ritiene più opportuno evitare la celebrazione eucaristica e si concorda di celebrare una liturgia della Parola. La partecipazione è molto scarsa: il Comune non è riuscito a coinvolgere i membri del proprio settore sportivo, il movimento si è – di fatto – dissociato dalla iniziativa. Un altro esempio significativo riguarda i “villaggi”, in particolare quelli costruiti in via S. Giovanni Bosco:

¹⁴³ Entrambi gli esempi sono tratti da numerose testimonianze di persone presenti sul territorio, sia credenti che non, sia aderenti al movimento che non.

si è creata una zona nel paese in cui la quasi totalità delle abitazioni sono utilizzate da famiglie del movimento, questo ha creato una forte separazione tra i loro figli che spesso giocano insieme in quella via e gli altri bambini delle strade vicine che non vanno lì a giocare. E numerose testimonianze dicono che le proposte del comune di creare parchi o giochi in cui far convergere tutti i bambini sono state bloccate per “mantenere” questa separazione.

E' interessante, su questo aspetto, notare come il progetto delle diaconie sia nato per favorire il collegamento tra la comunità cristiana e il territorio, ma nella sua attuazione pratica si sono riscontrati vari problemi. All'interno del movimento, infatti, i diaconi sono visti come figure di alto rilievo per la comunità e come ponte con gli esterni¹⁴⁴. Nel 1983 sono stati ordinati altri 6 diaconi permanenti e la parrocchia raggiunge così il numero di tredici. Nel 1984 abbiamo già la divisione in sette diaconie ognuna delle quali ha una commissione formata da circa 20 persone, quasi tutti membri di comunità di fidanzati. Per dare idea della attività svolta da queste commissioni, con lo scopo di incontrare il territorio si riassumono qui le iniziative di una di esse¹⁴⁵:

- incontri mensili di organizzazione della commissione di diaconia;
- incontri mensili per il caseggiato sul Vangelo, a cui invitare particolarmente i “simpatizzanti” e gli “esterni”;
- diffusione settimanale della omelia tenuta dal parroco Mons Pietro Margini;
- due pellegrinaggi in un anno a cui invitare anche persone esterne alla pratica religiosa regolare;
- benedizione delle case;
- animazione dei centri del rosario (uno o due) nella diaconia, nel mese di Maggio.

In questo lavoro non si sono verificate le attuazioni concrete nel 1984, e negli anni immediatamente successivi, in quanto richiederebbe una ricerca molto complessa rispetto alla significatività dei risultati. Invece si sono raccolte molte testimonianze¹⁴⁶ circa la attuazione del “nuovo progetto” che nel 1996 rilancia l'idea delle diaconie. In

¹⁴⁴ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 207ss. La *Regola fondamentale della associazione*, parte III, articolo n 3 a questo proposito indica l'impegno di “collaborare al servizio dei diaconi nella Parrocchia, in modo particolare per l'evangelizzazione diffusa e per la carità”.

¹⁴⁵ Sempre tratto da GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 260ss.

¹⁴⁶ Le testimonianze sono piuttosto concordi sia da parte di persone del movimento che non. In ogni caso gli intervistati sono tutte persone che vivono nel territorio da anni e che quindi dovrebbero essere a conoscenza di iniziative rivolte al territorio stesso.

esso si indica la catechesi per le coppie del territorio in preparazione al matrimonio e al battesimo dei figli, ma le testimonianze dicono che questo viene fatto solo per alcune coppie, quelle più vicine al movimento. Nel progetto si parla di centri di ascolto permanenti, ma le testimonianze indicano che in pratica non ci sono o quasi. Le stesse commissioni di diaconia, non sempre esistono o comunque molti non sanno della loro esistenza. Diverse famiglie della parrocchia che non aderiscono al movimento, ma ugualmente partecipano con regolarità alla pratiche religiose, dicono che si sentono “abbandonate” e lamentano la “forte assenza dei diaconi”.

Questo “fallimento” del progetto delle diaconie in quanto legame al territorio, (diverso è considerare le singole attività sotto altri punti di vista, come ad esempio il livello di preparazione di chi le conduce che è buono) è più che comprensibile. Al di là delle singole situazioni (di lavoro, familiari, di salute...) dei diaconi o dei membri delle commissioni di diaconia, vi è una forte divergenza tra il modello di pastorale sposato dal movimento e il progetto delle diaconie. Già nel 1984 si deduce – almeno da parte della tesista¹⁴⁷ – dagli scarsi risultati numerici, una conferma della bontà della scelta di puntare sui ragazzi e sui giovani; si considerano le persone adulte troppo condizionate dall’ambiente esterno per poter cambiare stile di vita. Questa lettura della situazione è la premessa per confermare il modello di proporre una alternativa sociale partendo dai bambini e abbandonare i progetti di legame con il territorio. E’ interessante a questo proposito accennare a qualche considerazione che sarà meglio ampliata nel capitolo di valutazione teologica: la scelta di partire dai bambini come terreno non ancora contaminato è legittima come strategia pastorale (cioè si privilegia l’area che sembra più accogliente in vista di sviluppare anche le altre in un secondo momento) mentre è fuorviante se si escludono di principio altre possibilità. Il rischio cioè che può soggiacere a questa impostazione è quello di considerare l’evangelizzazione rivolta solo ai giovani, cioè la missione della Chiesa diventa introdurre alla fede le nuove generazioni e non anche il raggiungere tutti gli uomini che ancora non hanno accolto il Vangelo. In modo analogo, il rapporto con il mondo può essere vissuto secondo la modalità di proporre una alternativa sociale valida per stimolare la riflessione di tutti; non è invece cristiana la prospettiva di proporre una alternativa ed isolarsi, dimenticando o ritenendo irrecuperabili tutti coloro che non aderiscono alla proposta.

¹⁴⁷ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 263ss.

D.2 Rischio di separazione da altre proposte cristiane

Soprattutto le associazioni che pongono molta enfasi sul definire in modo chiaro la propria identità, rischiano non solo di distinguersi da altre proposte, ma anche di separarsi e non riuscire a collaborare nemmeno con altre iniziative cristiane. Questo rischio corrisponde un po' all'accusa che molti muovono ai membri del movimento di essere "chiusi".

Da parte del movimento, vi è una scelta precisa e motivata di evitare "influssi esterni" e di costituire una omogeneità educativa, essa è già stata descritta nella presentazione della proposta pastorale. Quindi il rischio si concretizza pienamente e per scelta esplicita.

Per quello che riguarda la capacità di collaborare con altre associazioni e con altre proposte cristiane, in primo luogo la parrocchia, esso corrisponde in pratica ad uno dei criteri di ecclesialità per ogni gruppo o movimento e quindi sarà trattato nel capitolo di valutazione teologica.

Per quanto riguarda invece il rischio, che Garelli indica, di separarsi dalla base cristiana, cioè dalle persone che frequentano la parrocchia o aderiscono alle pratiche religiose solo in parte, esso è stato già trattato nella sezione riguardante i fattori di successo.

D.3 Difficoltà ad accettare modalità diverse di vivere gli stessi valori

Il nostro autore indica tra i principali rischi, soprattutto per le associazioni che si propongono di creare strutture sociali tipicamente cristiane, il considerare una soluzione pratica come l'unica possibile concretizzazione di un certo valore. Cioè si viene a creare una confusione tra il piano della fede, nel quale si ritrovano i valori evangelici, e il piano della cultura e della politica, nei quali si ritrovano mediazioni che non sono mai espressione pura di un valore, ma sempre un tentativo di incarnarlo in una data situazione storica¹⁴⁸. Ad esempio il non parlare di politica perché si teme che la divergenza di opinioni sull'operato dei partiti o sulla opportunità di certe scelte significhi divisione sul piano della fede.

Questo rischio sembra presente e non solo come errori di singoli, ma dovuto ad alcune scelte di fondo del movimento. Dato che ha notevoli ripercussioni sul clima

¹⁴⁸ Cfr GARELLI, *Religione...*, op. cit., pp 265 citando Sorge, la ricomposizione dell'area cattolica in Italia, p 72.

interno, sulla conseguente pressione alla uniformità e sul modo di vivere certi valori evangelici, sarà trattato direttamente nel capitolo di valutazione teologica.

D.4 Rischio di incidere poco sulla società perché ci si contrappone ad essa

Con questo rischio si vuole evidenziare che una associazione che si estranea dai processi della società civile, anche se tra le sue file conta molti membri e fortemente convinti, incide poco su tutti coloro che non aderiscono alla associazione stessa.

Il movimento in quanto tale non entra nei processi sociali che riguardano la politica o altre attività della società civile¹⁴⁹. Vi sono diversi membri che nel corso degli anni sono stati coinvolti in consiglio comunale o in altri organismi, ma sempre a titolo personale (benché portassero le linee di spiritualità del movimento). Non si può quindi attribuire precipuamente al movimento il loro atteggiamento o l'efficacia delle loro proposte.

Per valutare invece l'impatto che la proposta della Comunità delle Beatitudini (che prima era la proposta della parrocchia) ha sul paese, sono indicative molte statistiche che saranno illustrate nel capitolo seguente. Qui si anticipa solo che nelle scuole gestite dal movimento sono iscritti circa 300 alunni che rappresentano il 25% degli studenti di S. Ilario¹⁵⁰ (oltre a circa 100 persone coinvolte come volontari). Questo fa pensare ad una certa incisività sull'intero paese e quindi, almeno per quanto riguarda i ragazzi e i giovani, non si concretizza il rischio di una marginalità totale. Rimane comunque il problema di essere poco influenti per tutte le persone che non aderiscono alla associazione (in questo caso per tutti gli studenti che non frequentano le scuole gestite dal movimento).

E. Effetto sulla tipologia nella popolazione

Esula dallo scopo del presente lavoro una precisa ricerca sociologica sulla composizione del Comunità delle Beatitudini e sulla sua evoluzione nel corso degli anni in rapporto alla evoluzione della società civile. In questo capitolo invece si prenderanno in esame i dati reperibili nella tesi di Giuliani Rita (1984) e di Tirabassi

¹⁴⁹ La scelta di non utilizzare la mediazione delle opere sociali è già stata descritta nella sezione sui fattori di successo del movimento.

¹⁵⁰ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., pp 79-89.

Margherita (1995) segnalando diverse considerazioni che emergono dal confronto tra questi e le medie nazionali indicate da Garelli.

E.1 Precisazioni di metodo

La tesi di Giuliani (1984) indica come “simpatizzanti” quelle persone che hanno una pratica regolare delle funzioni religiose, sono tesserati nell’Azione Cattolica e svolgono un servizio temporaneo in parrocchia; essi rientrano già nella categoria che Garelli indica come “militanza” come del resto rientrano in essa, con alcune precisazioni, i membri del movimento.

Il progressivo allargarsi della fascia dei “praticanti irregolari” è un fenomeno piuttosto recente in Italia e mancano fonti attendibili circa l’entità della loro presenza attuale a S. Ilario. La tesi di Giuliani indica che sono numericamente ridotti coloro che hanno una frequenza irregolare, ma nel 1984 questa era una situazione abbastanza diffusa. Per mancanza di dati non si entrerà quindi in valutazioni circa questa fascia di popolazione.

Nel 1984 gli iscritti alla Azione Cattolica come adulti e giovani corrispondono alle comunità di famiglie e ai gruppi giovanili impostati sulla linea del movimento, che all’epoca non era ancora identificato come tale¹⁵¹. Questo consente di valutare la consistenza numerica del movimento a partire dai tesseramenti di Azione Cattolica divisi per gruppi di età. Inoltre la frequenza ai primi anni di catechismo è pressoché totale in quegli anni e quindi si possono considerare i nati nel paese, tutti come potenziali membri del movimento. I “simpatizzanti” risultano essere tesserati nell’Azione Cattolica, ma questo non costituisce alcun problema in quanto essi condividono l’impostazione del movimento e, come è detto sopra, devono essere considerati anch’essi parte della “militanza”. In ogni caso sono una minoranza numerica rispetto ai membri delle comunità di famiglie.

E.2 Composizione sociale della militanza nel tempo

Le comunità di famiglie e i gruppi di fidanzati e giovani sono certamente da considerarsi nella fascia della militanza, anzi la loro identificazione e senso di

¹⁵¹ “... il nucleo centrale della comunità non ha cercato una novità di espressione aggregativa... ma si riconosce nella azione cattolica... In pratica dunque gli iscritti all’Azione Cattolica di S. Ilario nei gruppi adulti e giovani si identificano con le comunità delle famiglie e con i gruppi giovanili” in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 105.

appartenenza alla comunità cristiana paiono ancora più marcate¹⁵². Ad esempio nel 1984 c'era una frequenza media alla celebrazione eucaristica di 170 persone nei giorni feriali che aumentano a circa 310 nelle novene e 330 in quaresima (sempre nei giorni feriali) su un numero di militanti di meno di 900 (di cui circa 200 erano bambini). Anche oggi la frequenza alla messa feriale è molto elevata e per molti quotidiana, quindi vi è un impegno superiore a quello diffuso anche tra la militanza¹⁵³. Il confronto con la Azione Cattolica diocesana, valutata negli stessi anni, è interessante in quanto mostra due tendenze opposte a livello numerico. Tuttavia non è possibile attribuire soltanto, o principalmente, alla differente impostazione pastorale, i diversi risultati. Infatti, intervengono altri fattori come la scelta libera delle persone, il carisma particolare di don Pietro Margini, ma soprattutto il fatto che mentre a S. Ilario è possibile identificare la fascia della militanza con gli iscritti alla Azione Cattolica, lo stesso non può essere fatto nel resto della diocesi¹⁵⁴. Dal punto di vista numerico, nel 1984 gli iscritti alla Azione Cattolica di S. Ilario sono l'11,8% della popolazione del paese e questa percentuale è di più di 6 volte superiore alla media diocesana¹⁵⁵. Nessuna altra parrocchia ha numeri che anche solo si avvicinano a questi. La media diocesana è di circa 1,7% della popolazione. Unico caso che si discosta notevolmente dalla media, pur senza avvicinarsi alla

¹⁵² "La loro [comunità di famiglie] caratteristica dal punto di vista ecclesiale può definirsi nella totalità e continuità dell'impegno, nel senso che per esse esiste una perfetta identificazione della propria vita familiare e sociale con quella parrocchiale. All'interno del nucleo centrale, e parte integrante di esso, si può individuare una fascia di giovani che si preparano a diventare famiglie e comunità di famiglie e quindi mancano solamente di un definitivo stato di vita da associare ad una totalità di impegno e ad una identificazione piena della propria vita con la vita della parrocchia" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 101.

¹⁵³ Si è considerata la frequenza alla messa perché facile da valutare esternamente, ma un discorso analogo può essere fatto per la preghiera del rosario, l'impegno di servizio... e altri indicatori di coinvolgimento nella vita ecclesiale.

¹⁵⁴ Non si condivide quindi la affermazione presente nella tesi di Giuliani, secondo la quale nel 1984 non esistono in diocesi associazioni di apprezzabile consistenza a parte la Azione cattolica e quindi le iscrizioni ad essa permettono di vedere, a livello diocesano, la quantità di persone che rientrano nella militanza e condividono una scelta di tipo aggregativo. (Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 107ss). Un esempio evidente sono tutti i gruppi giovanili, diffusi nelle varie parrocchie, che a pieno titolo rientrano nella militanza e hanno fatto una scelta di tipo aggregativo, ma non sono iscritti alla Azione Cattolica.

¹⁵⁵ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp106ss.

percentuale di S. Ilario, è la parrocchia di Roteglia, con una percentuale di 7,2% (in valore assoluto di iscritti poi è ancora più lontano perché il paese è molto più piccolo). Se si guarda lo sviluppo nel tempo, si vede che mentre a livello diocesano la percentuale di iscritti diminuisce progressivamente, qui rimane costante come percentuale nonostante il paese sia aumentato fortemente come popolazione. Quindi, al di là del confronto diocesano, emerge a livello numerico una forte efficacia della proposta e questo rimane un indicatore importante di inculturazione¹⁵⁶.

Se si considerano gli anni 1972 – 1984 (in modo da eliminare il decennio precedente che era fortemente segnato dalla immigrazione), la popolazione è rimasta quasi stabile (aumento complessivo del 5%) mentre gli iscritti tra i giovani sono quasi quadruplicati e tra gli adulti sono raddoppiati. Emerge in modo chiaro che l'impostazione pastorale del movimento ha una forte presa e, essendo basata sui ragazzi e sui giovani, essa dà luogo ad una comunità cristiana molto giovane. Molti altri dati sono comprensibili tenendo conto di questa impostazione giovanilista:

- nel 1981 la comunità aggrega il 42% dei giovanissimi complessivi di S. Ilario, il 14% dei giovani, il 4% adulti e l'1% anziani¹⁵⁷.
- nel 1984 i giovani superano numericamente gli adulti mentre nel resto della diocesi gli adulti (iscritti alla Azione Cattolica) sono almeno il doppio dei giovani.
- nel 1995 il movimento composto da: 1% di ragazzi sotto i 20 anni (perché non sono ancora ufficialmente nel movimento né i gruppi di Azione Cattolica né i giovani che ne condividono la spiritualità, ma non hanno formato una comunità di fidanzati o famiglie), 56% di giovani compresi tra i 21 e 40 anni, 25% di adulti compresi tra i 41 e 50 anni, 18% di adulti e anziani sopra i 50 anni¹⁵⁸.

Con il passare degli anni, si arriva ad una maggiore stabilizzazione degli ingressi, cioè anche quando le varie attività formative e aggregative si sono consolidate, rimangono defezioni soprattutto tra gli adolescenti e soprattutto tra i maschi (infatti la militanza ha una componente femminile maggiore) così che si arriva sui 23 anni ad avere tra gli iscritti circa il 15% dei potenziali¹⁵⁹. A questo proposito si può notare che:

¹⁵⁶ Come già descritto nella introduzione a questo capitolo la opportunità pastorale di una proposta cioè la sua capacità di incontrare le domande socialmente diffuse non è ancora garanzia della qualità cristiana della proposta stessa.

¹⁵⁷ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 122.

¹⁵⁸ Fonte: TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

¹⁵⁹ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 160.

- dopo i 23 anni sono trascurabili gli abbandoni, questo comporta che i giovani che hanno aderito diverranno adulti e quindi si consoliderà nel tempo una fascia adulta ampia e si formerà una fascia anziana consistente nella associazione.
- in numero assoluto, gli iscritti al movimento tenderanno ad aumentare fino a quando non vi sarà una fascia anziana sufficientemente vasta da compensare, per mortalità naturale, i nuovi ingressi.
- la percentuale finale di giovani che rimangono nel movimento è comunque superiore alla media nazionale della militanza.

Ci sono tuttavia due fattori di espansione ulteriore: il primo è che i figli di famiglie del movimento sono sempre di più rispetto ai figli totali nel paese (vedi sotto) e dato che i giovani che rimangono sono in buona parte quelli che provengono da famiglie del movimento si può supporre che nei prossimi anni la percentuale tenderà ad aumentare. Il secondo fattore è che il movimento si sta allargando in molte altre parrocchie, attraverso l'opera dei preti lì in servizio e provenienti dal movimento, sempre secondo la sua scelta preferenziale per i ragazzi e i giovani. Questo secondo fattore incide pesantemente e non poteva essere considerato nel 1984. Questi due fattori contribuiscono a mantenere bassa l'età anagrafica media e quindi a favorire una espansione numerica ulteriore del movimento.

Se si considera quindi la singola parrocchia, abbiamo che a S. Ilario pur rimanendo la espansione dovuta al maggior numero di figli, essa sarà percentualmente contenuta. Se invece si considera il movimento sovraparrocchiale, l'espansione è molto più forte e quindi l'età anagrafica media tende a rimanere molto bassa, dato che i nuovi ingressi sono sempre persone giovani.

La composizione giovane della associazione è in controtendenza rispetto alla fascia della militanza che prevalentemente è formata da persone adulte e anziane. Altri dati in controtendenza sono comprensibili tenendo conto di questa età anagrafica bassa:

- il livello di istruzione nel 1984: 43% di laureati e diplomati nel movimento contro il 10% che era la media nel paese¹⁶⁰.
- il livello di istruzione nel 1995: 91% tra diplomati e laureati perché la componente anziana nel movimento è estremamente minoritaria¹⁶¹.
- la percentuale di pensionati nel 1995 è del 2% circa.

¹⁶⁰ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 171.

¹⁶¹ Fonte: TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

- la percentuale di studenti nel 1995 è del 3% circa (perché si contano solo coloro che hanno già formato una comunità di coppie).

Altri dati invece non sono spiegabili semplicemente per il fatto che il movimento è una comunità giovane, ma richiedono ulteriori sottolineature.

La componente femminile è maggiore nel movimento mentre nella popolazione del paese c'è equilibrio tra i due sessi, questo è dovuto al fatto che le defezioni tra i maschi iniziano prima e sono più numerose, soprattutto nel periodo dell'adolescenza¹⁶². Questo rispecchia una tendenza culturale diffusa.

Il numero di figli delle famiglie della comunità è di più di due nel 1984 mentre la popolazione aveva già una media inferiore a uno. Inoltre se si considera che la composizione del movimento è giovane e quindi per avere un dato più significativo si prendono in considerazione le famiglie più adulte, si vede una media di 3,8 figli per coppia¹⁶³. Questo dato in forte controtendenza culturale è allineato con quanto si verifica nell'area della militanza anche per altre realtà ecclesiali. Questa forte differenza del tasso di natalità rispetto alla popolazione del paese, unita alla espansione del movimento, comporta che la percentuale dei figli di famiglie del movimento rispetto ai figli totali a S. Ilario tende ad aumentare rapidamente. Nel 1995 si arriva a che circa il 20% della natalità nel paese viene da famiglie del movimento (mentre tutte le persone del movimento, sommate ai figli, rispetto alla popolazione totale del paese non supera il 6,5%)¹⁶⁴.

Per quanto riguarda la professione, nel 1995 abbiamo il 27% di insegnanti; il 21% di impiegati; il 19% di casalinghe; il 16% tra commercianti, artigiani, medici e professionisti; il 5% di imprenditori e dirigenti; il 7% di operai¹⁶⁵.

Si nota la elevata percentuale di insegnati, evidentemente anomala, che è dovuta all'enfasi sull'aspetto educativo sia come spiritualità del movimento sia per l'automantenimento dell'organizzazione che è impostata sulla educazione dei bambini e dei giovani. Infatti le scuole superiori del movimento sono un Istituto Magistrale (poi Liceo della Comunicazione).

Si nota ancora la percentuale elevata di impiegati che indica un reddito medio nella

¹⁶² Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 159-164.

¹⁶³ Cfr GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 169.

¹⁶⁴ Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

¹⁶⁵ Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

maggioranza degli aderenti del movimento. Comunque sembra non costituire particolare problema la presenza, nelle comunità di famiglie, di persone che essendo dirigenti o imprenditori hanno una condizione economica diversa, ad esempio, da operai che sono nella stessa comunità¹⁶⁶.

Si nota ancora la percentuale non minima di dirigenti e imprenditori che se si somma a quella di liberi professionisti, commercianti, artigiani e medici raggiunge il 21%. Questo è anomalo rispetto all'area della militanza che in genere raccoglie molti pensionati, studenti e casalinghe e quasi nessun lavoratore autonomo. La spiegazione non può essere semplicemente per la giovane età dei membri della Comunità delle Beatitudini, ma probabilmente è da attribuirsi anche al fatto che una persona, già abituata nella propria vita ad assumersi impegni e responsabilità particolari, è maggiormente attratta da una proposta di impegno forte e di coinvolgimento attivo anche dei laici.

F. Conclusione

In questo capitolo si è evidenziato un confronto tra la proposta pastorale del movimento e le osservazioni di carattere generale indicate da Garelli circa le associazioni ecclesiali e soprattutto circa quelle associazioni che si rifanno allo "stile della presenza". La raccolta dei dati mostra come la Comunità delle Beatitudini sia riuscita a incontrare e rispondere a diverse domande sociali e culturali, essa infatti ha buona rispondenza a livello numerico e incarna diversi fattori di successo comuni anche ad altre associazioni. Al tempo stesso nel corso della analisi sono emerse diverse domande e perplessità circa i rischi di questo modello e soprattutto circa le modalità specifiche con cui il movimento opera nella pastorale. Nella parte successiva saranno esaminate in dettaglio le suddette questioni e si cercherà anche di fare una lettura teologica della proposta cioè di valutarne la ecclesialità (per quanto sia possibile questa operazione).

¹⁶⁶ Anche MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 80 sottolinea questa capacità di comunione anche tra persone di diversa condizione economica e la legge come testimonianza di una amicizia fondata su valori spirituali.

Parte IV: valutazione ecclesiologicala

Premessa

Ogni gruppo, associazione, movimento di fedeli cristiani costituisce per la Chiesa una grande ricchezza soprattutto in questo periodo in cui il secolarismo della società sembra mettere in crisi la “normale” impostazione pastorale¹⁶⁷. Lo stesso Concilio Vaticano II riconosce la convenienza della forma associata per meglio rispondere alle esigenze contemporanee e sottolinea: “salva la dovuta relazione con l’autorità ecclesiastica, i laici hanno il diritto di creare e guidare associazioni e iscriversi a quelle fondate” (AA 19). Il costituire un gruppo, movimento, associazione è quindi un diritto inerente al battesimo e non una concessione della gerarchia, tuttavia rimane indispensabile valutare la ecclesialità del suddetto gruppo, vedere cioè quanto esso si inserisce nella linea (finalità, strutture, comunione...) della Chiesa. Questa valutazione deve essere fatta da parte di tutti¹⁶⁸, sia fedeli che pastori, con lo scopo di orientare meglio la prassi e così favorire sia un cammino più ampio nella associazione sia una maggior comunione con tutta la Chiesa. E’ certo tuttavia che è compito primario dei pastori fornire i principi, indirizzare e giudicare sulla genuinità dei carismi e sul loro ordinato esercizio per il bene comune¹⁶⁹.

Nel presente lavoro sarà delineata prima una griglia di criteri per valutare la ecclesialità di qualsiasi gruppo, movimento o associazione; quindi si farà una valutazione della proposta della Comunità delle Beatitudini prendendo in considerazione non solo la teoria esplicita presente negli scritti e documenti della

¹⁶⁷ “...si può dire che i Movimenti ecclesiali sono stati in questo drammatico cinquantennio la risposta dello Spirito Santo alle sfide che il processo di secolarismo esasperato – che per certi aspetti è un processo di apostasia dalla fede cristiana – ha posto alla Chiesa e al cristianesimo”. In editoriale di *Civiltà Cattolica*, 3 marzo 2001.

¹⁶⁸ Cfr NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’APOSTOLATO DEI LAICI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, 1981, n 3 (in *Enchiridion CEI*, vol 3, Dehoniane, Bologna).

¹⁶⁹ “... comunque il giudizio sulla loro genuinità [dei carismi] e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono” in LG 12. Cfr AA 24.

associazione stessa, ma anche le linee di impostazione che si possono dedurre dalla prassi dei loro membri¹⁷⁰.

Siamo consapevoli che non è possibile valutare con dei criteri l'ecclesialità in senso stretto, la quale è una realtà molto complessa, come del resto la fede. Tuttavia i "criteri", più volte ricordati dal Concilio e dal magistero successivo, sono molto importanti come indicatori di quanto una associazione si assume la responsabilità di collaborare alla edificazione della Chiesa. In pratica essi sono utili per valutare la effettiva appartenenza ecclesiale più che l'intenzione o il senso profondo di ecclesialità¹⁷¹ che rimane per molti versi inattingibile.

¹⁷⁰ "In ogni prassi credente e cristiana ed ecclesiale è sempre innervata vitalmente, come suo costitutivo insopprimibile, una teoria: sono le motivazioni e i contenuti della propria scelta religiosa o del proprio credere cristiano" in MIDALI, *teologia pastorale*, in MIDALI – TONELLI (a cura di), *Dizionario di pastorale giovanile*, LDC, Leumann (TO), 1989, p 1059. Cfr Idem, *Teoria – prassi*, in Idem., pp 1101-1112.

¹⁷¹ Cfr BRAMBILLA, *Le aggregazioni ecclesiali nei documenti del magistero dal Concilio fino a oggi*, in *La scuola cattolica* n 116 (1988), p 510.

Cap 7: criteri di ecclesiologia

A. Metodo

In questa sede i termini “movimento” e “associazione” saranno usati come sinonimi in quanto si ritiene poco utile una distinzione di questo tipo a livello terminologico. Infatti, questi termini sono spesso variabili; a volte vengono precisati per ottenere una tipologia di massima, soprattutto quando si cerca di descrivere un ampio panorama di aggregazioni ecclesiali. In questo caso invece ci si riferisce a una unica associazione.

Elaborare e approfondire una nuova griglia di criteri di ecclesialità esula dallo scopo di questo lavoro, si è quindi deciso di mantenere l'impostazione e i contenuti forniti dal documento della CEI riguardo a questo tema che sarà indicato in questo capitolo come “il documento di riferimento”¹⁷². Si fanno poi alcune specificazioni e considerazioni tenendo conto del contributo offerto dalla *Christifideles Laici*¹⁷³ e della nota della CEI, *Le aggregazioni laicali della Chiesa*¹⁷⁴.

B. Ortodossia dottrinale e coerenza dei metodi e dei comportamenti¹⁷⁵

Il movimento deve riconoscersi nella dottrina e nella morale cattolica e nel magistero che la interpreta. Ad esempio non è in linea con la Chiesa un movimento che nega la centralità della eucaristia nella vita di fede. (lo stesso criterio si ritrova nella CHL)
Continua il documento di riferimento: “Occorre pure che le associazioni, movimenti e gruppi promuovano e garantiscano, di conseguenza, una limpida coerenza cristiana nei metodi formativi e nei comportamenti comunitari”. Si indica cioè che il modo attraverso cui si fa formazione e la prassi comunitaria a cui si invita a partecipare è già trasmissione o negazione di alcuni contenuti. Per chiarire ulteriormente, il documento ricorda alcune delle polarità essenziali nel cattolicesimo che ogni

¹⁷² NOTA PASTORALE..., *Criteri di ecclesialità*..., op. cit.

¹⁷³ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christifideles laici*, 1988.

¹⁷⁴ NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993, in *Echiridion CEI*, vol 5, Dehoniane, Bologna.

¹⁷⁵ NOTA PASTORALE..., *Criteri di ecclesialità*..., op. cit., n. 9.

itinerario formativo deve mantenere in equilibrio (benché possa accentuarne l'una o l'altra ma sempre senza escluderne nessuna):

1. la dimensione personale e la dimensione comunitaria nella vita di fede;
2. la appartenenza alla Chiesa e la appartenenza al gruppo;
3. l'equilibrio tra preghiera, coerenza di vita, azione per gli altri;
4. l'impegno dei laici all'interno della Chiesa e l'impegno dei laici nel mondo;
5. il valorizzare la vocazione specifica dei laici e riconoscere la funzione specifica della gerarchia (la CHL specifica, come criterio, la presenza attiva nella società civile secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa, per promuovere nella società stessa la solidarietà, la giustizia e il rispetto della dignità integrale dell'uomo);
6. la autonomia della vita del gruppo con le sue attività e il rapporto con le strutture fondamentali della vita pastorale cioè la diocesi e la parrocchia;
7. la presenza di momenti di formazione distinti per sesso e momenti comuni.

C. Conformità alle finalità della Chiesa¹⁷⁶

Le associazioni che hanno primariamente scopi spirituali, formativi, pastorali, caritativi sono certamente in linea con le finalità della Chiesa. In questo rientra anche la precisazione fatta da CHL sulla santità come vocazione di tutti i cristiani e che deve certamente avere il primato su qualsiasi altra finalità della associazione. CHL specifica anche il tema della missionarietà come una delle finalità essenziali alla Chiesa e che quindi diventa criterio di discernimento di qualsiasi movimento che si definisca "ecclesiale":

"In questa prospettiva [condividere le finalità della Chiesa] , da tutte le forme aggregative di fedeli laici, e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione"
(CHL n 30)

Per quanto riguarda le associazioni che hanno tra le principali finalità la animazione delle realtà temporali, il documento di riferimento distingue: quelle che agiscono nel mondo a nome della Chiesa sono definite "associazioni di animazione cristiana del temporale" ; quelle in cui i vari membri agiscono a nome proprio (personale o collettivo) guidati da una coscienza cristiana sono chiamate "associazioni di

¹⁷⁶ NOTA PASTORALE..., *Criteri di ecclesialità...*, op. cit., nn. 10 e 11.

ispirazione cristiana che operano nel temporale”. Non ci si sofferma su questa distinzione in quanto la Comunità delle Beatitudini non rientra in queste categorie.

D. Comunione con il vescovo¹⁷⁷

Emerge evidente dalla ecclesiologia del Vaticano II che il vescovo in quanto pastore della diocesi e successore degli apostoli è colui che in primo luogo deve garantire la conformità alla dottrina della Chiesa, ed è quindi “il principio visibile e fondamento dell’unità della Chiesa particolare” (LG 23). La Chiesa particolare poi non è un semplice tassello che si può anche saltare essendo in comunione con la Chiesa universale, ma al contrario è nelle Chiese locali e a partire dalle Chiese locali che esiste la sola e unica Chiesa cattolica¹⁷⁸.

Per evitare una adesione solo formale alla comunione con il vescovo, il documento di riferimento porta anche alcune esemplificazioni dicendo che “la volontà di piena comunione con il vescovo [...] si dimostra autentica se si traduce concretamente nella disponibilità ad accogliere con lealtà e fiducia”:

1. i principi dottrinali e gli orientamenti pastorali richiamati dal vescovo (per esempio una associazione deve inserirsi, nelle modalità proprie e nel rispetto del carisma particolare, all’interno del progetto pastorale della diocesi);
2. i sussidi spirituali e formativi offerti dal vescovo;
3. l’azione di coordinamento pastorale del vescovo (quindi la disponibilità a porsi al servizio del bene comune della Chiesa locale accettando nel caso anche di limitare o cambiare alcune delle attività proprie della associazione);
4. il compito di vigilanza del vescovo che può esprimersi “nella richiesta di dati e informazioni, nella verifica di programmi e di pubblicazioni, nell’invito fatto ai responsabili a conferire con lui, nell’invio di delegati di sua fiducia, nella visita alla associazione” (documento di riferimento n. 12);
5. il ministero del presbitero eventualmente inviato e approvato dal vescovo.

Ci pare importante sottolineare come il “presbitero inviato dal vescovo” non è soltanto il prete che eventualmente il vescovo ha incaricato di accompagnare il cammino del movimento. Anche il parroco della parrocchia dove il movimento opera risulta inequivocabilmente essere un “presbitero inviato dal vescovo”: egli è responsabile

¹⁷⁷ NOTA PASTORALE..., *Criteri di ecclesialità*..., op. cit., n. 12.

Cfr AA 24.

¹⁷⁸ Cfr LG 23.

della ortodossia, del coordinamento pastorale e della unità del popolo di Dio a lui affidato¹⁷⁹. La parrocchia, inoltre, è l'unica struttura ecclesiale che mantiene tutte le caratteristiche della Chiesa locale tranne ovviamente la pienezza del sacramento dell'ordine. Infatti nella parrocchia è possibile, almeno potenzialmente, la presenza di tutti i carismi e non è richiesto nessun requisito particolare (la territorialità è semplicemente il confine per delimitare una porzione del popolo di Dio come per la diocesi), per aderire alla comunità cristiana ma solo il battesimo e la fede. Quindi si può logicamente dedurre che l'inserimento di un movimento nella Chiesa locale passa attraverso la collaborazione con la parrocchia o le parrocchie in cui è presente¹⁸⁰.

CHL ricorda oltre alla necessaria comunione con il vescovo anche la comunione con il papa, come centro dell'unità della Chiesa universale e la collaborazione con le altre forme associate di fedeli (che in questo schema appare nel criterio seguente).

E. Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni¹⁸¹

Nessuna associazione può identificarsi con la Chiesa tutta in quanto è espressione di un carisma particolare e di un particolare modo di inculturare la fede¹⁸². Il rispetto, la stima e la apertura verso le altre spiritualità e le altre modalità di vivere la fede sono il segnale principale che la associazione si comprende come una parte e non come il tutto. A questo proposito il documento di riferimento precisa che "tale atteggiamento [stima, rispetto, apertura] si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale al

¹⁷⁹ "Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero gregge deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" in SC 42.

¹⁸⁰ "Ciò significa che essa [la parrocchia] è una comunità idonea a celebrare l'eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco – che rappresenta il vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare." CHL 26.

¹⁸¹ NOTA PASTORALE..., *Criteri di ecclesialità*..., op. cit., n. 13.

¹⁸² Cfr Nota CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, n. 13.

coordinamento e alla collaborazione con esse [altre associazioni] pur nel rispetto della natura propria di ciascuna” (documento di riferimento, n. 13).

E' importante rilevare la necessità di definire bene cosa è il proprio carisma¹⁸³, cioè precisare cosa l'associazione è e cosa non è, per evitare di definirsi in modo generico dei “cristiani” che sottende facilmente l'idea di “cristiani migliori”. Inoltre una definizione chiara della propria identità e dei propri compiti è importante per valutare l'opportunità di fondare una nuova associazione o l'opportunità che essa operi in alcuni settori, cioè permette di evitare doppioni e dispersione di forze¹⁸⁴. Infine, definire in modo chiaro i propri fini e metodi consente di collaborare con altri gruppi senza creare confusione e nel rispetto della reciproca autonomia.

F. Conclusione

Sappiamo che una valutazione corretta della “ecclesialità” richiederebbe uno studio ben più ampio ed approfondito con strumenti specificamente teologici. Alcuni teologi hanno cercato di dare valutazioni teologico – pastorali¹⁸⁵ costituendo un filone interessante che tuttavia qui non percorriamo. Abbiamo scelto uno strumento del magistero italiano ufficiale, sapendo che ce ne potrebbero essere altri¹⁸⁶ e che rimane uno strumento limitato¹⁸⁷. Tuttavia esso costituisce un buon punto di partenza per qualsiasi ulteriore approfondimento.

¹⁸³ Cfr NARDELLO, *Gruppi e movimenti: proposte di discernimento*, Tesi di laurea all' Istituto Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, 1989.

¹⁸⁴ Cfr AG 18; cfr AA 19.

¹⁸⁵ Cfr ANGELINI, *I movimenti...*, op. cit., pp 530-557.

¹⁸⁶ Cfr BRAMBILLA, *Le aggregazioni ecclesiali...*, op. cit.

Cfr RATZINGER, *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica. Conferenza al IV congresso mondiale dei movimenti in Il regno-documenti*, n. 13, 1998.

¹⁸⁷ “L'impostazione legittimista e la mancanza di attenzioni all'ultimo aspetto citato [la disponibilità a convergere, secondo il proprio carisma, sulle scelte pastorali della Chiesa locale] costituiscono il limite più evidente della Nota” in BRAMBILLA, *Le aggregazioni ecclesiali...*, op. cit., p 506.

Cap 8: valutazione della proposta rispetto ai criteri di ecclesialità

A. Metodo

In questo capitolo ci si propone di analizzare l'impostazione teorica e la prassi della Comunità delle Beatitudini per valutarne la rispondenza ai criteri di ecclesialità sopra descritti. Per quanto riguarda la prassi è evidente che si registra sempre e comunque uno scarto tra quello che concretamente si riesce a realizzare e l'ideale cristiano che ci si propone. Tuttavia è di fondamentale importanza distinguere se questo scarto deriva dalla incoerenza dei singoli oppure vi è un errore nella impostazione pratica del movimento. In altre parole è possibile che l'associazione proclami correttamente i valori cristiani, ma al tempo stesso nella prassi faccia scelte precise e ponderate che inducono uno stile di vita poco ecclesiale. In questo caso è necessario un ripensamento delle suddette scelte sia per una migliore crescita cristiana del movimento sia per una maggiore comunione con la Chiesa locale. Per questo motivo nelle analisi che seguono si cercherà sempre di distinguere, per quanto possibile, se i problemi che emergono derivano da errori dei singoli oppure vi sono delle opzioni di fondo nel movimento che favoriscono l'insorgere di questi problemi.

Dato che la proposta pastorale del movimento è molto articolata e complessa, per ogni criterio di ecclesialità si cercheranno di evidenziare alcuni punti chiave della proposta che illuminino la conformità o meno al suddetto criterio. Questa distinzione teorica di alcuni punti chiave, strettamente legati tra loro e che si richiamano a vicenda, è utile per capire gli snodi principali dei problemi anche se ovviamente è una semplificazione rispetto alla situazione reale.

Dato che la ecclesialità della proposta del movimento è un tema molto discusso e sul quale le opinioni divergono notevolmente, si cercherà per quanto possibile di descrivere i fatti e poi le interpretazioni che di essi vengono date. Tuttavia, come già indicato sia nella introduzione che all'inizio del capitolo 6, la natura confidenziale delle testimonianze non consente di citare ogni volta le fonti a cui si è attinto e ci si assume quindi la responsabilità di riportare avvenimenti e considerazioni senza mostrarne la documentazione di riferimento.

In questo capitolo inoltre saranno prese in esame tutte le principali accuse che sono state rivolte al movimento dalle persone intervistate. Queste accuse infatti sembrano

essere condivise da molti degli abitanti di S. Ilario, ma spesso non si fondano su una valutazione precisa e distaccata dei dati¹⁸⁸. Uno degli scopi di questa trattazione è quindi quello di portare un po' di chiarezza sulle principali tematiche che sono oggetto di discussione e divisione.

B. Ortodossia dottrinale

Il movimento dichiara apertamente¹⁸⁹ la volontà di professare la fede cattolica e di mantenersi quindi nella ortodossia. Tuttavia alcuni aspetti sollevano perplessità e saranno qui presi in esame: la visione della sessualità, il ruolo del ministero ordinato, l'importanza di Maria.

Non si analizzano la visione di Dio e di Chiesa che si intravedono nella impostazione del movimento in quanto esse richiederebbero uno studio approfondito sia per chiarire meglio la proposta del movimento stesso sia per precisare quali modelli teologici sono maggiormente rispondenti alla ortodossia. Un tale approfondimento esula dallo scopo del presente lavoro.

B.1 Visione della sessualità

E' diffusa l'opinione che nel movimento vi sia una tale enfasi sulla virtù della purezza da provocare una visione negativa della sessualità. Questo aspetto in parte corrisponde alla generica accusa rivolta a don Pietro, e poi ai suoi successori, di essere sessuofobo.

Dal punto di vista degli insegnamenti, si nota certamente una forte accentuazione del tema della purezza: essa è vista come la virtù sintesi di tutte le altre virtù¹⁹⁰. Inoltre viene considerato in modo particolarmente grave il peccato contro la purezza¹⁹¹. Tuttavia questa enfasi è comprensibile e accettabile, dato che si intende la castità o purezza in modo molto ampio: essa è l'armonia della affettività nella persona¹⁹²; per

¹⁸⁸ Questo in parte è dovuto alla segretezza tenuta, come linea generale, nel movimento. Questo punto sarà ripreso in modo più dettagliato nelle pagine che seguono.

¹⁸⁹ "... i suoi componenti affermano perciò la volontà, radicata nel Battesimo, di confessare la fede cattolica", *Statuto Generale dell'Associazione*, articolo n 9.

¹⁹⁰ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 35.

Cfr *Regola Fondamentale dell'Associazione*, parte II, articolo n 9.

¹⁹¹ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 76.

¹⁹² Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 39.

gli sposi si attua nella comunione spirituale, nel dialogo e nell'aiuto vicendevole verso la santità¹⁹³; negli insegnamenti di don Pietro essa appare legata alla carità¹⁹⁴.

Anche le concretizzazioni suggerite dal fondatore sono equilibrate e nella ortodossia anche se spesso risultano essere un po' generiche¹⁹⁵. Ad esempio egli suggerisce di approfondire i motivi della purezza per comprenderla meglio, di coltivare il dominio di se stessi, di affinare il gusto per le cose belle. Se uno ha peccato contro questa virtù è invitato a fare penitenza, a pregare e confessarsi al più presto. L'idea di fondo che sostiene questo cammino di ascesi è che la persona deve cercare di maturare nel controllo delle proprie passioni prima dell'incontro con l'altro e, in particolare, prima di formare una coppia¹⁹⁶.

Seguendo questa idea della preparazione all'incontro, diverse scelte sono state pensate per limitare momenti di contatto con l'altro sesso e favorire invece la formazione di gruppi più omogenei come già descritto nei capitoli precedenti. Esse possono indurre, o lo potevano in passato, una eccessiva preoccupazione circa i peccati contro la purezza. Ad esempio la divisione per sesso per tutti i momenti di formazione e per i campeggi. Fino al 1984 erano poi presenti due oratori, maschile e femminile, con ambienti separati e due diversi direttori.

Nella prassi si nota che alcune persone hanno una visione negativa della sessualità e diverse testimonianze indicano che questa è una tendenza diffusa. Ad esempio vedere negativamente i rapporti all'interno del matrimonio oppure considerare un peccato grave andare a ballare o abbracciare la propria fidanzata. Vista l'incidenza non trascurabile di questo fenomeno è possibile che esso sia dovuto ad una mediazione scorretta dell'insegnamento circa la virtù della purezza. Cioè, mentre a livello teorico le indicazioni sono pienamente ortodosse, è possibile che nella prassi le figure di riferimento che mediano queste indicazioni cadano in una certa

¹⁹³ Cfr *Regola fondamentale della associazione*, partell, articolo n 9.

¹⁹⁴ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 36. Don Pietro era solito presentare tutte le virtù in stretto rapporto tra loro. Si veda ad esempio il quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 41 in cui la povertà è misura della carità e l'obbedienza è a fondamento di ogni altra virtù.

¹⁹⁵ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 37.

Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 10.

¹⁹⁶ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 3 e p 48.

esasperazione¹⁹⁷. Non è possibile comunque indagare questa mediazione in quanto avviene attraverso il rapporto personale tra le figure educative e i giovani.

B.2 Ruolo del ministero ordinato

La presentazione del ministero ordinato mette in chiara luce la sua funzione liturgica e di cura delle anime, soprattutto attraverso la confessione, mentre rimane in ombra il carattere di “governo”¹⁹⁸.

La maggioranza delle testimonianze (sia di persone del movimento che non) è però concorde nell’affermare che la gestione del movimento e tutte le scelte più importanti dipendono, di fatto, dai preti. Questo è comprensibile se si considera che i sacerdoti sono la principale figura di riferimento e quindi inevitabilmente esercitano una forte influenza sulle decisioni. La possibilità, poi, che questa capacità di influenza sia utilizzata per indirizzare in modo chiaro le opinioni e le scelte delle singole persone e della associazione sarà trattato nella sezione sulla coerenza dei metodi.

Un altro aspetto interessante circa la figura del ministero ordinato è il netto prevalere dell’impostazione a cascata: cioè il prete si dedica soprattutto alla formazione di alcuni collaboratori, i quali hanno ampie responsabilità e a loro volta formano altri con incarichi minori che a loro volta formano i giovani. In questo modo è possibile avere una ottima organizzazione anche se diventa maggiore il rischio di escludere alcuni. Ad esempio don Pietro pur dedicandosi interamente alla cura spirituale delle anime non era materialmente raggiungibile per i ragazzi più giovani. Questo è comprensibile visto l’enorme numero di persone che si rivolgevano a lui e in ogni caso non appare mai la volontà di escludere di proposito alcune categorie. Più problematico, invece, a livello di prassi è il modo in cui viene attuata l’idea di “predilezione” che sarà affrontato nella sezione sulla coerenza dei metodi.

B.3 Importanza di Maria

Esula dallo scopo del presente lavoro fare una analisi dettagliata della figura di Maria e della devozione mariana all’interno della spiritualità del fondatore e del movimento.

¹⁹⁷ Ad esempio il divieto di andare a prendere la propria fidanzata in macchina senza la presenza costante, in macchina, di una terza persona.

¹⁹⁸ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 83;

Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 22.

Ci si limita qui a riportare alcune affermazioni molto accentuate che rischiano di uscire dalla ortodossia:

- Maria come altro polo di Cristo¹⁹⁹;
- nel battesimo Dio ci ha consacrati a Maria²⁰⁰;
- conoscere Maria è la chiave per conoscere il mistero di Cristo e della Chiesa; non è possibile conoscere Cristo senza conoscere Maria²⁰¹;
- è la Madonna che ci salva perché ci ottiene da Dio mirabili grazie²⁰²;
- nell'immagine del corpo, Gesù è il capo, noi siamo le membra e Maria è il collo²⁰³.

C. Coerenza dei metodi

Come indicato nel capitolo sui criteri di ecclesialità, la prassi di formazione e la vita comunitaria a cui si invitano le persone devono essere coerenti con i contenuti cristiani che si trasmettono. A questo proposito nella Comunità delle Beatitudini si evidenziano quattro temi problematici: la dipendenza da figure di riferimento, il clima di segretezza, l'utilizzo di ideali elevati come rifugio, la spiritualità poco laicale. Essi rientrano più propriamente nell'ambito della teologia spirituale, ma assumono forte rilevanza nella valutazione ecclesiologica qualora l'insorgere dei "problemi" sia legata ai metodi educativi e alle strutture che il movimento si è dato.

C.1 Dipendenza da figure di riferimento

C.1.1 Introduzione

Precisiamo innanzi tutto cosa intendiamo con il termine "dipendenza". Nei rapporti di fiducia che si creano tra le persone è normale che si eserciti una certa influenza reciproca, ed è normale anche che, in un rapporto dove uno dei componenti ha un ruolo di educatore, si crei una certa dipendenza: cioè la persona guidata tende ad appoggiarsi, a trovare sicurezza e conferme in colui che la guida. Da questo punto di vista molte testimonianze indicano la buona capacità della Comunità delle Beatitudini di sorreggere persone in difficoltà²⁰⁴, di tenerle entro confini chiari che aiutino a

¹⁹⁹ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 96.

²⁰⁰ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 15.

²⁰¹ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 18.

²⁰² cfr ASSOCIAZIONE..., *Gioisci, figlia di Sion!*..., op. cit., p 43.

²⁰³ Cfr EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p 44.

²⁰⁴ Non verso le persone che vengono in qualche modo escluse come si dirà in seguito.

crescere e di non farle sentire mai sole. Questo è anche uno degli aspetti principali della amicizia e della vita comunitaria che viene proposta. Tuttavia con il passare del tempo, la persona deve essere aiutata, con gradualità, a maturare e a sviluppare una sempre maggiore autonomia, ad imparare a camminare da sola, a discernere cosa è meglio nelle varie situazioni e a fare una propria sintesi personale tra i valori (che rimangono comuni a quelli della guida) e la propria situazione. Qui si vuole invece sottolineare come, nel movimento, il rapporto educativo tende a mantenere e favorire, mediante alcune scelte di fondo e non solo come errore di applicazione da parte di singoli, una dipendenza prolungata e spesso interminabile. Questo problema è avvisato dalla totalità delle persone intervistate che non fanno parte della associazione e da una larga quota di quelle che ne fanno parte.

C.1.2 Impostazione teorica

Dal punto di vista delle affermazioni teoriche, risulta invece che il cammino proposto conduce le persone verso una maturità cristiana e una autonomia sempre maggiore. Ad esempio don Pietro richiamava a non appoggiarsi per evitare responsabilità²⁰⁵; si invita a non legarsi alla persona o al parroco ma alla parrocchia che rappresenta la Chiesa²⁰⁶; si afferma che lo scopo di un educatore non è sorreggere le persone ma insegnare a scegliere il bene nella libertà²⁰⁷. Lo stesso si afferma per la famiglia che nei confronti della comunità di famiglie e della associazione deve mantenere la sua autonomia e individualità²⁰⁸.

C.1.3 Fatti significativi

Riportiamo ora diversi fatti significativi per questo tema e le interpretazioni principali che ne vengono date.

- Quando don Pietro è divenuto parroco di S.Ilario diversi giovani lo hanno seguito e hanno continuato a collaborare con lui nella nuova parrocchia. Circa 15 coppie poi nel corso degli anni si sono trasferite ad abitare a S.Ilario. Alcuni sostengono che questo spostamento era legato all'ideale di vivere come i primi cristiani più che alla

²⁰⁵ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 80.

²⁰⁶ Cfr adunanza di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 86.

²⁰⁷ Cfr SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., p 7 e p 84; affermato anche da persone intervistate del movimento che rivestono un ruolo educativo.

²⁰⁸ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 85; persone intervistate del movimento.

persona di don Pietro²⁰⁹. A sostegno di questo indicano che i trasferimenti come abitazioni avvennero diversi anni dopo e non riguardarono tutti i giovani che erano seguiti dal fu curato di Correggio. Altri invece sostengono che da subito questi giovani iniziarono a frequentare S. Ilario perché legati a don Pietro ed erano così conformati ad un unico modello e così obbedienti a lui da venire per questo scherniti in paese. Tra le motivazioni dello spostamento si ritrova nella tesi di Tirabassi (1995) che questi giovani avevano il timore di non riuscire ad educare bene i figli senza l'aiuto di don Pietro²¹⁰ e anche molte testimonianze raccolte confermano che come genitori, loro “avevano affidato i loro figli a don Pietro”. Sembra quindi che il legame con la persona fosse estremamente forte e costituisse il motivo principale del trasferimento²¹¹. Anche tra coloro che non si trasferirono, ma rimasero ad operare a Correggio, dove già avevano fondato alcune comunità di famiglie, sembra che fosse forte la dipendenza dal fondatore tanto che dopo pochi anni dalla sua partenza si sciolsero le comunità già fondate²¹².

- La quasi totalità delle testimonianze afferma che molti avevano una forte dipendenza da don Pietro, chiedevano conferma e consiglio a lui prima di scegliere l'università, la ragazza, dove passare le vacanze... Da parte sua, l'allora parroco di S. Ilario era disponibile e seguiva le persone passo passo anche per innumerevoli anni.

- Nel testamento riservato alle comunità, e che pare non fosse conosciuto da nessuno prima della morte del fondatore, don Pietro con una sola frase indica chi

²⁰⁹ “Non sembrava perciò possibile che questo ideale potesse realizzarsi restando separato il capo dai membri e riducendosi il rapporto a quello della semplice direzione spirituale, privo del concorso dei membri al sacerdozio in una profonda comunione ecclesiale” in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 132.

²¹⁰ Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

²¹¹ “Una questione molto dibattuta fu se non fosse più giusto continuare a lavorare per il Regno di Dio nella parrocchia dove già si viveva, ma questi giovani, senza don Pietro, non la sentivano più propria come prima, anzi ben sapendo che lui aveva speso venti anni della sua vita per la loro formazione, essi si sentivano come ‘derubati’ di qualcosa di molto grande.” in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

²¹² “I pochi rimasti incontrarono però molte difficoltà a continuare l’opera iniziata, sicché passarono pochi anni dalla partenza di don Pietro e nella sua parrocchia le forze più attive e promettenti lasciarono i loro gruppi e le loro responsabilità di servizio” in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 18.

sarà il capo supremo della Associazione, nominandolo a vita per questo incarico. Una simile presa di posizione è comprensibile solo da parte di una persona consapevole che le proprie decisioni sono accettate senza riserve da tutti.

Sempre nel testamento riservato vi è anche, sempre in poche righe, un invito a essere uniti al di là delle valutazioni della propria coscienza:

“state uniti e considerate una tentazione anche quel motivo che vi apparisse di piena giustizia e legittimità se vi porta in qualche modo a non andare d'accordo”.

- Alla morte di don Pietro, nel 1990, la maggioranza delle persone abbandona l'abitudine di prendere appunti durante le omelie domenicali. Da notare che finché lui era vivo diversi scrivevano anche le omelie dei curati, dopo la morte del parroco smettono di prendere nota anche per quelle.

- Numerose testimonianze indicano che si formarono coppie fino a poco prima ritenute impossibili. Cioè alcuni ragazzi dopo aver parlato con don Pietro si misero insieme a una ragazza che fino a poco prima avevano decisamente scartato. Su questi fatti la lettura maggiormente diffusa tra le persone del movimento indica che nella direzione spirituale probabilmente avevano imparato a dare maggiore importanza alle virtù di una persona più che non all'aspetto fisico o di simpatia immediata. L'interpretazione corrente tra le persone esterne al movimento, invece, sostiene che queste coppie si sono formate perché alcuni giovani sono stati indirizzati chiaramente verso una ragazza come loro futura moglie (e viceversa).

- Numerose testimonianze, anche di persone del movimento o che per molti anni ne hanno seguito l'iter formativo, affermano che spesso i delegati dicono ai ragazzi e soprattutto alle ragazze quello che devono fare, quasi sostituendosi alla loro coscienza. Questo non solo verso i bambini e i preadolescenti ma anche verso giovani di oltre 20 anni. Ad esempio nell'indicare la scuola a cui iscriversi oppure se ci si può far accompagnare a casa, la sera, dal proprio ragazzo.

- Lo spostamento di molti collaboratori che ora prestano servizio in parrocchie dove operano i sacerdoti del movimento. Non si entra qui nel problema della definizione del carisma del movimento (cioè se parlando di servizio si intenda il servizio in parrocchia o nella associazione) che sarà affrontato in seguito. Si vuole solo segnalare il forte rischio che questi spostamenti siano dovuti ad un legame eccessivo, quindi a una forma di dipendenza, verso i preti del movimento. Questa è anche l'interpretazione che molti danno del fenomeno.

- Un ulteriore e forte segnale di una certa dipendenza dal gruppo e dalle figure di riferimento si ha nella conformità anche esteriore all'ideale proposto in modalità piuttosto rigide. Questo aspetto sarà trattato più in dettaglio nella sottosezione seguente.
- Si deve segnalare che diversi giovani, anche figli di famiglie del movimento, pur avendo seguito l'iter formativo proposto non hanno formato a loro volta una comunità di famiglie e non fanno quindi parte della associazione. Questo è un segnale importante che sottolinea una libertà di scelta dei singoli che permane.

C.1.4 *Fattori che favoriscono la dipendenza*

Si evidenziano ora diversi fattori che favoriscono lo svilupparsi e il mantenersi nel tempo di un rapporto di dipendenza. Si indicano cioè alcuni aspetti della vita cristiana o della impostazione pastorale del movimento che nella prassi sono vissuti in modo tale da favorire la dipendenza. Si fa notare fin da ora che questa prassi è in genere orientata da scelte precise della associazione, anche se non sempre i membri della associazione sono consapevoli degli effetti di queste scelte.

C.1.4.a FIGURE DI RIFERIMENTO

La presenza di figure di riferimento con un ruolo così centrale nella educazione dei ragazzi e che, per scelta della associazione, rimangono costanti nel tempo. Il delegato principale del gruppo, infatti, rimane lo stesso per tutta la vita. Inoltre si ha l'idea che un ragazzo non deve mai sentirsi solo, ma deve poter contare sempre, in ogni momento, sull'aiuto del suo delegato²¹³. Per questo il delegato deve essere disponibile in ogni occasione. Anche la direzione spirituale è impostata per durare tutta la vita e anzi nel tempo deve crescere e non diminuire²¹⁴. Vedendo queste scelte, è lecito domandarsi se l'idea che “una persona da sola non riesce a capire”²¹⁵ sia riferita ad una situazione o un periodo limitato oppure riguardi tutta la vita della persona in esame.

C.1.4.b VIRTÙ DELL'OBEDIENZA

²¹³ Idea diffusa e riportata da diversi educatori del movimento.

²¹⁴ Cfr Adunanza di Maggio 1989 della raccolta COMUNITÀ..., *Chiamati alla santità...*, op. cit.

²¹⁵ Cfr anche SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., p 76.

La virtù dell'obbedienza è presentata con molta enfasi, ma con una forte ambiguità di fondo: l'obbedienza è prima di tutto allo Spirito Santo, ma non si precisa se, a discernere la volontà di Dio, è in ultima analisi il direttore o la persona guidata.

Ci sono molte testimonianze circa una presentazione corretta della virtù dell'obbedienza che, proprio per sottolineare il ruolo attivo della persona guidata, viene chiamata "obbedienza propositiva"²¹⁶. Lo stesso taglio viene dato quando si afferma che Dio parla nella coscienza del singolo²¹⁷ e che la direzione spirituale va intesa come dialogo e ascolto, non come un colloquio direttivo e univoco²¹⁸: il direttore spirituale infatti non è un oracolo²¹⁹.

Altre volte la presentazione è più ambigua e non viene specificata. Si parla di "obbedienza al sacerdote"²²⁰; di obbedienza al direttore spirituale come forma di povertà in famiglia²²¹ e, infatti, subito dopo si precisa che i membri della associazione "ritengono fondamentale il fatto che, pur nel pieno rispetto della libertà di coscienza, il confessore e direttore spirituale sia scelto tra i sacerdoti che condividono lo spirito della comunità"²²². Anche nell'insegnamento più recente appare la direzione spirituale spiegata nei termini di libertà di coscienza, ma poi per far capire si dà una immagine di obbedienza cieca²²³. Lo stesso don Pietro, nell'unica intervista rilasciata su questo argomento, distingueva un accompagnamento doveroso per tutti i sacerdoti e un discernimento degli spiriti o direzione carismatica che è possibile solo ad alcuni, ma non precisa la differenza²²⁴. Anche per quanto riguarda l'obbedienza al

²¹⁶ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 22;

Cfr *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articolo n 12;
alcune persone intervistate riportano questa convinzione.

²¹⁷ Cfr adunanza di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 42.

Cfr adunanza di Giugno 1989 della raccolta COMUNITÀ..., *Chiamati alla santità...*, op. cit.

²¹⁸ Cfr GUGLIELMONI, *Per un ritorno alla direzione spirituale. Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione dalla testimonianza di Monsignor Pietro Margini*, in *Periodico della comunità parrocchiale di S. Ilario, Catechesi in comunità*, Il ventilabro, n. 1, 1990, pp 6-13.

²¹⁹ Cfr Adunanza di Maggio 1989 della raccolta COMUNITÀ..., *Chiamati alla santità...*, op. cit.

²²⁰ Cfr *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articolo n 13.

²²¹ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 33.

Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 6.

²²² *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 13.

²²³ Cfr MOVIMENTO..., *Ripartire da Cristo...*, op. cit., p 27.

²²⁴ cfr GUGLIELMONI, *Per un ritorno alla direzione spirituale...*, op. cit.

Responsabile della Associazione, si dice che si deve obbedire a lui come al fondatore²²⁵ il quale, tuttavia, è venerato e indicato con il titolo di “Padre”.

Infine vi sono non pochi casi in cui la virtù dell’obbedienza è presentata precisando che si obbedisce a una persona fisica che ha il compito di discernere la volontà di Dio. Questo è testimoniato da molte delle persone intervistate, le quali riportano di essere state educate ad una “obbedienza cieca” al direttore spirituale. Anche in alcune predicazioni di don Pietro si ritrova l’idea che Dio parla attraverso la Chiesa e quindi si obbedisce a Dio attraverso l’obbedienza al sacerdote²²⁶; i consigli del confessore sono da prendere come comandi da eseguire²²⁷.

C.1.4.c PROCESSI DECISIONALI

La impossibilità di controllare i processi decisionali nel movimento comporta, dato che non si riesce a conoscere e valutare criticamente le singole decisioni e problematiche, il crearsi di una alternativa netta tra il fidarsi ciecamente, e accettare quanto è stato deciso, oppure rifiutare in blocco questo stile. Il fidarsi ciecamente induce un atteggiamento di dipendenza che sarà meglio descritto più sotto.

Questa impossibilità di conoscere e controllare i processi decisionali a sua volta è dovuta a due fattori principali: gli organismi dell’associazione sono tali da non permettere un efficiente controllo e trasparenza; la scelta di mantenere una forte segretezza anche verso i membri del movimento.

Per quanto riguarda gli organi gestionali della associazione, lo statuto ne precisa alcuni²²⁸. Tra essi vi è il Responsabile che ha praticamente ogni potere in quanto decide riguardo al rapporto con gli esterni, riguardo alla amministrazione dei beni, è il

²²⁵ cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 12 anche per il titolo di “Padre” riferito al fondatore.

²²⁶ “Diciamo che bisogna avere fede, bisogna avere sincerità e confidenza con il proprio direttore spirituale, che bisogna scegliere nella confidenza. Quando è stato scelto e lui ha accettato bisogna, in questa confidenza, trattare tutti i problemi di vita spirituale, e particolarmente quelli che possono incidere, che possono rappresentare un pericolo o possono rappresentare un’occasione per progredire o per dare. Si capisce che allora, quando si è fatta direzione spirituale così, ne nasce una conseguenza profonda: bisogna obbedire a Dio e, ubbidendo al proprio direttore spirituale, si cerca di obbedire a Dio perché, se si parla di autorità, il direttore spirituale non è un’autorità, è un padre” Appunti tratti da un’adunanza tenuta da don Pietro Margini il 17-2-1987. Cfr anche adunanza di Giugno 1989 della raccolta *COMUNITÀ... Chiamati alla santità...*, op. cit.

²²⁷ Quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 30.

riferimento per ogni iniziativa ed è il garante della fedeltà della associazione alla propria identità. Vi è poi un Assistente che, eletto alla unanimità dai preti del movimento e approvato dal vescovo, mantiene il rapporto con la Chiesa locale e si occupa della animazione spirituale. Il consiglio (che è composto dall'assistente, dal vicario eletto dal responsabile e da una terza persona eletta da una commissione di diaconi e altri) è solo consultivo tranne che per la decisione di introdurre una nuova piccola comunità. L'assemblea di tutti i membri deve approvare il piano operativo e verificare le attività svolte, essa deve essere convocata almeno una volta l'anno. Alla singola comunità di famiglie invece è richiesto il consenso unanime solo nel caso di ammissione di una nuova famiglia nella comunità stessa. Non è chiaro tuttavia, in questa divisione dei ruoli, chi chiarisce la conformità al carisma del movimento e in quale modo. Infatti i preti non appaiono mentre, per il loro ruolo di riferimento, sono sicuramente le figure più influenti nei processi decisionali (questa tesi è anche confermata dalla maggioranza degli intervistati sia del movimento che non). Inoltre alcuni punti non sono chiariti nello Statuto come il rapporto con i parroci delle parrocchie in cui è presente il movimento stesso. Ancora, gli unici due organismi di controllo sono il consiglio e l'assemblea generale: il primo è solo consultivo e praticamente è tutto nominato dall'alto; l'assemblea è troppo ampia per consentire una verifica efficiente dei processi decisionali, essa può al limite approvare le linee generali che vengono adottate²²⁹. Vi è inoltre il problema delle tante persone che hanno conosciuto il fondatore e che possono appellarsi ai suoi insegnamenti diretti come legittimazione delle proprie scelte, già trattato nel capitolo di confronto con l'analisi culturale di Garelli. Infine la confusione tra proposte parrocchiali e del

²²⁸ Cfr *Statuto Generale della Associazione*, articoli nn 11-19.

²²⁹ Diverse testimonianze poi riportano che nelle riunioni della assemblea generale, l'ordine del giorno e lo svolgimento sono regolati dall'alto cioè, in pratica, sono decisi a prescindere da eventuali istanze dei membri.

Per quanto riguarda le commissioni che talvolta sono state formate per dibattere alcuni problemi, le testimonianze raccolte da parte di persone che ne hanno fatto parte affermano che le decisioni, di fatto, erano già state prese. L'esempio più emblematico riguarda una cooperativa il cui progetto di acquisto di terreni è stato cambiato e presentato in Comune senza informare né i soci né la commissione di soci incaricata del progetto stesso.

Su questi temi infine è bene ricordare che c'è una forte segretezza (che sarà trattata in seguito) e quindi possono esserci inesattezze non dovute al ricercatore.

movimento non consente agli organismi parrocchiali (come le commissioni organizzative e il consiglio pastorale) di svolgere la loro funzione di discussione critica circa le attività e l'impostazione pastorale della parrocchia (che in buona parte ricalca quella del movimento. Comunque quest'ultimo punto sarà trattato in seguito). Con questa poca chiarezza sulle modalità concrete risulta difficile, anche per i membri del movimento stesso, poter intervenire o anche solo formarsi una coscienza critica rispetto alle decisioni della associazione.

L'altro fattore che impedisce ai membri del movimento di formarsi una visione indipendente sulle varie tematiche è il clima di segretezza che viene mantenuto e che sarà meglio descritto nella sezione seguente. Questa scelta di non far conoscere, nemmeno ai membri del movimento stesso, molte delle attività e delle decisioni induce fortemente, come già si è accennato, uno stile di dipendenza: le persone infatti sono costrette a fidarsi ciecamente, senza conoscere, cioè senza poter fare una propria valutazione, oppure decidono di non fidarsi e rompono con il movimento. Su questo atteggiamento è anche interessante notare che si crea un forte senso di appartenenza tra coloro che "conoscono e non possono dire" mentre tende ad escludere coloro che non conoscono (e anche questo favorisce la dipendenza, in questo caso verso il gruppo).

C.1.4.d DECISIONI SULLA VITA PRIVATA

Un altro fattore che tende a mantenere un rapporto di dipendenza, è la presenza non marginale di decisioni dall'alto che riguardano la vita privata delle singole persone. E' legittimo che una associazione si dia una struttura gerarchica e anzi questo favorisce l'ordine e l'efficienza della organizzazione. Le direttive che provengono dai livelli superiori devono riguardare tutte le azioni intraprese a nome della associazione, eventualmente possono indirizzare le scelte private delle persone sulle linee generali della spiritualità condivisa, ma non possono indicare direttamente cosa fare nella vita privata dei singoli senza prima essere sottoposte alla coscienza delle persone stesse. Alcune testimonianze riportano esempi significativi a questo proposito, ne riportiamo alcuni: la notifica, su carta stampata, che si è liberi di aderire a titolo personale ad una iniziativa parrocchiale; l'esortazione a interrompere relazioni di amicizia con persone esterne al movimento; la convocazione di alcuni per dire loro cosa possono dire e cosa devono tacere del movimento quando parlano con esterni.

C.1.4.e PRESSIONE DEGLI EDUCATORI E DEL GRUPPO

Un altro fattore che favorisce chiaramente il mantenimento di un rapporto di dipendenza e che deve essere ricondotto ad una precisa scelta di impostazione è la pressione psicologica che viene esercitata contro tentativi di autonomia di singoli membri o di famiglie. Dalle testimonianze raccolte si evince lo stile di utilizzare alcuni valori per colpevolizzare coloro che si pongono in atteggiamento critico verso alcune scelte del movimento. In particolare: il valore dell'obbedienza allo Spirito Santo già descritto sopra; il valore dell'amicizia intesa come sacramento così che "chi rompe con il movimento commette una sorta di sacrilegio"; l'indicazione di don Pietro di rimanere uniti a ogni costo²³⁰ e quindi chi si dissocia va contro lo spirito del fondatore; il rispetto del ministero ordinato come interprete del volere di Dio e quindi è una tentazione il criticare le decisioni dei sacerdoti; il vedere questa proposta pastorale come una via di perfezione e quindi "chi si dissocia rinuncia alla perfezione per trovare la mediocrità" (questo aspetto sarà ripreso in seguito perché è legato alla svalutazione degli altri percorsi cristiani); la proposta rigida e uguale per tutti di una vita cristiana così che chi propone vie diverse lo fa perché poco motivato nella fede (anche questo aspetto sarà ripreso nella sottosezione seguente).

Oltre alla tendenza a colpevolizzare chi si pone in modo critico, ci sono anche delle decisioni concrete che spingono a uniformarsi²³¹. Ad esempio se un singolo o una famiglia decidono di uscire dal movimento, facilmente si ritrova isolata in quanto non rientra più nella cerchia della "amicizia elettiva". A volte questo avviene persino all'interno di una piccola comunità di famiglie, quindi si viene isolati da parte di coloro che, per molti anni e fino a poco prima, hanno condiviso tante esperienze e sembravano aver maturato una profonda amicizia. Va anche notato, sempre a proposito della esclusione, che in un sistema così intrecciato di relazioni con persone del movimento, una famiglia che viene isolata sente il problema ancora maggiormente (ad esempio ritrova persone del movimento, ma che si rapportano in modo diverso, sia in parrocchia sia nella scuola sia nello sport sia nelle uscite ricreative per i ragazzi...). Un altro esempio ricorrente ed emblematico, di azioni che spingono a uniformarsi, è che coloro i quali si pongono in modo critico verso alcune

²³⁰ Cfr *Testamento riservato alle comunità* e anche *testamento alla parrocchia* di don Pietro.

²³¹ Gli esempi sono sempre riportati da testimonianze che per la loro natura confidenziale non possono essere riportate.

decisioni non vengono più informati di certe riunioni o incontri e quindi sono progressivamente esclusi dall'argomento²³².

C.1.5 Effetti della dipendenza

L'impostazione, come si è visto nella analisi dei fattori principali, favorisce il crearsi e il mantenersi nel tempo di un atteggiamento di dipendenza. Questo comporta, in molti casi²³³, diversi effetti per le persone e per l'organizzazione:

- la tendenza ad accordare una fiducia sempre più cieca: un individuo che si fida delle decisioni prese senza poter conoscere i fatti concreti o le motivazioni precise, in pratica accorda la sua fiducia alla persona che ha davanti e/o all'ideale generale che vuole seguire. Alla prossima occasione analoga, sarà per lui più difficile ritirare la fiducia da quella persona o ideale perché equivarrebbe a smentire anche le proprie scelte precedenti. Egli cioè difficilmente acconsente su una tematica e non su un'altra, dato che non ha elementi sufficienti per valutare e porsi in modo critico sulle singole questioni. Quindi nel momento in cui decide di prendere le distanze da questa impostazione egli vede crollare anche il fondamento a tutte le scelte operate in passato;
- la tendenza per i singoli ad adagiarsi: una persona che si abitua ad avere qualcuno che costantemente le dice cosa deve fare oppure che conferma le sue scelte più importanti facilmente si adagia in questa situazione e avrà sempre meno la capacità di affrontare i problemi in modo autonomo. Molte delle testimonianze affermano che diversi adolescenti lascerebbero questo iter formativo, ma non ne hanno la forza in quanto sono abituati ad avere sempre conferme prima di fare qualsiasi scelta. In modo analogo, molti degli intervistati (anche del movimento) sostengono che alla morte di don Pietro, molti adulti delle comunità si sono trovati spiazzati in quanto non avevano più qualcuno che dicesse loro cosa fare. Per questo molti hanno cercato un sostituto a cui appoggiarsi, altri invece hanno iniziato a maturare nella capacità di autonomia;

²³² Si vede come i diversi fattori che in sede di analisi vengono distinti, nella situazione concreta si intrecciano continuamente.

²³³ Non sempre lo stile di dipendenza cresce progressivamente nel tempo. Particolari eventi o decisioni personali possono invertire la tendenza e far maturare una maggiore autonomia, come sarà descritto in seguito.

- il rischio di entrare a far parte dell'associazione al fine di trovare amicizia e protezione più che per seguire l'ideale cristiano di santità in questa forma. A livello di insegnamento comunque si cerca di evitare questo errore²³⁴;
- a livello di organizzazione, questo atteggiamento che svaluta e tende a isolare chi si pone in modo critico, ha anche come effetto di non prendere seriamente le istanze che vengono mosse e quindi riduce le possibilità del movimento di autocomprendersi e definirsi sempre meglio e in modo più cristiano. Inoltre escludendo le persone più critiche si tende ad avere una forte conformità all'interno (che corrisponde all'accusa di essere tutti uguali). Questo punto sarà trattato meglio nella sottosezione seguente;
- a livello di organizzazione, con il crescere della dipendenza, la capacità di influenzare le opinioni e le decisioni di molti, da parte di alcune figure di riferimento (soprattutto dei sacerdoti) cresce sempre di più. Questo, unito al fatto che ci sono pochi organi di controllo come descritto sopra, provoca una elevata mutevolezza delle decisioni: appena i pochi leader cambiano idea, di fatto tutta la associazione si muove secondo il nuovo orientamento prima ancora che in qualche sede ufficiale si sia deciso per un cambiamento. Un esempio che mostra in modo chiaro questo aspetto riguarda l'utilizzo di una struttura, non piccola, di proprietà del movimento: in pochi anni si è passati dall'idea che servisse come sede della associazione a quella che divenisse un luogo per riunioni, poi un insieme di stanze di appoggio per i sacerdoti del movimento che le userebbero occasionalmente, poi il luogo per una fraternità stabile dei sacerdoti, poi la abitazione di una comunità di famiglie, poi il centro di coordinamento della attività pastorali del movimento... questi utilizzi di cui alcuni esclusivi l'uno dell'altro mostrano la rapidità nel cambiare la finalità principale della struttura. Anche molte persone interne al movimento avvertono il problema di questa mutevolezza troppo accentuata che rischia di seguire le idee del momento di alcuni leader.

C.1.6 Conclusione circa il rischio della dipendenza

Dato che dal punto di vista teorico l'impostazione educativa è corretta, e vuole quindi guidare le persone verso una maturazione cristiana e umana che comprende la capacità di camminare in modo autonomo (il che non implica l'isolamento dagli altri, ma anzi è la base per una comunione non interessata a trovare appoggi), e al tempo stesso dai fatti si evince chiaramente uno stile diffuso di dipendenza, si deve

²³⁴ Cfr MOVIMENTO..., *Ripartire da Cristo...*, op. cit., p 57.

concludere che anche in questo caso le difficoltà sono al livello della mediazione dell'insegnamento. Questa mediazione in parte è stata illustrata individuando alcune scelte di fondo, presenti nella prassi della associazione, che inducono uno stile di dipendenza. Si può quindi affermare che la dipendenza non è un errore accidentale da parte di alcuni, ma è legata strettamente all'impostazione del movimento. Questo non elimina il ruolo centrale delle figure educative e della mediazione che esse danno al messaggio evangelico; tuttavia a questo livello la formazione cristiana dei ragazzi rimane insondabile dato che avviene nel rapporto personale che essi hanno con gli educatori.

Per quello che riguarda il fondatore, sono state intervistate diverse persone che erano accompagnate da lui per vedere se il suo stile di direzione spirituale favoriva la dipendenza. La conclusione a cui si è giunti è che don Pietro era disponibile sempre (salvo limiti fisici di tempo per le molte persone che andavano da lui) e lasciava anche che le persone si appoggiassero a lui per anni. Tuttavia, da parte sua egli non premeva sui diretti per forzare le loro scelte in una direzione rispetto ad un'altra. Esempi chiari di questo riguardano alcune figure che svolgono importanti funzioni all'interno della parrocchia: don Pietro in genere individuava una persona adatta a ricoprire un certo incarico e le chiedeva se era disponibile, poi aspettava anche per mesi la risposta senza più parlarne e senza premere perché accettasse.

E' importante segnalare che nel movimento ci sono anche diverse persone in grado di esprimere posizioni critiche e di fare scelte autonome. Come anche si nota la presenza, non piccola, di persone che non hanno formato una comunità e quindi non fanno parte della associazione, ma non rinnegano il cammino di fede e l'itinerario seguito nei gruppi di formazione. Molti di loro confermano che questo effetto diffuso di dipendenza, benché favorito dalla impostazione generale, dipende in larga misura dalle singole figure educative e da come esse si pongono nei confronti dei ragazzi, oltre che ovviamente dalle scelte dei singoli.

C.2 Clima di segretezza

C.2.1 Introduzione

E' chiaramente comprensibile una certa riservatezza per quanto riguarda contenuti particolari, cioè legati alla storia personale di una o più persone e che riguardano primariamente le persone stesse. (L'esempio più evidente è il segreto confessionale a cui sono tenuti tutti i sacerdoti). Inoltre è comprensibile che il movimento tenga una

certa riservatezza circa i processi ancora in atto, e le discussioni ancora aperte, verso persone esterne che non sono coinvolte in questi stessi processi.

Il movimento tuttavia tiene un forte silenzio verso gli esterni anche su documenti già redatti e su strutture organizzative già stabili: ad esempio la struttura degli organi decisionali e la *Regola Fondamentale dell'Associazione* non sono resi pubblici così che sono sconosciuti alla maggioranza delle persone che non fanno parte del movimento, anche tra coloro che da anni vivono a S. Ilario e hanno rapporti più o meno stretti con il movimento stesso. Questo aspetto sarà meglio trattato in seguito perché riguarda soprattutto la disponibilità e capacità di collaborare con altre associazioni e altre proposte.

In questo paragrafo invece, si vuole sottolineare un atteggiamento di forte segretezza che è presente verso l'interno: l'impossibilità cioè, per molti membri del movimento, di venire a conoscenza di informazioni importanti sulla vita della associazione, quindi informazioni che li riguardano in modo più o meno diretto.

La quasi totalità delle testimonianze afferma che la segretezza è lo stile abituale, già diffuso con don Pietro²³⁵ ed ora enfatizzato maggiormente.

C.2.2 *Esempi emblematici*

Si riportano ora alcuni esempi per illustrare questo atteggiamento.

- Persone del movimento impegnate in diversi servizi non sono al corrente di alcuni dibattiti e decisioni e, affermano in intervista, quando hanno chiesto di conoscere oppure hanno mostrato perplessità, è stato loro risposto che “non devono interessarsi” ai suddetti dibattiti (anche se riguardano la vita dell'associazione o il loro stesso ambito di servizio).
- Ogni piccola comunità di famiglie ha uno statuto, che pare essere più dettagliato e chiaro rispetto allo *Statuto Generale della Associazione*, che non è conosciuto se non dai membri stessi della piccola comunità e dal loro sacerdote assistente.
- Alcuni incontri e riunioni sono fissati avvertendo solo alcune persone e senza che nessun altro venga a conoscenza della convocazione o dell'oggetto di discussione: alcune testimonianze indicano anche che queste riunioni a volte sono convocate per dibattere e decidere su temi che ufficialmente sono trattati in altre sedi.
- Ci sono convocazioni mediante fogli anonimi, su carta intestata del movimento, in modo che persino la persona chiamata è a conoscenza soltanto del luogo e data

dell'incontro e non viene informata sull'ordine del giorno, sugli altri membri che parteciperanno, su chi ha indetto la riunione...

- Anche sulla materia economica, i bilanci delle cooperative, la raccolta di fondi per opere del movimento, le spese e altre voci sono sconosciute alla maggioranza dei membri, talvolta agli stessi soci delle cooperative.

C.2.3 *Considerazioni teologiche*

La motivazione che viene portata come giustificazione di questo atteggiamento²³⁶ indica che l'opposizione passata al Partito Comunista ha favorito il clima di segretezza che poi si è mantenuto. Tuttavia ci sembra evidente che non solo è cambiata la situazione storica, ma questa segretezza così marcata verso l'interno, cioè verso i membri del movimento stesso, non può essere spiegata semplicemente come eredità di situazioni passate.

In ogni caso, cioè a prescindere dalle motivazioni con cui si è deciso di mantenere questo stile, dal punto di vista teologico occorre rilevare che esso costituisce un problema non piccolo. Infatti, la rivelazione cristiana per definizione è pubblica: non ci sono cioè contenuti o metodi formativi esoterici, la cui conoscenza è riservata a pochi²³⁷.

Inoltre se si guardano gli effetti nella prassi, si vede che il non poter conoscere come vengono trattate alcune tematiche, come vengono prese alcune decisioni, ecc. favorisce un atteggiamento di fiducia cieca e quindi di dipendenza dal gruppo e dalle figure di riferimento (effetti già descritti più sopra). Per quanto riguarda le persone esterne al movimento invece, questa segretezza induce facilmente il sospetto e, in ogni caso, comporta non piccole difficoltà a collaborare (questo tema sarà meglio descritto nelle sezioni F e G di questo capitolo).

C.2.4 *Conclusioni circa il clima di segretezza*

²³⁵ Ad esempio con don Pietro vi era già la prassi di non far conoscere il bilancio parrocchiale.

²³⁶ Fonte: intervista al responsabile laico del movimento.

²³⁷ La volontà salvifica di Dio è universale e per la salvezza è necessaria la adesione di fede come risposta ad un annuncio (cfr Rm 10,14), ne segue logicamente che l'annuncio della salvezza deve essere rivolto a tutti. In caso contrario si ricadrebbe nella teoria delle predestinazione divina al male più volte riprovata dalla Chiesa.

Sul tema della pubblicità della rivelazione si veda anche ORBE, *La teologia dei secoli II e III. Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo*, voll I e II, ed Pontificia Università Gregoriana, 1987.

Dalle interviste, e dagli esempi che abbiamo cercato di riportare, emerge che l'atteggiamento di segretezza non è raro né può essere attribuito a singole situazioni; piuttosto sembra essere uno stile permanente e diffuso nel movimento, legato anche ad alcune scelte di impostazione generale. Esso comporta diverse difficoltà sia dal punto di vista ecclesiologico sia per gli effetti negativi che induce nella formazione delle persone. Appare quindi necessario da parte della Comunità delle Beatitudini, in dialogo con la diocesi, un discernimento e un ripensamento della prassi con particolare attenzione a questo aspetto.

C.3 Utilizzo di ideali elevati come rifugio ?

C.3.1 Introduzione

Si intende qui analizzare una modalità scorretta di presentare gli ideali di vita cristiani nella quale ci si illude di risolvere i problemi semplicemente appellandosi alla meta finale ed esortando all'impegno per raggiungerla, ma senza cercare la necessaria mediazione che permette di incarnare il Vangelo nella situazione concreta. In altre parole, pare esserci, nella Comunità delle Beatitudini, la tendenza a presentare in modo rigido un itinerario di vita cristiana come se esso fosse la via di santificazione e di perfezione per ogni uomo ed alla quale quindi bisogna uniformarsi. Si intende quindi parlare di una impostazione nella quale non è possibile rivedere l'ideale proposto né da parte dei singoli né a livello comunitario. Questo, a livello personale, comporta il favorire una vita spirituale centrata sul volontarismo (e quindi forti sensi di colpa per coloro che non riescono a raggiungere un certo standard). A livello comunitario poi significa aumentare la tendenza a colpevolizzare ed escludere coloro che si discostano dal modello proposto e quindi spingere verso la uniformità (si nota il legame con il tema già descritto della dipendenza); al tempo stesso comporta una svalutazione di proposte differenti (che sarà trattata in seguito).

C.3.2 Impostazione teorica

L'impostazione teorica sembra voler evitare questo rischio. Ad esempio per la coppia si afferma che ognuna fissa con il proprio direttore spirituale obiettivi concreti come mediazione dei consigli evangelici nella loro situazione²³⁸; occorre vedere se la missione matrimoniale (educazione dei figli e servizio nella Chiesa) si concretizza

²³⁸ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 28.

nella vita pratica²³⁹; il matrimonio deve essere vissuto come sacramento continuo, cioè nelle vicende quotidiane²⁴⁰ e ogni coppia ha un suo stile proprio²⁴¹. Anche per quanto riguarda la preghiera, così centrale nella pedagogia alla fede del movimento, si afferma che essa non è evasione dalla vita²⁴² ed anzi il vissuto esistenziale rientra nel dialogo con Dio²⁴³; la confessione poi non è da usarsi in modo magico per alleggerire la coscienza²⁴⁴. Si indica anche che le norme non vanno prese in modo rigido²⁴⁵, che non bisogna cadere nel volontarismo²⁴⁶ e che sono possibili attuazioni diverse pur nell'unità dei valori²⁴⁷. La *Regola Fondamentale dell'associazione* rimane generica circa gli impegni concreti dei membri proprio per lasciare la possibilità, ad ogni comunità di famiglie, di scegliere, con il proprio direttore spirituale, le modalità più opportune. Ad esempio la povertà²⁴⁸ è intesa come dedizione al servizio in tutto il tempo libero dal lavoro, rinuncia economica per stare nella comunità, accoglienza nella propria casa... Lo stesso don Pietro nella sua predicazione²⁴⁹ concretizzava la povertà in una molteplicità di atteggiamenti come lo stupore di fronte alle cose, il distacco affettivo dalle cose, il sopportare di essere scomodati dagli altri, il non interrompere gli altri mentre parlano... Si può concludere quindi che dal punto di vista dell'insegnamento teorico si è molto attenti alla singola persona e si cerca di mediare

²³⁹ Cfr adunanza di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 68.

²⁴⁰ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., p 62.

²⁴¹ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 157.

²⁴² Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 20.

Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 36.

Cfr EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p 28.

²⁴³ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 60.

Cfr SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., p 17. In questo il movimento si sente in linea con la *Familiaris Consortio* 59.

²⁴⁴ Cfr MOVIMENTO..., *Ripartire da Cristo...*, op. cit., p 49.

²⁴⁵ Cfr SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., pp 74s.

²⁴⁶ Cfr SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., p 113 e p 141.

²⁴⁷ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 95.

²⁴⁸ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., pp 28 e 33;

Regola fondamentale della associazione, parte II, articoli nn 6 e 7;

cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 86.

²⁴⁹ Quaderni di don Pietro citati nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 29 – 32.

Quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 30.

l'ideale di santità, e il cammino proposto dalla Comunità delle Beatitudini, con la sua situazione concreta del destinatario²⁵⁰.

C.3.3 *Rigidità delle regole*

La maggior parte degli intervistati, tuttavia, sostiene che nella prassi ci sono regole applicate in modo molto rigido a partire dal cammino di formazione strutturato fin nei dettagli²⁵¹. Ad esempio per le coppie ci sono delle tappe (tenersi per mano, sedersi vicini a messa, pregare insieme, fidanzamento...) che indicano la crescita nella comunione spirituale tra i due e la esprimono anche attraverso una maggiore vicinanza fisica. Si nota però come queste forme siano rimaste immutate nel passare degli anni e, anzi, diverse persone testimoniano che il clima diventava molto pesante verso coloro che si discostavano dall'itinerario ordinario. Ad esempio chi non si fidanzava secondo questa modalità così articolata²⁵² era visto come un credente poco convinto e talvolta veniva emarginato. Al contrario vi è una forte adulazione verso coloro che si uniformano al modello proposto. Un altro esempio interessante si evince dalla percentuale anomala (la quasi totalità dei figli delle famiglie del movimento) di ragazzi che frequenta l'Istituto Magistrale ora Liceo della Comunicazione. Dato che la scelta della scuola superiore avviene nella preadolescenza è normale che i ragazzi siano soggetti ad una forte influenza da parte dei genitori, degli educatori e degli amici. Il cercare di indirizzare verso le scuole del movimento (come testimoniato da molti) sottintende comunque che si dà maggiore importanza al fatto che i ragazzi rimangano in questo ambiente e sviluppino una sensibilità educativa piuttosto che alla sensibilità ed orientamento professionale del singolo. Anche qui si vede quindi una pressione ad uniformarsi più che non ad esprimere la propria peculiarità.

C.3.4 *Impossibilità di rivedere il modello proposto*

²⁵⁰ Anche per quanto riguarda il rapporto tra le diverse istanze, alcuni educatori del movimento sostengono che in primo luogo c'è l'attenzione alla persona singola, poi alla famiglia, poi alla comunità e infine alla associazione.

²⁵¹ Si è già parlato presentando la proposta formativa del movimento della strutturazione precisa dell'itinerario proposto.

²⁵² Si rimanda al capitolo di presentazione della proposta per i dettagli.

Oltre alla rigidità del modello proposto, quello che più colpisce è la impossibilità di rivedere in modo critico il modello stesso. Questo stile è favorito da alcune scelte e atteggiamenti di fondo diffusi nella associazione²⁵³:

- il parlare dei valori in modo generico, così da evitare le concretizzazioni che farebbero insorgere divergenze di opinioni e problematiche varie²⁵⁴. Ad esempio la povertà intesa come distacco affettivo dai beni e come amore che si spoglia per gli altri, ma sembra non riguardare per niente il conto in banca. Diverse coppie nella lunga e articolata preparazione al matrimonio non sono mai state invitate a confrontarsi su questioni concrete come il lavoro, la gestione dei soldi, la vita domestica... che anzi venivano considerate poco influenti per la futura famiglia. Lo stesso movimento non prende posizioni chiare a livello politico né questa tematica viene mai resa oggetto di discussione per evitare divisioni interne;

- il bloccare i tentativi che alcuni singoli fanno di rivedere e discutere le scelte del movimento. Diversi testimoniano di avere opinioni critiche su molte decisioni prese dall'associazione ma ammettono che, di fatto, non si riesce a parlarne. Per quanto riguarda le scuole gestite dal movimento, molti affermano che le famiglie con dei bambini iscritti (che ufficialmente sono coinvolte attivamente ed è chiesta la loro opinione sulle varie iniziative) nel concreto non sono ascoltate quando espongono istanze critiche ed, anzi, si tende a emarginare e svalutare chi non approva l'impostazione esistente. Un altro esempio è l'iscrizione alla Azione Cattolica che molti, anche del movimento, contestano in quanto non se ne capiscono bene le motivazioni²⁵⁵ eppure si continua a fare con l'unica spiegazione che don Pietro ha fatto così;

- per quanto riguarda l'accusa di attivismo che spesso è rivolta al movimento, cioè di evitare l'insorgere di questioni e riflessioni critiche occupando tutte le energie in attività pratiche occorre fare due considerazioni: da un lato è vero che alcuni problemi vengono evitati in questo modo ed accadeva già con don Pietro (ad

²⁵³ Gli esempi riportati sono raccolti da diverse interviste, alcune delle quali rivolte a persone del movimento.

²⁵⁴ Questo aspetto è indicato anche da Garelli come uno dei rischi più frequenti nelle associazioni che si rifanno allo stile della presenza: la difficoltà ad accettare modalità diverse di vivere gli stessi valori e quindi evitare le tematiche che farebbero emergere le divergenze.

²⁵⁵ Come già detto, l'Azione Cattolica ha uno stile di pastorale e quindi progetti e modalità differenti dalla Comunità delle Beatitudini.

esempio non ci si interrogava sulla povertà materiale rispetto alle case di villeggiatura in quanto le persone erano così impegnate nel servizio in parrocchia che praticamente non avevano il tempo per andare in villeggiatura; lo stesso avviene per alcuni temi della vita di coppia), dall'altro è previsto un tempo ogni giorno per la meditazione personale e il silenzio durante gli esercizi spirituali proprio per favorire la riflessione e la presa di distanza dai vari impegni che abitualmente riempiono le giornate;

- la svalutazione di altre proposte anche cristiane in modo da evitare il confronto critico con il proprio modello. Questo tema sarà meglio trattato nella sezione sulla collaborazione con altre associazioni;

- il far sentire in colpa le persone che non riescono o non vogliono uniformarsi al modello proposto, come se questo derivasse soltanto dal loro poco impegno e non eventualmente dalla necessità di rivedere il modello stesso. Ad esempio i problemi di salute o familiari devono passare in secondo piano rispetto alla partecipazione agli incontri proposti, se qualcuno è assente perché ha privilegiato un dialogo particolare con i figli, o altri motivi simili, "viene interpretato come mancanza di impegno"²⁵⁶. Oltre al far sentire in colpa, per chi si pone in modo critico vi è la esclusione dalla "amicizia elettiva" già descritta precedentemente.

C.3.5 Effetti di questo stile

Ci si propone ora di illustrare alcuni dei principali effetti di questo stile di trasmissione degli ideali cristiani.

- Solidità della organizzazione, ma fragilità delle singole persone soprattutto se fuori da questo ambiente. Corrisponde a una delle accuse rivolte ai membri del movimento: si dice che "don Pietro li ha resi forti insieme e fragili da soli". E' comprensibile che condividendo gli stessi ideali ci si sostenga reciprocamente e questo effetto si realizza nella Comunità delle Beatitudini in modo ancora più forte perché anche la spiritualità e le sensibilità sono comuni. Utilizzando poi questi ideali come rifugio, cioè il modello di vita proposto è l'ancora di salvezza per evitare (e non per affrontare) i problemi, allora diventa spontaneo per tutti il confermare questo

²⁵⁶ Riportato da numerose testimonianze. Su questo punto si vede il contrario preciso rispetto alla affermazione già citata che viene prima il singolo, poi la famiglia, poi la comunità, poi la associazione. Anche la predicazione attuale lascia spazio a questa interpretazione colpevolizzante dei limiti personali, ad esempio cfr SACCHETTI, *Una storia di amore*, op. cit., p 138.

modello per trovarsi a propria volta rassicurati. Si ottiene quindi non solo una diffusa conformità, ma anche una tendenza a mantenere immutata la proposta. Quando tuttavia una persona così abituata si trova fuori del proprio ambiente, dove non ha il supporto degli altri, essa non può evitare i problemi ricorrendo al modello di vita condiviso e accettato (che magari non solo non è condiviso ma, al contrario, viene criticato) e quindi facilmente crolla davanti alle difficoltà. Molte testimonianze, infatti, riferiscono che i ragazzi cresciuti in questo clima omogeneo ed avvolgente che li sostiene, quando si trovano in situazioni diverse, come l'università o il lavoro all'esterno del paese, vanno in forte crisi anche di fede. Si vede qui lo stretto legame tra questo modo di vivere i valori cristiani e la dipendenza trattata più sopra.

- Impossibilità di esternare le proprie perplessità e difficoltà a vivere secondo questo modello e, nel caso in cui queste tensioni sono vissute in modo colpevole, si ha un progressivo peggioramento delle condizioni di vita spirituale e umana della persona. Sono già stati riportati molti esempi, e diverse testimonianze confermano, che coloro che si pongono in modo critico e aperto rispetto alla proposta del movimento rischiano di essere colpevolizzati e progressivamente esclusi. Per questo motivo diversi membri del movimento pur non condividendo alcune scelte non dicono nulla e rimangono a far parte della associazione pur conservando un certo disagio²⁵⁷. Se questo disagio è preso in modo colpevole cioè come propria mancanza, le persone si sentono sempre più inadeguate e quindi cresce il disagio e si crea un circolo vizioso. Esso è grave soprattutto quando lo stile colpevolizzante entra all'interno dei rapporti familiari. Un esempio, che non sembra per niente isolato, è quello di una moglie che dice al marito di essere stanca per il troppo lavoro e i ritmi eccessivamente intensi di attività, servizio, cura della casa... e la risposta del marito è che lei si sente così perché prega poco. Un altro fattore aggrava la situazione: il considerare mediocri le proposte diverse da quella del movimento (questo punto sarà esemplificato in seguito) induce a non lasciare mai l'associazione per non avere l'impressione di aver buttato l'unica occasione veramente buona e possibile nella propria vita. Quale l'esito di questo circolo vizioso? Sono state viste alcune situazioni, ma non è possibile una

²⁵⁷ Molte delle persone intervistate infatti si auspicano che si arrivi ad un dialogo molto più aperto all'interno del movimento proprio per permettere alle diverse istanze critiche e/o di rinnovamento di confrontarsi.

ricerca estesa in quanto riguardano una sfera troppo personale della vita delle persone.

Un esito possibile è quello di rimanere nell'itinerario proposto con un forte senso di disagio, il quale si sfoga in vari modi. Diverse testimonianze affermano che "molti adolescenti che fanno parte dei gruppi e si confessano tutte le settimane, si sfogano in atti di vandalismo o altre forme di trasgressione come l'abuso di alcool o il fumo"²⁵⁸. Un altro esito possibile è quello di rimanere nella associazione perché sostenuti in maniera forte da qualche figura di riferimento. Alcuni degli intervistati parlano anche di "matrimoni impossibili" che sono stati celebrati, pur vedendo le serie difficoltà, in quanto dopo il fidanzamento ufficiale era uno scandalo lasciarsi ed ora continuano grazie al sostegno di qualche esterno (in genere il sacerdote direttore spirituale di coppia). Questo si lega chiaramente al tema della dipendenza già trattato. Da notare che finché don Pietro era vivo, questi problemi sembra fossero molto più limitati, infatti la sua figura un po' idealizzata era in grado di risolvere ogni tensione tra le persone (perché tutti o quasi accettavano quello che lui diceva senza difficoltà) e di gratificare e quindi sostenere, anche in modo indiretto, coloro che erano in difficoltà. In altre parole, per molti era sufficiente la sua presenza o una sua parola per sentirsi consolati e confermati nelle proprie scelte, ma dopo che è morto il fondatore, coloro che hanno preso come una propria mancanza le tensioni che emergevano, si sono trovati sempre più nello stato di disagio. Un ultimo esito possibile di questo disagio è quello di uscire dalla associazione che nella maggioranza dei casi significa andare incontro all'esclusione già descritta più sopra.

Deve essere segnalato anche che diverse persone e famiglie che fanno parte del movimento vivono gli ideali cristiani in una modalità corretta. Diversi degli intervistati possono testimoniare, anche con esempi concreti, che vivono lo stile comunitario e il modello proposto dal movimento in modo maturo, dove i conflitti e le difficoltà vengono affrontati, e non evitati, e divengono occasione di una conversione personale e di gruppo²⁵⁹. Sono stati riportati esempi, che per ragioni di riservatezza non vengono descritti, di tensioni anche forti tra le famiglie che formano una

²⁵⁸ Questa affermazione riportata da più persone intervistate non è però stata verificata dal ricercatore.

²⁵⁹ Concretizzano quindi l'insegnamento teorico che su questo punto si trova in modo esplicito in MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 85; quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 74.

comunità e anche di una direzione spirituale attenta ai problemi concreti dell'esistenza. Questa forte differenza tra queste situazioni e lo stile descritto poco sopra conferma, ancora una volta, l'idea che sono centrali in questo sistema educativo le mediazioni personali soprattutto delle figure di riferimento.

C.3.6 *Conclusione riguardo al rischio di usare ideali come rifugio*

In conclusione si può affermare che lo stile con cui vengono trasmessi e vissuti i valori cristiani dipende, in larga parte, dalle figure educative. A fianco di persone e gruppi che vivono in modo maturo i conflitti e le difficoltà, ci sono però numerosissimi casi dai quali emerge un atteggiamento generale di obbligo a conformarsi al modello proposto, che non può essere rivisto. Al di là della rigidità o elasticità nelle applicazioni²⁶⁰, è proprio questo uno dei limiti principali che si riscontra. E non appare solo come l'errore di alcuni singoli, ma diverse scelte e atteggiamenti diffusi nella associazioni impediscono o rendono molto difficile una revisione critica del modello sia a livello personale che comunitario.

C.4 Spiritualità poco laicale

Diverse persone accusano la Comunità delle Beatitudini di essere un movimento di laici nel quale però la spiritualità proposta lascia in ombra il carattere di inserimento nel mondo e di animazione delle realtà temporali. Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo se ne è già parlato descrivendo il modello di pastorale adottato dalla associazione, nel capitolo di confronto con la analisi culturale di Garelli. Per quanto riguarda il posto occupato dalla animazione delle realtà temporali nella spiritualità proposta dal movimento è necessario fare alcune osservazioni.

L'impostazione teorica della proposta di pastorale richiama più volte l'impegno nella società per la promozione della famiglia²⁶¹ e anche l'impegno per "promuovere e sostenere ove possibile ogni azione a livello sociale e politico tesa a rimuovere

²⁶⁰ Ad esempio si legge come molteplicità di carismi, la diversa accentuazione che i gruppi famigliari danno alla propria spiritualità, ma essa può essere considerata una semplice differenza di applicazione dell'unico modello (le linee guida di tutto l'impianto infatti sono precisamente le stesse per tutti i gruppi famigliari). Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte I, articolo n 7. Cfr *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 4.

²⁶¹ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., pp 91-95; *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articolo n 10.

condizioni di miseria”²⁶². Tuttavia si nota che questo aspetto è l’ultimo di una lunga lista e anche nei vari scritti di don Pietro, e nelle sue predicazioni, sembrano di poca importanza la realizzazione professionale e l’impegno sociale e politico. Anche le testimonianze raccolte confermano che il fondatore non poneva nessuna enfasi sulla testimonianza nel posto di lavoro o in altri ambienti esterni mentre tutta l’attenzione era rivolta alla vita all’interno della famiglia, nella comunità di famiglie e nella parrocchia.

Guardando alla prassi diffusa tra i membri del movimento, si deve segnalare il notevole impegno che molti di loro vivono nella scuola, nel settore sportivo, in alcune iniziative sociali (ad esempio il forum delle famiglie). Inoltre la quasi totalità dei membri lavora in ambienti esterni al movimento. Al tempo stesso, vi sono elementi che indicano una spiritualità “poco laicale”:

- l’enfasi sulla preghiera²⁶³. Essa ha la priorità rispetto alle opere di apostolato, all’amicizia, all’impegno professionale. Sono raccomandate, e molti praticano, alcune ore al giorno di preghiera: la partecipazione all’eucaristia, la recita del rosario e la meditazione sulla Parola di Dio sono caldamente consigliate con frequenza quotidiana; inoltre si invita a pregare con la Liturgia delle Ore e secondo altre forme di devozione soprattutto nei tempi forti. A questo si aggiungono i ritiri spirituali, gli esercizi annuali e altre iniziative già descritte nella presentazione della proposta;
- l’enfasi sul servizio in parrocchia: non è possibile verificare a livello di prassi se, e in che misura, i membri del movimento diano la precedenza al servizio in parrocchia o nella associazione rispetto all’impegno professionale. Possiamo solo segnalare che il tempo dedicato nelle varie attività proposte, soprattutto per coloro che rivestono particolari responsabilità, è notevole. Per quanto riguarda il numero elevato delle persone impegnate in questo modo, se ne è già parlato nel capitolo di presentazione della proposta;

²⁶² *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articolo n 7.

²⁶³ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 62;

Cfr EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p 57;

Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit., p 36.

- la consacrazione a cui si arriva seguendo l'iter formativo proposto²⁶⁴. Non è chiaro cosa sia di preciso nemmeno per le persone che da molti anni hanno rapporti intensi con il movimento né per alcuni che ne fanno parte²⁶⁵. Negli scritti e dalle interviste si sono evidenziate tre interpretazioni differenti: essa non è altro che una presa di consapevolezza progressiva della vita cristiana, in quanto battezzati si è tutti consacrati a Cristo²⁶⁶; essa coincide con il matrimonio che è una via verso la santità e quindi se vissuto in pienezza porta a vivere come consacrati a Dio²⁶⁷; essa è la consacrazione a Cristo attraverso l'affidamento a Maria, come invocazione di protezione da parte della Madre celeste. Nessuna di queste interpretazioni è di per sé errata, per il tema in esame occorrerebbe verificare nella prassi le modalità con cui vengono vissuti i voti²⁶⁸.

In conclusione si può affermare che la spiritualità proposta non esclude l'impegno nelle realtà temporali, anche se pone enfasi su altri aspetti, e la sua applicazione concreta risulta essere variegata. E' quindi legittima questa proposta anche per un movimento formato principalmente da laici, purché non si svalutino sensibilità differenti (questo aspetto sarà trattato nell'ultima sezione del presente capitolo). Per quanto riguarda la convenienza di una sensibilità poco attenta agli aspetti sociali e politici allo scopo di evitare tensioni interne, se ne è già parlato precedentemente.

D. Coerenza dei comportamenti

Il comportamento concreto è sempre distante rispetto all'ideale che si cerca di seguire. E' necessario tuttavia che questo scarto inevitabile non sia preso come alibi

²⁶⁴ La *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, paragrafo n 4 indica: "Essi [i membri del movimento] perciò tendono a realizzare, quale punto di arrivo nella perfezione di questa linea [la perfezione che Gesù addita nei consigli evangelici e nelle beatitudini], la consacrazione della propria vita nei voti di Povertà, Castità ed Obbedienza, virtù splendide in Maria, con la gradualità ed i modi da scegliere sotto la guida del direttore spirituale".

²⁶⁵ Questo evidenzia nuovamente il tema della segretezza che è già stato descritto.

²⁶⁶ "Quando si parla di consacrazione si parla del proprio battesimo, si parla di un dono totale di noi stessi a Dio" in EMANUELE..., *Affidarsi a Maria...*, op. cit., p. 69.

²⁶⁷ MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p. 53 afferma: "Non rimane dunque che al Sacramento [il matrimonio] che è segno efficace del *Sacramentum Magnum* sia riconosciuta piena dignità di stato di consacrazione..."

²⁶⁸ Anche questo non è possibile, non per mancanza del ricercatore, ma per il clima di segretezza tenuto nel movimento.

per evitare l'impegno in una continua conversione. In questa sezione si analizzano due accuse principali che sono rivolte ai membri del movimento: uno stile di vita ricco e il portare avanti situazioni problematiche piuttosto che riconoscere i propri limiti. Per quanto riguarda le difficoltà a collaborare con altri enti ed altre proposte e il rapporto con la parrocchia e la diocesi, essi saranno trattati nelle sezioni successive.

D.1 Povertà proclamata e stile di vita ricco

Molti accusano i membri del movimento di incoerenza perché mentre proclamano la povertà come un valore, e la stessa *Regola Fondamentale dell'associazione* indica la sobrietà come stile di vita²⁶⁹, conducono di fatto una vita ad un livello economico elevato. Questo è notato soprattutto dal tipo di abitazioni, di vestiti e di altri beni materiali utilizzati. Alcuni leggono questo "come una compensazione che le famiglie, sempre impegnate in vari servizi, si prendono".

Si deve segnalare che la povertà, nel movimento, è intesa in modo molto ampio, e le sue concretizzazioni sono quindi molto varie, come già descritto più sopra²⁷⁰. Per quanto riguarda l'uso dei beni materiali, ci sembra di poter affermare che lo scarto presente dall'ideale è dovuto alle decisioni dei singoli e non ad una prassi particolare nel movimento. Tuttavia a questo proposito è bene precisare alcuni aspetti:

- le somme di denaro spostate in modo più o meno diretto dall'associazione sono notevoli come si evince sia dalle opere edilizie compiute o acquistate tramite le cooperative (già descritte nel capitolo sullo sviluppo storico del movimento) sia dalle visure camerali dei bilanci delle stesse²⁷¹;
- non si conosce di preciso, sempre a causa della segretezza tenuta nel movimento, la gestione del denaro nella associazione. Si può affermare che ci sono state, e forse ci sono ancora, forme di autotassazione delle famiglie a favore delle opere del movimento. Non sono conosciute tuttavia, le modalità concrete mentre le indicazioni ufficiali rimangono generiche²⁷²;

²⁶⁹ Cfr *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articolo n 6.

²⁷⁰ Ad esempio povertà come dedicare tutto il proprio tempo libero dal lavoro al servizio in parrocchia.

²⁷¹ Ad esempio, dalla visura camerale del bilancio abbreviato del 31 Dicembre 2001 della cooperativa "Amicizia" risulta un debito di 943.973 euro (presumibilmente verso i soci) esigibili entro l'esercizio successivo.

²⁷² La *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 7 indica "contribuire in modo diretto e concreto alle realizzazioni comunitarie" e ancora "favorire l'uso comune dei beni sul modello

- il presentare i valori cristiani in modo generico ed evitare certe concretizzazioni, come descritto nella sezione precedente, può indurre i singoli a sottovalutare il rapporto con i beni materiali.

D.2 Sostenere situazioni problematiche piuttosto che riconoscere i propri limiti

Questa accusa riguarda soprattutto l'ambito delle opere del movimento come la scuola, lo sport, l'organizzazione di varie iniziative ormai consolidate negli anni. Si sostiene che anche quando le risorse (il numero dei volontari soprattutto) sono insufficienti, piuttosto che riconoscere le proprie limitate capacità e riadattare il progetto, si continua a fare quanto si era prefissato e si sottovalutano i problemi che immancabilmente emergono. Molti degli intervistati affermano che questo si concretizza soprattutto nella scuola, dove si cerca di mantenere la stessa impostazione (come numero di persone accolte, attività promosse per i ragazzi, disponibilità di tempo, stile di soli volontari e solo persone legate alla spiritualità del movimento...) anche quando le forze sono insufficienti. Di conseguenze "si creano delle lacune nell'adempimento del progetto scolastico" che tuttavia vengono sottovalutate.

Alcune accentuazioni della spiritualità del movimento possono favorire questo atteggiamento, ad esempio il cercare di mantenere un clima educativo omogeneo cioè dove tutti gli insegnanti siano persone legate alla spiritualità del movimento. Tuttavia ci sembra di poter affermare che questo problema, nella misura in cui si realizza, è dovuto a scelte di singole persone, con diversi livelli di responsabilità, più che all'impostazione del movimento come tale²⁷³. Per questo motivo, una ricerca dettagliata di quanto il suddetto problema si concretizza nella prassi esula dallo scopo del presente lavoro.

delle comunità apostoliche, aiutando le famiglie della comunità che sono nel bisogno". Lo *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 18 parla di libere donazioni da parte dei membri mentre alcune testimonianze parlano di "condivisione di parte dello stipendio".

²⁷³ Non appaiono infatti indicazioni o testimonianze particolari circa la necessità di mantenere immutati i progetti scolastici o di altre iniziative. Diverso è invece il caso in cui si tenti di rivedere e modificare il modello educativo proposto, come già è stato descritto nella sezione precedente.

E. Conformità alle finalità della Chiesa

La Comunità delle Beatitudini si propone come primo scopo il “vivere una profonda comunione nel vincolo della carità del Cristo” attraverso un “forte impegno di vita spirituale” e il servizio della Chiesa attraverso la pratica dei consigli evangelici²⁷⁴. Essa rientra quindi a pieno titolo tra le associazioni che si propongono scopi spirituali e formativi e di conseguenza è in linea con la finalità generale della Chiesa. Anche l’impegno per la santità nella unione tra fede e vita è sicuramente tra i fini principali del movimento²⁷⁵.

Per quanto riguarda lo slancio missionario, che è considerato un elemento essenziale della missione della Chiesa e che quindi diventa criterio di discernimento per la ecclesialità di qualsiasi aggregazione laicale²⁷⁶, occorre fare alcune considerazioni.

La proposta pastorale del movimento²⁷⁷ è rivolta soprattutto ai ragazzi e ai giovani, quindi la modalità di evangelizzazione più diffusa è quella di rivolgersi a tutti i bambini, anche con genitori poco praticanti, per formarli ad una matura vita cristiana. Per quello che riguarda il contatto con le persone adulte che non aderiscono alla associazione e poco inserite nella vita ecclesiale, esso è basato soprattutto sulla testimonianza gioiosa dei membri del movimento. La maggior parte delle energie e delle attività, infatti, sono rivolte ai più giovani. Questa scelta è di per sé legittima, e dà buoni risultati a livello numerico, purché essa non sottenda una esclusione dell’annuncio e del contatto diretto verso alcune categorie di persone (specialmente gli adulti e coloro che si trovano in condizioni disagiate, dato che il movimento privilegia la linea della prevenzione).

Una delle accuse che vengono rivolte al movimento da parte di molte persone esterne ad esso, afferma che non vi è interesse o premura alcuna per coloro che, pur essendo cristiani più o meno praticanti, non condividono la spiritualità proposta. In pratica il movimento procede con le sue intense attività e la sua organizzazione,

²⁷⁴ Cfr *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 1.

²⁷⁵ Cfr *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 2.

²⁷⁶ Cfr capitolo sui criteri di ecclesialità.

²⁷⁷ Per maggiori dettagli su quanto segue, vedere anche il capitolo sulla presentazione della proposta del movimento e quello del confronto con l’analisi culturale di Garelli.

quasi incurante di coloro che non ne fanno parte²⁷⁸. Si è già descritto, in questo capitolo, l'atteggiamento di esclusione pratica di coloro che si pongono in modo critico o non accettano il modello formativo proposto, quindi si può affermare che anche la indifferenza verso gli esterni non è un semplice effetto non voluto, ma deriva, almeno in parte, dall'impostazione generale del movimento²⁷⁹.

Questo atteggiamento si lega anche alla tendenza a svalutare le altre proposte, cristiane e non, la quale sarà meglio trattata più avanti per le difficoltà che comporta nella collaborazione con esterni.

F. Comunione con il vescovo e con il presbitero da lui inviato

E' importante per qualsiasi aggregazione ecclesiale, la volontà concreta di una profonda comunione con la gerarchia, sia nella persona del Papa come guida della Chiesa universale sia nella persona del vescovo (e del presbitero da lui inviato) come pastore della Chiesa locale²⁸⁰.

Per quanto riguarda la Comunità delle Beatitudini non sembra esserci alcuna difficoltà a verificare la volontà di comunione con il papa. Non ci sono elementi che inducano a pensare diversamente ed, anzi, è molto viva la sensibilità di pregare per il Santo Padre e riflettere sui suoi interventi²⁸¹.

Per quanto riguarda la volontà concreta di collaborare con il vescovo e l'accettare e il favorire il suo compito di vigilanza ci sono alcune importanti considerazioni da evidenziare:

- la Comunità delle Beatitudini dichiara apertamente la volontà di comunione con il vescovo quando al numero 9 dello *Statuto Generale della Associazione* afferma:

²⁷⁸ Si veda per esempio il progetto delle diaconie e il suo esito già descritto nel capitolo di confronto con la analisi culturale di Garelli.

²⁷⁹ Richiamiamo due esempi già riportati (confermati da diverse testimonianze) che sono emblematici a questo riguardo: l'indicazione di interrompere, o diminuire di intensità, relazioni di amicizia con persone non del movimento; lo stile di impegnare ogni momento libero in attività dell'associazione (sia per i giovani che per le famiglie) in modo da evitare contatti con gli esterni.

²⁸⁰ Cfr capitolo sui criteri di ecclesialità.

²⁸¹ Ad esempio sono frequenti le preghiere dei fedeli per il Santo Padre e alcuni incontri e corsi di esercizi del movimento sono stati tenuti sui documenti recenti emanati dalla Sede Apostolica.

“... i suoi componenti affermano perciò la volontà, radicata nel Battesimo, di confessare la fede cattolica e di testimoniare una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, Vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, e con il proprio Vescovo, che presiede in luogo di Dio al gregge, di cui è pastore, quale maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto, ministro del governo della Chiesa” ;

- la diocesi di Reggio Emilia – Guastalla non ha ancora fatto un discernimento preciso sulla ecclesialità del movimento. Sicuramente questo confronto approfondito è necessario e dovrà comprendere e chiarire non solo le affermazioni teoriche²⁸², ma anche le regole non scritte che ne indirizzano la prassi;
- il clima di forte segretezza e l'impossibilità di venire a conoscenza di molti aspetti costituisce una non piccola difficoltà. Oltre ai problemi già evidenziati nelle sezioni precedenti, qui si fa notare che qualora il vescovo richieda di conoscere alcuni dettagli della prassi della associazione, utili per un più corretto discernimento, e questo gli venga impedito, si avrebbe il segnale più evidente che la volontà di comunione con la gerarchia è affermata teoricamente ma negata nei fatti;
- la *Regola Fondamentale della Associazione* contiene molti riferimenti alla parrocchia come espressione della Chiesa locale, ma quasi nessuno alla diocesi e al vescovo²⁸³. Questo si discosta un po' dalla ecclesiologia del Concilio Vaticano II²⁸⁴. Alcune persone intervistate interpretano questa accentuazione sulla parrocchia dicendo che la prospettiva è quella di ricreare una situazione simile a quella passata, dove la figura del parroco coincideva con quella della guida del movimento²⁸⁵. Altri interpretano questo lasciare in ombra il carattere diocesano come una eredità

²⁸² Come già è emerso nelle sottosezioni precedenti ci sono alcuni punti poco chiari ad esempio circa le modalità concrete della raccolta di fondi economici, circa l'idea di consacrazione...

²⁸³ Anche solo la frequenza dei termini è indicativa: il termine parrocchia ricorre 12 volte e il termine diocesi una sola volta.

²⁸⁴ Non si entra qui in una analisi specifica su questo punto per due motivi: una riflessione approfondita sulla ecclesiologia del Concilio esula dallo scopo del presente lavoro; la *Regola Fondamentale della Associazione* non nega il necessario legame con il vescovo e la diocesi, quindi la verifica se questa accentuazione parrocchiale diventa fuorviante deve essere fatta soprattutto a livello di prassi.

²⁸⁵ Nel caso in cui questo avvenga i problemi di distinzione tra movimento e parrocchia, che saranno descritti successivamente, divengono più forti.

dell'impostazione di don Pietro che non è stata rivista per la tendenza a conservare senza modifiche il modello proposto;

- la comunione con il vescovo espressa nel collaborare con le proposte diocesane, nel favorire un coordinamento delle diverse parrocchie e nella accettazione di sussidi sarà trattato nella sezione seguente perché riguarda direttamente la capacità e volontà di collaborare con proposte esterne al movimento;

- è in ogni caso da evitare l'equivoco che un controllo della Chiesa gerarchica sia opprimente dei carismi e non invece una promozione di essi verso una maggiore cattolicità e comunione. Questa osservazione è di carattere generale, ma sembra opportuna anche a proposito della Comunità delle Beatitudini considerando che, già in passato, i membri del movimento si sono sentiti perseguitati²⁸⁶.

Anche per quanto riguarda il ministero del presbitero inviato dal vescovo risultano esserci alcune difficoltà. Da un lato la *Regola Fondamentale della Associazione* indica una "collaborazione attiva e intelligente a tutte le iniziative della Parrocchia, nella fedeltà alle idee ed allo stile della Comunità e del suo Fondatore e Padre, condividendo intimamente le ansie, gli impegni, le responsabilità e la missione del Parroco"²⁸⁷; dall'altro lo stile tenuto dal movimento rende molto difficile proprio questa collaborazione. L'esempio più chiaro, è ancora una volta, quello della segretezza: nel corso degli anni, più volte né il parroco né il curato né il consiglio pastorale, o altri organismi direttivi come il consiglio dell'oratorio (anche quando ne hanno fatto richiesta esplicita), sono stati informati di alcune iniziative condotte da persone del movimento. Un altro aspetto, già più volte descritto e che qui viene solo ricordato, è la volontà di mantenere una omogeneità educativa e quindi di escludere dai ruoli formativi coloro che non condividono la spiritualità del movimento. Numerose testimonianze, anche di persone del momento, affermano che persino il parroco è stato volontariamente escluso, cioè si è cercato di ridurre il più possibile la sua influenza sulle persone e sulle iniziative del movimento stesso. A questo si aggiunge che spesso non è definito chiaramente se una iniziativa è della parrocchia oppure è stata affidata in qualche modalità al movimento²⁸⁸.

²⁸⁶ Tema già visto nel capitolo sulla evoluzione storica.

²⁸⁷ *Regola Fondamentale della Associazione*, parte III, articolo n 3.

²⁸⁸ Questo aspetto sarà trattato nella sezione seguente.

In conclusione si può affermare che la Comunità delle Beatitudini si dichiara al servizio della Chiesa²⁸⁹ e sicuramente è alto l'impegno dei suoi membri nelle varie attività pastorali, tuttavia ci sono nella prassi non pochi elementi che ostacolano la comunione con il vescovo e con il presbitero da lui inviato. Rimane quindi da verificare quanto l'idea di Chiesa sottesa alla prassi del movimento sia conforme con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Come già indicato precedentemente tuttavia, questo approfondimento esula dallo scopo del presente lavoro.

G. Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni

E' già emerso come il riconoscimento della legittimità delle altre proposte educative pare essere messo in dubbio dalla prassi diffusa nel movimento. In particolare qui si vogliono segnalare tre aspetti: la non chiara definizione del proprio carisma e quindi il rischio di considerarsi semplicemente cristiani migliori degli altri, la tendenza a svalutare le altre sensibilità e proposte, la confusione a livello istituzionale tra proposte parrocchiali e del movimento.

G.1 Carisma non definito in modo chiaro

Qualsiasi associazione deve cercare di definire il più precisamente possibile quale è il proprio carisma, in questo modo è più facile inserirsi nella programmazione pastorale della Chiesa diocesana, si può evitare così sia di fare proposte doppie e disperdere le energie, sia di avere, da parte della Chiesa stessa, richieste che vanno contro lo spirito del fondatore e del movimento. Se invece il carisma è molto vago non solo aumentano i rischi sopra descritti, ma diventa anche difficile distinguere cosa è proprio di questa spiritualità e cosa no, quindi si rischia di vedere la propria impostazione come la vita cristiana in quanto tale e di conseguenza si diventa una alternativa alla Chiesa ufficiale.

E' comprensibile che una associazione nata da pochi anni, e che dal punto di vista istituzionale non esisteva ufficialmente finché era vivo il fondatore, impieghi tempo per comprendere i punti centrali della propria identità e il proprio carisma. Inoltre, rispetto al tempo in cui era vivo don Pietro, ci sono stati alcuni cambiamenti rilevanti

²⁸⁹ Cfr soprattutto *Statuto Generale della Associazione*, articoli nn 1 e 9.

come la presenza di parecchi sacerdoti nel movimento, la diffusione in più parrocchie, il ruolo del laico Responsabile... che richiedono tempo e riflessione per essere integrati nella spiritualità già presente. Si nota anche che c'è un cammino in questa autocomprensione; ad esempio l'idea di don Pietro della presenza di un diacono in ogni comunità di famiglie, è stata interpretata prima come la necessità che in ogni comunità vi fosse un uomo disponibile a essere ordinato, poi invece come la convenienza che ogni gruppo familiare sia assistito, oltre che da un sacerdote, anche da un diacono del movimento. Per questo cammino di definizione del proprio carisma è però importante chiarire, innanzi tutto, chi è l'interprete principale del carisma stesso: non è chiaro infatti se sia il responsabile laico, i sacerdoti o l'intera comunità di famiglie²⁹⁰. Inoltre bisogna segnalare che la precisazione del proprio carisma deve avvenire prima che sia richiesto al vescovo un riconoscimento ufficiale della ecclesialità della associazione²⁹¹.

Per quanto riguarda il carisma proprio della Comunità delle Beatitudini, si può notare, innanzi tutto, che già don Pietro era consapevole di aver dato vita ad un gruppo alternativo (rispetto alla prassi diffusa nelle parrocchie) e che quindi dopo la sua morte esso sarebbe divenuto un movimento o associazione²⁹². Riportiamo diversi elementi per fondare questa affermazione che, sebbene sembri evidente, non è condivisa da tutti i membri del movimento. Già la prima comunità fondata aveva uno statuto, che nel tempo è stato rivisto più volte, in cui si indicavano: 1- natura e scopi della Comunità; 2- regole della Comunità (diviso in due sezioni: a- consigli evangelici, b- vita spirituale e di preghiera); 3- organizzazione della Comunità (pure diviso in due sezioni: a- ordinamento interno e b- organi dirigenti)²⁹³; ogni nuova comunità di famiglie che nasce avrà il proprio statuto. Nel 1972 avviene il primo incontro plenario

²⁹⁰ A questo proposito MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 90 sostiene essere la comunità; lo *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 11 indica che il responsabile laico è "garante della fedeltà dell'associazione alla linea del fondatore"; diverse testimonianze indicano nei sacerdoti coloro che di fatto prendono le decisioni più importanti e regolano la vita nel movimento. La non chiara definizione dei ruoli è già stata descritta nelle sezioni precedenti.

²⁹¹ Detto riconoscimento è già stato richiesto. Cfr *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 21.

²⁹² La sopravvivenza di questo vasto gruppo senza costituirsi associazione sarebbe stata estremamente difficile e quanto mai problematica. Infatti la confusione tra proposte parrocchiali e sensibilità particolari, che saranno trattati più avanti in questa sezione, sarebbero stati ancora più forti.

²⁹³ Cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 17.

di coloro che hanno accolto questa proposta e questo momento è considerato la fondazione del movimento²⁹⁴. Nel 1973 il fondatore scrive un testamento riservato alle comunità e diverso da quello che sarà indirizzato a tutta la parrocchia; in questo testamento indica anche un capo laico che dopo la sua morte dovrà guidare il gruppo²⁹⁵. Lo stesso don Pietro pensa a uno statuto generale per il movimento e ne parla a tutti membri riuniti insieme nel 1981²⁹⁶; anche in seguito dirà che il movimento ha fatto dei passi avanti e ora servono linee più chiare quindi è importante definirne uno statuto²⁹⁷.

Non è facile individuare il contenuto specifico del carisma; sono diversi gli aspetti che, di volta in volta, un gruppo o un altro del movimento indicano come il centro e la nota qualificante della spiritualità. Riportiamo i principali:

²⁹⁴ cfr TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 20 dice: "La data della fondazione del Movimento Mariano 'Comunità delle Beatitudini' viene considerata il 2-6-1972 in occasione del suo primo incontro plenario, svolto a Montechiarugolo (Parma), in una scuola salesiana; a quell'epoca la Comunità non aveva ancora il nome attuale"

²⁹⁵ Cfr *Testamento riservato alle comunità* citato anche in MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 6.

²⁹⁶ "Nel quarantunesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (9-6-1981), festeggiato con molto affetto da tutta la parrocchia raccolta intorno al suo pastore, don Pietro aveva chiaro in mente il cammino da percorrere e, nell'incontro comunitario, parlò così alle famiglie: «Quando due si sposano pensano all'avvenire, sognano di avere dei figli, i figli saranno preoccupazione poi, prima sono sogni. Quando quarantun'anni fa sono diventato prete ho sognato. Avevo ventitré anni, sognavo i miei figli: devo dire che i sogni sono stati superati dalla realtà, non avrei immaginato di avere dei figli così cari. Cosa ci resta da fare? Di più di quello che abbiamo fatto. Il discorso delle comunità si è affermato e per ragioni prudenziali non è stato conclamato. C'è il discorso dello statuto generale che, non so quanti anni fa, un gruppo di amici aveva quasi concluso. La prossima volta lo leggeremo insieme.»" in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 19.

²⁹⁷ "Su questo concetto don Pietro insistette anche l'anno successivo, il 9 gennaio '82, nel terzo incontro plenario delle comunità: «Siamo qui per dare gloria a Dio e guardare al domani come ad un motivo nuovo di maggior gloria. Avevo promesso che vi avrei comunicato le linee di un movimento che è cominciato molti anni fa ed ora è arrivato ad un certo stadio di sviluppo, perciò sono necessarie direttive più chiare. [...] Ecco le direttive più precise: ogni comunità si è fatta, dal suo sorgere, delle regole e ci sono delle differenziazioni giuste. Ogni gruppo ha, nella grande idea, una sua idea, tuttavia era necessario uno statuto di tutto il movimento che rimanesse la regola fondamentale, la guida sicura per oggi e per domani, perché guardiamo al domani...E' necessario che, principio per principio, parte per parte, si riveda da tutte le comunità, poi si arrivi alla stesura generale.»" In TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 19.

Cfr anche quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 84.

- il carisma è individuato nella comunità di famiglie come luogo in cui vivere i conflitti e l'ideale comune di santità. La vocazione particolare dei membri del movimento è dunque quella della vita comunitaria, il cercare la santificazione della propria famiglia e delle altre famiglie nel vincolo della carità²⁹⁸. Di conseguenza tutta la pastorale è centrata non sul singolo, ma sulla famiglia e sulle piccole comunità (i gruppi di Azione Cattolica infatti sono propedeutici alla vita comunitaria);

- il carisma è individuato nel servizio e nella collaborazione tra preti e laici²⁹⁹. Il servizio è inteso come occasione di crescita ed è fatto più che a nome personale, come famiglia e come comunità. Il sacramento del matrimonio è, infatti, missionario per sua natura³⁰⁰ e le comunità sono state pensate sia per promuovere la crescita delle persone sia per il servizio in parrocchia. La presenza di 13 diaconi voluti da don Pietro esprime nei fatti questa forte enfasi sul servizio e l'idea, sempre di don Pietro, che ogni comunità doveva avere il suo diacono indica che questa sensibilità è una nota qualificante per tutto il movimento³⁰¹. La *Regola Fondamentale dell'associazione* indica in più passaggi che gli impegni che le famiglie si assumono e la loro vita secondo i consigli evangelici rientrano in una modalità particolare di vivere il sacerdozio comune in stretta collaborazione con quello ministeriale³⁰². Su questo

²⁹⁸ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 72;

Cfr COMUNITÀ..., *Conversazioni con i giovani...*, op. cit., p 99;

Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte I, articolo n 5.

²⁹⁹ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., pp 80 e 87

Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 77;

Cfr ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Contemplo i cieli aperti. Linee di spiritualità diaconale*, nella collana *Quaderni della catechesi di don Pietro* n. 3, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1998, pp 38s e p 46.

³⁰⁰ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 70.

³⁰¹ Anche il *Testamento riservato alle comunità* parla della "pratica dei consigli evangelici in mezzo al mondo al servizio della parrocchia".

³⁰² Riportiamo alcuni passi:

«Le famiglie della Comunità delle Beatitudini si sentono profondamente inserite nel mistero della Chiesa, divenendo partecipi "della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, hanno, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Perciò non solo ricevono l'amore di Cristo diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità salvante" (FC 49) »;

aspetto del servizio non si capisce bene se esso sia prevalente verso la parrocchia o verso la associazione, ma questo aspetto sarà trattato nel seguito di questa sezione;

- il carisma è individuato nella consacrazione come nuovo ordine religioso: esso è qualificato dalla pratica dei consigli evangelici in mezzo al mondo. Questo aspetto appare nel testamento riservato alle comunità e nel primo articolo dello *Statuto Generale della Associazione*. Alcuni rileggono ordine religioso come istituto di vita consacrata o società di vita apostolica³⁰³. Altri ritengono che il movimento non debba creare nessuno stato di vita particolare diverso da quello matrimoniale. Rimangono comunque due problemi: comprendere bene cosa si intenda per consacrazione; chiarire il rapporto con il mondo, che molti esponenti del movimento dicono essere ancora da studiare. Entrambi questi aspetti sono già stati descritti nelle sezioni precedenti.

- il carisma è individuato nel proporre un cammino di perfezione per tutti. E' utile la distinzione (già operata da S. Francesco di Sales) tra "stato di perfezione", che si acquisisce con i voti, e "perfezione" che indica una vita vissuta secondo i consigli evangelici³⁰⁴ e accessibile a tutti. Tuttavia, non è una via originale il proporre i consigli evangelici come strada verso la santità e soprattutto, l'invito a non fermarsi alla mediocrità, ma tendere alla perfezione della vita cristiana, non può essere considerato un carisma del movimento. Esso è infatti il richiamo che il Vangelo, e la Chiesa tutta, fa ad ogni uomo.

In conclusione si può affermare che il movimento è ancora una realtà molto fluida dal punto di vista della propria autocomprensione, ma deve cercare al più presto di definire gli aspetti centrali della spiritualità che ne costituiscono il carisma. Infatti, questo evita anche un forte problema: nel duplice tentativo di rimanere fedeli allo spirito del fondatore e di affrontare le nuove situazioni concrete, si rischia di conservare immutato ed immutabile il modello proposto da don Pietro (e questo crea le complicazioni già descritte in precedenza) e al tempo stesso si prendono

"Le famiglie della Comunità sono impegnate: a vivere intensamente il proprio sacerdozio con l'annuncio e la testimonianza della fede e con il dono dei propri carismi al servizio della Chiesa, ed in particolare della Parrocchia, con costanza ed umiltà; [...] a sostenere nell'esercizio del ministero i sacerdoti ed i diaconi che assistono la Comunità". *Regola fondamentale della associazione*, parte II, articoli nn 15.1 e 16.

³⁰³ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 5.

³⁰⁴ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 27.

importanti decisioni senza aver chiarito le modalità e l'orientamento di fondo che si seguono (tema già affrontato circa la poca chiarezza nei ruoli, circa il bloccare i tentativi di discussione critica...).

G.2 Svalutazione di altre proposte cristiane

G.2.1 Impostazione del problema

E' comprensibile che le diverse proposte cristiane, anche all'interno della Chiesa, abbiano difficoltà a collaborare e sorgano momenti di tensione. Ma questi conflitti possono e devono essere vissuti come occasione di crescita, momenti preziosi per approfondire la propria identità e comprendere quella dell'altro, stimolo per vivere una rinnovata comunione³⁰⁵.

E' comprensibile anche il definire meglio la propria identità per contrapposizione, cioè sottolineando le differenze rispetto ad altre proposte. Tuttavia, sembra che la Comunità delle Beatitudini abbia esasperato questa modalità e soprattutto non si tratti più soltanto di distinzione, ma di separazione e svalutazione di ciò che non rientra nel modello formativo proposto. Per questo motivo spesso i membri del movimento sono accusati di sentirsi una elite e di protagonismo.

G.2.2 Insegnamento ufficiale

Dal punto di vista dell'insegnamento ufficiale, questa proposta è presentata come una delle vie possibili³⁰⁶ e lo stesso don Pietro sosteneva che i movimenti non devono annullare la parrocchia³⁰⁷. Tuttavia vi sono anche diversi passaggi in cui sembra che il fondatore distinguesse una via per tutti e una via di perfezione. Non è chiaro se le differenze sono in un continuo di gradualità, e quindi derivano dalla spiccata attenzione che sempre aveva per i destinatari, oppure indicano due livelli precisi e distinti, il che farebbe pensare a una svalutazione di alcuni (cioè già il fondatore riteneva in qualche modo inferiori coloro che non accettavano il modello formativo proposto). Ad esempio, si presenta la povertà come distacco affettivo dai

³⁰⁵ Cfr RATZINGER, *Movimenti ecclesiali...*, op. cit. : "Non si può sostenere un concetto di comunione in cui il valore pastorale supremo consista nell'evitare conflitti. [...] Un progetto di unità ecclesiale in cui i conflitti fossero liquidati a priori come polarizzazione e la pace interna fosse ottenuta a prezzo della rinuncia alla totalità della testimonianza, ben presto si rivelerebbe illusorio".

³⁰⁶ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit., p 85.

Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte I, articolo n 6.

³⁰⁷ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 85.

beni, ed è un comando per tutti, e come consiglio evangelico³⁰⁸ che apre alla imitazione più profonda di Cristo. L'idea, già di don Pietro e ulteriormente diffusa negli anni seguenti la sua morte, che sostiene questo atteggiamento, è quella di "predilezione"³⁰⁹: essa non è definita chiaramente, ma fa intuire che Dio ha prediletto alcune persone con una vocazione (cioè il vivere secondo la spiritualità del movimento) in qualche modo superiore alle altre.

G.2.3 *Esempi ricorrenti nella prassi*

Oltre agli insegnamenti teorici, sui quali ci sono interpretazioni diverse, alcune scelte concrete e ripetute, da parte dei membri e di chi guida il movimento, mostrano nella prassi la svalutazione di proposte differenti. Riportiamo alcuni esempi raccolti da testimonianze molteplici, anche di aderenti alla associazione:

- svalutazione dei sacerdoti non del movimento. Questo atteggiamento si vede soprattutto per quanto riguarda la confessione e la direzione spirituale, ma implica anche una difficoltà a collaborare nelle iniziative pastorali. Ad esempio è capitato più volte che in preparazione immediata alla prima Comunione e alla Confermazione, i ragazzi sono stati mandati a confessarsi dai sacerdoti del movimento. Molti adulti poi testimoniano che hanno ricevuto l'indicazione esplicita che è meglio non confessarsi da sacerdoti esterni al movimento; piuttosto è preferibile diminuire la frequenza con cui si riceve questo sacramento. Benché la *Regola Fondamentale dell'Associazione* indica il "pieno rispetto della libertà di coscienza" quando suggerisce di avere confessore e direttore spirituale tra i preti del movimento³¹⁰, le testimonianze concordemente sostengono che chi ha come direttore spirituale un sacerdote esterno riceve pressioni fortissime, fino a essere escluso di fatto dalla vita delle comunità.

E' doveroso segnalare tuttavia, che questo atteggiamento, sebbene diffuso, non riguarda tutti i membri del movimento; diversi di loro nutrono una forte stima anche nei confronti di preti esterni a questa spiritualità e sono disponibili a collaborare con loro;

³⁰⁸ Cfr MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 31.

³⁰⁹ Negli scritti del fondatore si trova ad esempio: Dio chiama l'uomo alla grazia "e, per noi ancora di più: la vocazione alla perfezione della grazia" in un quaderno di don Pietro citato nella tesi di GIULIANI, *Fondamenti...*, op. cit.,p 32.

Numerose testimonianze affermano che i sacerdoti del movimento continuano a utilizzare questo concetto anche se non ben definito.

- svalutazione delle iniziative diocesane. Anche in questo caso si vede la tendenza a conservare il clima educativo omogeneo escludendo incontri formativi, conferenze e celebrazioni guidate da persone non del movimento, anche se sono promosse a livello diocesano o dai centri di pastorale. Numerose sono infatti le testimonianze di persone che sostengono di essere state fortemente dissuase dal partecipare a simili iniziative. Questa impostazione è riconducibile già a don Pietro; ad esempio lui non chiamava mai esperti o altre figure esterne, nemmeno in occasioni di giornate specifiche (ad esempio la giornata missionaria) o di particolari itinerari (ad esempio la formazione dei diaconi, che ha curato interamente lui);

- svalutazione concreta della Azione Cattolica in quanto associazione di carattere nazionale e diocesano. La *Regola Fondamentale della Associazione* indica che i membri della comunità intendono “valorizzare e sostenere l'appartenenza e l'impegno nella Azione Cattolica”³¹¹. Infatti, tutti i ragazzi e i giovani, che seguono l'itinerario formativo proposto, sono iscritti a questa associazione³¹². Nella prassi, tuttavia, viene proposto il modello formativo del movimento presentandolo come itinerario di Azione Cattolica: le non piccole differenze di impostazione³¹³ tra le due associazioni non sono esplicitate. A questo proposito emerge, dalle testimonianze raccolte, che molti dei giovani e degli adulti non sono nemmeno a conoscenza delle iniziative diocesane e nazionali di Azione Cattolica e affermano semplicemente che tutto quello che hanno appreso su questa associazione è stato mediato da don Pietro o dai sacerdoti del movimento. Inoltre, la tendenza (già descritta) a svalutare chi si pone in modo critico rispetto al modello formativo proposto, si manifesta anche nel fatto che molti membri del movimento non accettano, e reputano inefficace, uno “stile di mediazione” con la società civile (cioè lo stile di pastorale della Azione Cattolica, seguendo l'analisi di Garelli). Anche a livello di istituzioni non è chiaro il rapporto tra il movimento e l'Azione Cattolica: su questo aspetto le considerazioni sono analoghe a quelle riportate nella sottosezione successiva, a proposito della confusione tra proposte parrocchiali e del movimento;

³¹⁰ *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 13.

³¹¹ *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 3.

³¹² Negli ultimi anni sono iniziate anche alcune forme di collaborazione e progetti comuni con la Azione Cattolica diocesana, tuttavia non si è chiarito bene il rapporto tra le due associazioni e soprattutto il differente modello di pastorale sotteso.

³¹³ Si è già notato nelle sezioni precedenti come esse si rifanno a due modelli di pastorale differenti.

- svalutazione di altre sensibilità come stile nella educazione dei più giovani. La scelta di porre enfasi sul versante pedagogico (come spiritualità e per automantenimento della struttura, cioè per avere persone disponibili a diventare delegati) è legittima purché non comporti una svalutazione di sensibilità e accentuazioni differenti. Le testimonianze riportano diversi esempi significativi:

. la decisione di non portare i ragazzi a contatto con esperienze diverse di servizio, come al Sermig di Torino, giustificata dalla decisione di mantenere una linea educativa omogenea;

. più volte è capitato che i delegati hanno fortemente dissuaso i ragazzi dal fare volontariato in strutture assistenziali, come la Croce Bianca, o in altri ambienti che, seppur marcatamente cristiani (come la Casa della Carità), propongono una spiritualità differente da quella del movimento;

. le proposte parrocchiali che non sono condotte direttamente da delegati o altre figure del movimento sono spesso svalutate; è capitato più volte che i ragazzi, normalmente incoraggiati alla presenza attiva e al servizio, siano dissuasi dal prendervi parte. Questo aspetto sarà meglio trattato nella sottosezione successiva.

Se è legittimo proporre una propria linea formativa da parte del movimento, tuttavia diventa necessario indicarla chiaramente e considerarla una delle tante possibili. Invece a questo proposito si devono notare due principali problemi: le proposte risultano essere parrocchiali mentre contengono in modo marcato una specifica sensibilità (sulla confusione tra proposte parrocchiali e del movimento si parlerà più diffusamente nella sottosezione successiva); quando le richieste di fare esperienze differenti e le iniziative nascono dagli stessi giovani, il dissuaderli da esse evidenzia uno stile educativo che tende alla conformità al modello proposto;

- svalutazione delle amicizie con chi non fa parte della piccola comunità e soprattutto con chi non condivide la spiritualità del movimento. Molti esempi sono già stati descritti, qui si richiama soltanto il fatto più eclatante di coloro che sono stati richiamati duramente perché avevano amicizie significative con persone esterne. Alcuni degli intervistati sostengono anche a livello teorico che “non è possibile avere una vera amicizia con chi non condivide questa spiritualità”³¹⁴;

³¹⁴ Anche alcuni passaggi degli scritti non sono chiari su questo punto. Ad esempio MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 77 afferma che “nella piccola comunità di famiglie è possibile conoscersi fino in fondo e realizzare la vera amicizia”.

- svalutazione di altre possibilità offerte dalla società civile. Ad esempio, la quasi totalità delle testimonianze afferma che le scuole non del movimento sono presentate come diseducative per i ragazzi sotto il profilo sia cristiano che umano.

G.2.4 Effetti di questo stile

Questo atteggiamento diffuso, di considerare la propria proposta nettamente migliore delle altre, comporta nel tempo diversi effetti:

- come anche lo stile della segretezza, così questa linea favorisce una forte coesione interna, aumenta il senso di appartenenza marcando la distanza rispetto agli esterni, e quindi dal punto di vista sociologico è considerato un fattore di successo per le associazioni e i movimenti³¹⁵;
- aumenta la difficoltà a collaborare con altre proposte e la tendenza ad ignorarle, andando avanti in modo autonomo. Infatti, il confronto con prospettive differenti è non poco ostacolato quando si parte dal presupposto di essere migliori e le eventuali critiche che si ricevono sono sottovalutate. Questo rinforza il problema, già trattato, di non accettare revisioni o prese di distanza dal modello formativo proposto;
- coloro i quali si convincono sempre di più che fuori da questa impostazione esiste solo la mediocrità, si sentiranno costretti in ogni caso a non abbandonare il movimento per non ammettere di aver perso l'unica occasione per vivere una vita in pienezza. Questo limita la libertà delle persone e aumenta l'effetto di dipendenza già trattato nelle sezioni precedenti. Se poi il disagio delle persone è tale che esse abbandonano ugualmente questo itinerario, è facile che questa decisione sia vissuta come un forte trauma³¹⁶. In altri casi, pur vivendo una situazione di disagio, le persone preferiscono (o, secondo alcuni degli intervistati, "non sono in grado di fare diversamente") non uscire da questa impostazione e portano avanti situazioni problematiche. Questa conseguenza dell'impostazione è stata già trattata come effetto della non rivedibilità del modello formativo proposto (è evidente infatti come i due aspetti si richiamano a vicenda).

G.2.5 Conclusione circa la svalutazione di altre proposte cristiane

³¹⁵ Tema già affrontato nel capitolo di analisi culturale di Garelli.

³¹⁶ Anche in questo caso non è possibile, per la delicatezza del tema, fare una ricerca approfondita sulla estensione del fenomeno. Comunque diverse testimonianze affermano che non è per nulla infrequente.

In conclusione, si può affermare che la svalutazione di proposte differenti non è solo una distorsione da parte di alcuni singoli, ma, dalle molteplici testimonianze e dagli esempi riportati, emergono linee formative precise in questa direzione. Si segnala, comunque, che l'impostazione teorica pare essere molto più equilibrata e non tutti i membri del movimento condividono questo stile, anzi diversi di loro lo criticano fortemente. Quindi la prassi evidenzia una forte ambiguità e l'incapacità del movimento di definire in modo chiaro la sua posizione su questo tema: in questa situazione, ancora una volta, ciò che determina il prevalere di una linea formativa rispetto ad un'altra pare essere la mediazione personale delle figure di riferimento.

G.3 Non chiara distinzione tra proposta parrocchiale e del movimento

Si affronta qui la non chiara distinzione tra le iniziative pastorali della parrocchia e quelle del movimento dal punto di vista istituzionale; a livello di sensibilità, infatti, è difficile una delimitazione precisa tra chi si allinea con il movimento e chi è più o meno simpatizzante. Si individuano tre principali cause di questa confusione a livello istituzionale: origine storica in cui parrocchia e movimento coincidevano come impostazione, non presa di posizione precisa da parte della parrocchia, non presa di posizione precisa da parte del movimento.

G.3.1 Origine storica

Per quanto riguarda l'origine storica si è già riportato, e qui si ricorda, che finché era vivo don Pietro non vi erano molti problemi a livello concreto in quanto le tre figure principali che entrano nel processo decisionale (in modo più o meno direttivo) coincidevano in una unica. Cioè il parroco da cui dipendono le commissioni e le diaconie (direttamente o tramite i responsabili di commissione), il sacerdote assistente che entra nelle scelte delle comunità di famiglie e dei gruppi di Azione Cattolica (direttamente o tramite i delegati), il sacerdote direttore spirituale che entra nelle scelte del singolo e delle coppie, coincidevano nella figura del fondatore³¹⁷. Con la morte di don Pietro, invece, la situazione diventa più complessa perché si ha da un lato la parrocchia con la sua struttura organizzativa dipendente dal parroco

³¹⁷ "Poiché nella realtà concreta di S. Ilario all'esistenza di una simile complessità di organi...fa riscontro la coincidenza... della persona del padre spirituale con quella dell'assistente di azione cattolica e con quella del parroco, ci si trova davanti a una struttura decisionale molto articolata ma nello stesso tempo convergente in una medesima persona" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., pp 231s.

(commissioni e diaconie) e dall'altro il movimento con la sua struttura organizzativa (comunità di famiglie) dipendente dal Responsabile capo e dal sacerdote assistente. Tuttavia le attività sono condotte, nella maggioranza dei casi, da persone con questa duplice appartenenza. Per fare un esempio: i gruppi di Azione cattolica risultano essere la proposta di formazione che la parrocchia offre ai giovani, ma al tempo stesso essi sono guidati da delegati del movimento e la loro impostazione è propedeutica alla comunità di fidanzati (che rientra già nella struttura organizzativa del movimento). A livello istituzionale è dunque necessario precisare il rapporto tra la associazione e la parrocchia soprattutto se si considera che negli ultimi anni il movimento, per sua scelta precisa³¹⁸, si è esteso operando anche in altre parrocchie.

G.3.2 Posizione della parrocchia

Per quanto riguarda la parrocchia, essa non ha preso una posizione chiara nei confronti della Comunità delle Beatitudini anche se si vedono dei progressi in questo senso. Ad esempio non è chiarito se la parrocchia abbia delegato la pastorale delle famiglie al movimento. Un altro esempio significativo: ogni anno vengono proposti per tutta la comunità cristiana gli esercizi spirituali, ma non si precisa bene se questa sia una iniziativa parrocchiale e in quale misura e modalità collabora il movimento (dato che chi guida gli esercizi sono sacerdoti di questa spiritualità). L'effetto è che alcune persone non aderiscono ritenendo che la proposta sia, in pratica, solo per chi condivide la spiritualità della Comunità delle Beatitudini; da parte sua la parrocchia non fa altre iniziative analoghe per evitare di disperdere le energie. Si evidenziano quindi due difficoltà principali: una parrocchia per sua natura non può esprimere una sola sensibilità; la grande maggioranza delle persone disponibili sono membri del movimento. Per quanto riguarda il primo problema si nota che se tutte le proposte parrocchiali ricalcano una certa spiritualità, coloro che non aderiscono ad essa si ritrovano estranei o quasi alla comunità parrocchiale. Numerose testimonianze

³¹⁸ “Alla fine dell'estate del 1995, su proposta del responsabile capo, è stato costituito un gruppo, del quale fanno parte alcuni membri del Movimento stesso, con il preciso obiettivo di far conoscere meglio la realtà del Movimento alla comunità cristiana circostante ed anche ad altre Parrocchie che, in qualche modo, avevano già avuto modo di incontrare la Comunità” in TIRABASSI, *Movimento Mariano...*, op. cit., p 29.

affermano che questo è avvenuto per anni quando il parroco era don Pietro³¹⁹ e, solo dopo la sua morte, alcune persone si sono riavvicinate. Per quanto riguarda il secondo problema, è vero che dal punto di vista numerico la grande maggioranza delle persone, disponibili ad assumersi responsabilità nelle attività pastorali, sono del movimento e quindi risulta difficile attuare iniziative secondo sensibilità differenti. E' possibile quindi che ci sia una unica proposta (per esigenza concreta e non perché si escludono linee differenti) in certi settori, ma è necessario in questo caso chiarire che la parrocchia ha delegato quel settore pastorale al movimento. Questo è stato fatto, ad esempio, per quanto riguarda le scuole: la scuola materna è gestita direttamente dalla parrocchia mentre le altre, pur rimanendo di proprietà parrocchiale, sono affidate in gestione al movimento. Si auspica quindi che questa maggior chiarezza sia raggiunta anche negli altri ambiti.

G.3.3 *Posizione del movimento*

Per quanto riguarda il movimento sono diverse le considerazioni da fare:

- don Pietro ha creato un gruppo particolare (come già visto precedentemente), ma ha sempre posto enfasi sul servizio in parrocchia. Questo è riportato da molte testimonianze e appare anche in diverse sue predicazioni³²⁰. Afferma inoltre che un cristiano deve difendere la parrocchia ed essere legato ad essa più che a persone specifiche³²¹. Nella prassi, tuttavia, si vede una certa ambivalenza su questo aspetto: da un lato il fondatore ha costituito gruppi di famiglie e quindi si presuppone che essi siano legati al territorio (non è possibile infatti per una famiglia spostarsi continuamente per seguire un sacerdote), dall'altro alcune sue scelte indicano che è prioritario il legame con una o più persone specifiche (ad esempio l'aver accettato lo spostamento dei correggesi³²²);

³¹⁹ Ad esempio in diversi che non dividevano questo iter formativo andavano a sposarsi in altre parrocchie vicine.

³²⁰ Cfr quaderno di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 81ss in cui appare anche la possibilità di ragazze consacrate, sempre al servizio della parrocchia.

³²¹ Cfr adunanza di don Pietro citato nella tesi di MOGGI, *Esperienza e teologia...*, op. cit., p 86.

³²² Benché essi fossero fidanzati che hanno cambiato abitazione in occasione del matrimonio (e non famiglie già stabili che si trasferivano) rimane il fatto che fin da subito molti di loro venivano a prestare servizio a S. Ilario e non nella loro parrocchia di origine. Quindi lo stesso fondatore ha accettato che si desse la priorità al legame con una persona piuttosto che al legame con il territorio e la parrocchia in cui si vive.

- la *Regola Fondamentale della Associazione* indica più volte come fondamentale il servizio in parrocchia e la collaborazione con il parroco³²³. Anche alcuni impegni che sono lì esplicitati si richiamano ad essa, come la animazione delle liturgie parrocchiali³²⁴ e il far proprie le iniziative di carità della parrocchia³²⁵;
- lo *Statuto Generale dell'Associazione* precisa all'articolo 2 che "il luogo privilegiato di questa azione è la Parrocchia, alla quale la Comunità offre la pienezza delle proprie risorse, ricevendone a sua volta energie di vita soprannaturale";
- le testimonianze raccolte indicano due correnti: da un lato ci sono molti membri del movimento che hanno una forte stima della parrocchia e sono disposti a collaborare nelle varie iniziative³²⁶, dall'altro ci sono alcuni che svalutano la parrocchia vedendola come una comunità aperta a tutti, ma che ha solo funzione di assicurare le coscienze e non anche di incentivarle a vivere la santità;
- nella prassi del movimento emergono ancora più marcatamente le due correnti. Diversi sono coloro che collaborano nelle iniziative parrocchiali, ad esempio nelle cene come momento di contatto coi lontani dalla fede, nel servizio nella scuola materna, nelle commissioni organizzative (in cui vi sono sia persone del movimento che non)... Altri invece prestano servizio soltanto nelle attività promosse e gestite interamente dalla associazione (anche se alcune di esse a livello istituzionale risultano essere proposte parrocchiali), evitando di avere relazioni significative con chi, pur impegnato in parrocchia, non fa parte del movimento. Numerosi esempi di questo atteggiamento sono già stati riportati nelle sezioni precedenti. Emblematico di questa divisione è quanto si è verificato in occasione delle missioni popolari proposte

³²³ "I componenti della Comunità desiderano condividere questa carità di annuncio e di servizio soprattutto nella Parrocchia, che incarna il volto vero e concreto della Chiesa nella sua espressione locale ed universale. Nella Parrocchia trovano il luogo della salvezza, dove i diversi carismi e ministeri esprimono la ricchezza e la varietà del Cristo; il luogo della preghiera e della comunione [...]; il luogo del servizio". *Regola fondamentale della associazione*, parte III, articolo n 1.

I membri della comunità "voglio dare una collaborazione attiva e intelligente a tutte le iniziative della parrocchia, nella fedeltà alle idee e allo stile della comunità e del suo Fondatore e Padre, condividendo intimamente le ansie, gli impegni, le responsabilità e la missione del parroco..." *Regola fondamentale della associazione*, parte III, articolo n 2.

³²⁴ Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 3.

³²⁵ Cfr *Regola Fondamentale della Associazione*, parte II, articolo n 7.

³²⁶ Questo appare anche nella predicazione recente di preti del movimento. Ad esempio cfr MOVIMENTO..., *Ripartire da Cristo...*, op. cit., p 89 e p 100.

dalla parrocchia per avere un maggiore legame al territorio: alcuni del movimento hanno partecipato e con entusiasmo; altri pur facendo parte di commissioni organizzative di fatto si sono dissociati dalla iniziativa; altri infine hanno cercato di attuare un vero e proprio boicottaggio andando via dal paese nei giorni di maggiore attività e dissuadendo i più giovani dal rendersi disponibili per questo servizio. Le testimonianze su questa divisione interna al movimento sono innumerevoli; da esse emerge anche, ancora una volta, la difficoltà del movimento ad affrontare e gestire divergenze di opinioni al suo interno;

- il rapporto con la parrocchia non è certamente un aspetto marginale, ma rientra nella definizione della identità stessa del movimento. La prassi deve confermare nella sua impostazione quella volontà di collaborare che è espressa così fortemente nei documenti ufficiali della associazione. E' auspicabile quindi che siano precisate meglio le modalità concrete attraverso cui questa collaborazione può e deve avvenire per permettere il rispetto della specificità del movimento;

- la confusione tra proposte parrocchiali e della Comunità delle Beatitudini (e allo stesso modo la confusione con le proposte di Azione Cattolica) è interpretata da alcuni degli intervistati come un effetto voluto dai responsabili del movimento. In questo modo infatti, esso si può presentare in ambienti ricchi di ragazzi e di giovani (dato che la sua espansione avviene attraverso la formazione dei più piccoli) godendo della fiducia che si accorda alla Azione Cattolica o alla parrocchia mentre non sarebbe facile presentarsi come una associazione non ancora riconosciuta. Al tempo stesso, con questa poca chiarezza, esso è libero di proporre nella prassi la propria linea educativa. Questa interpretazione non può essere verificata perché si riferisce alle motivazioni personali dei responsabili della associazione; quello che emerge dai fatti, già più volte citati³²⁷, è invece la presenza di alcune scelte che certamente non favoriscono il confronto e la chiarezza dei ruoli.

G.3.4 *Conclusione circa la distinzione istituzionale parrocchia – movimento*

In conclusione si può affermare che ci sono diverse difficoltà nel chiarire quale ruolo e quale responsabilità ha il movimento nelle varie iniziative pastorali della parrocchia.

³²⁷ Ad esempio la segretezza sulle attività e sulle decisioni. Anche il linguaggio spesso non è univoco, il termine "comunità", ad esempio, è spesso utilizzato ma esso indica a seconda delle volte la piccola comunità di famiglie oppure l'associazione Comunità delle Beatitudini oppure la comunità parrocchiale.

Si auspica quindi una maggiore chiarezza a livello istituzionale, ritenendo che questo ridurrà le incomprensioni e sarà anche occasione per il movimento di risolvere la propria divisione interna circa il rapporto da tenersi con la parrocchia. Si fa notare a questo proposito che l'omogeneità educativa, che è uno dei cardini di tutta la impostazione formativa della Comunità delle Beatitudini, non è realizzabile per definizione in una parrocchia (dove tutte sensibilità devono poter trovare uno spazio di accoglienza³²⁸). Di conseguenza, la risoluzione della divisione interna al movimento comporta una revisione critica del modello di formazione proposto³²⁹.

H. Conclusione della valutazione ecclesiologica

Dalle testimonianze raccolte e dai fatti riportati emergono alcune gravi lacune nella impostazione pastorale della associazione, ben più di quanto non emerga dai suoi documenti ufficiali. L'analisi infatti, ha messo in luce diversi problemi dovuti, non soltanto al normale scarto tra l'ideale cristiano e la sua concretizzazione pratica, ma anche a scelte da parte del movimento che inducono atteggiamenti non in linea con i criteri di ecclesialità e con le affermazioni ufficiali del movimento stesso. E' quindi necessario un confronto aperto, a partire dalle scelte che guidano la prassi, e un ripensamento di alcune di esse, soprattutto da parte dei vertici decisionali della Comunità delle Beatitudini in collaborazione con la gerarchia ecclesiastica; questo sia per una maggiore comunione nella Chiesa sia per un migliore sviluppo cristiano del movimento. In ogni caso, questo confronto e ripensamento appare necessario prima di un eventuale riconoscimento ufficiale, da parte della gerarchia, della ecclesialità della associazione.

³²⁸ Non si vuole qui analizzare nel dettaglio la definizione di parrocchia, ma ci si limita a ricordare che essa non può escludere per scelta alcune sensibilità spirituali né può rinunciare a promuovere la comunione e la collaborazione tra tutti i parrocchiani (anche se aderenti ad associazioni diverse).

³²⁹ Ad esempio per avere una collaborazione significativa con persone, che prestano servizio in parrocchia, ma che non fanno parte del movimento, è necessario superare l'atteggiamento di esclusione pratica degli esterni e quello di segretezza sulle iniziative del movimento.

Considerazioni conclusive

Qualsiasi movimento ecclesiale porta in modo più o meno esplicito delle istanze di rinnovamento per la Chiesa tutta. Nel caso della Comunità delle Beatitudini, questo spirito profetico è anche richiamato ufficialmente quando si afferma: “Lo spirito che anima l'Associazione è quello degli antichi ordini religiosi attraverso i quali in diverse epoche storiche è passato il rinnovamento della Chiesa; nel mondo presente fondati motivi di speranza per il compimento della sua missione provengono infatti alla Chiesa da famiglie che si impegnano insieme in un cammino di santità”³³⁰. Quando poi un movimento si allarga sempre più dal punto di vista numerico, esso porta inevitabilmente alla riforma della prassi ecclesiale oppure ad una spaccatura³³¹. Prestare attenzione, quindi, a questi segnali di rinnovamento è di fondamentale importanza non solo per evitare divisioni, ma anche e soprattutto per seguire lo Spirito che chiama la Chiesa a riformarsi per essere più fedele al suo Signore. Si richiameranno ora brevemente³³² gli stimoli principali che la prassi del movimento suscita per ripensare la pastorale ordinaria di tutte le parrocchie. In seguito si ricorderanno alcuni dei limiti presenti nell'impostazione della Comunità delle Beatitudini; infine si indicano alcune aspettative del ricercatore riguardo all'utilizzo del presente lavoro.

A. Stimoli per il rinnovamento della pastorale ordinaria delle parrocchie

A.1 Formazione personale molto curata

E' già emerso descrivendo la proposta del movimento, come essa sia mirata ad una formazione spirituale attenta e continua per la singola persona, senza per questo

³³⁰ *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 2. Lo stesso don Pietro nel testamento riservato alle comunità attesta “voi siete il nuovo, vero ordine religioso dei tempi moderni”.

³³¹ “I movimenti possono sfociare nei due esiti alternativi: dividere la Chiesa o suscitare una riforma. Il primo esito può essere evitato soltanto a condizione che il clero, o comunque le espressioni istituzionali della Chiesa, si mostrino capaci di accogliere le istanze pertinenti elevate dai movimenti stessi. Il movimento, sotto tale profilo, costituisce un fattore dinamico di riforma, e dunque di fedeltà della Chiesa a se stessa” [sottolineatura mia] in ANGELINI, *I movimenti...*, op. cit., p 545.

³³² Il fondamento alle considerazioni che seguono quindi si ritrova nelle varie sezioni del presente lavoro.

divenire individualista, ma anzi ponendo enfasi sulle relazioni interpersonali e sulla dimensione comunitaria. Infatti, si nota che tutta la pastorale ha una tonalità vocazionale, in linea con quanto affermano i documenti magisteriali³³³; inoltre è ritenuto fondamentale il rapporto diretto con un sacerdote direttore spirituale e con altre figure educative, soprattutto i delegati. Questo comporta diversi rischi più volte descritti, ma apre anche alla possibilità di una attenzione alla singola persona e di un cammino spirituale adatto alla sua situazione.

Ottima inculturazione in una società disgregata³³⁴, appare anche il proporre scelte forti di testimonianza cristiana, capaci di andare contro le tendenze culturali diffuse e di entusiasmare in questo cammino giovani e adulti. Anche il coinvolgimento dei laici nella organizzazione, e l'assunzione da parte loro di diverse responsabilità, favorisce non soltanto una maggiore efficienza per la conduzione delle iniziative pastorali, ma soprattutto diventa occasione di crescita cristiana³³⁵ e risponde alla esigenza del mondo adulto di una partecipazione attiva. Non si può tuttavia nascondere, a questo proposito, che nella prassi del movimento si è verificato più volte il crearsi di relazioni di dipendenza che smentiscono la proclamata autonomia e maturità degli adulti presenti.

Si nota ancora, positivamente, come l'enfasi che viene posta sui gruppi di Azione Cattolica consenta il crearsi di relazioni profonde tra i ragazzi che li aiutano ad uscire dall'individualismo diffuso nella società e a maturare nella capacità di rapportarsi in modo non superficiale con gli altri. Inoltre, il crearsi di questo forte polo di riferimento, da un lato comporta diversi rischi già descritti, ma dall'altro consente agli adolescenti di acquisire maggiore distanza dalla propria famiglia di origine senza trovarsi sperduti e privi di riferimenti.

A.2 Collaborazione tra preti e sposi

La forte relazione che lega le coppie di sposi con il sacerdote assistente della piccola comunità e soprattutto con il sacerdote direttore spirituale della coppia, diventa un forte stimolo alla crescita spirituale sia per la famiglia sia per il prete stesso.

Inoltre il coinvolgimento ampio dei laici a livello organizzativo e gestionale consente una forte delega degli aspetti amministrativi, e quindi maggior tempo per i ministri

³³³ Ad esempio FC 53.

³³⁴ Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., p 21.

³³⁵ Cfr anche GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 271.

ordinati per seguire le attività più propriamente spirituali, e al tempo stesso fa maturare il senso di corresponsabilità nella parrocchia, nel rispetto della diversità dei ruoli³³⁶. Questo consente da un lato una pastorale effettivamente attenta alla famiglia (e non calibrata sui singoli) perché pensata e attuata dalle famiglie stesse, dall'altro aiuta le singole famiglie a non chiudersi tra le mura domestiche, ma ad aprirsi al servizio nella comunità parrocchiale. Questa impostazione è quindi una ottima inculturazione e risponde alla linea promossa dalla Familiaris Consortio³³⁷. Tuttavia a proposito della collaborazione con i laici, è doveroso ricordare che, nella prassi concreta del movimento, si evidenziano alcune scelte (come la forte segretezza) che favoriscono la presenza di processi decisionali non trasparenti e di deriva autoritaria: questo diventa fonte di notevoli problemi.

A.3 Piccolo gruppo di famiglie

Sono molti gli aspetti positivi legati alla scelta di fondare piccoli gruppi di famiglie, in essi infatti si favorisce un clima di collaborazione e stimolo reciproco per la vita spirituale, un aiuto vicendevole nella educazione dei figli e l'assunzione di un servizio comune nella parrocchia. In questo modo quindi si aiutano gli sposi a rispondere alla loro prima vocazione di essere uniti nel Signore e di crescere cristianamente i figli³³⁸. Inoltre, la creazione di un piccolo gruppo aiuta il formarsi di relazioni profonde tra i membri che lo costituiscono, superando così l'individualismo e la tendenza, diffusa culturalmente, a rifugiarsi in interessi privati. La capacità di comunione al di là delle differenze di status sociale diventa poi una forte testimonianza anche verso le persone esterne. Dal punto di vista teorico, questi gruppi si inseriscono nel cammino spirituale e pastorale della comunità parrocchiale in modo da sostenerlo e animarlo; infatti vi è un programma di formazione unitario³³⁹, pensato e articolato in modo da dare spazio ai singoli gruppi e che, al tempo stesso, eviti di disperdere le energie. In

³³⁶ Cfr MOGGI, *La mia vita è la Chiesa...*, op. cit.

³³⁷ "In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia, sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandole la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio" in FC 3.

³³⁸ Cfr COMUNITÀ..., *Conversazione con le famiglie...*, op. cit., pp 33, 49, 52, 63.

³³⁹ Ad esempio si vede nella proposta, rivolta a tutti, di un ritiro mensile.

questo modo le famiglie e le singole persone dovrebbero sviluppare un senso di appartenenza molto forte alla parrocchia come attestato anche da alcuni scritti³⁴⁰. Analizzando la prassi, è emerso tuttavia come le persone che non condividono questo modello formativo tendano a essere escluse e gli stessi gruppi rischiano di sviluppare un senso di appartenenza alla associazione più che alla comunità parrocchiale. Questi rischi, per nulla infrequenti nelle associazioni³⁴¹, non sono di poca rilevanza e meritano quindi una forte attenzione per migliorare la prassi del movimento, tuttavia essi non eliminano i molteplici aspetti positivi legati alla scelta di costituire piccoli gruppi di famiglie.

B. Limiti presenti nella impostazione pastorale della associazione

E' comprensibile che un movimento nato da poco tempo abbia ancora diversi aspetti non chiari ed anche problematici. Tuttavia, si fa sempre più necessario un dialogo aperto e sincero con la comunità diocesana al fine di precisare la direzione in cui si intende camminare. Occorre cioè chiarire l'impostazione pastorale del movimento non solo nelle motivazioni che la guidano, ma anche nelle regole, scritte o non, che ne orientano la prassi. In un secondo momento occorre valutare le linee di fondo e vedere quali strategie adottare per risolvere i problemi che già ora si evidenziano. Questo confronto, espresso significativamente nel dialogo con l'autorità ecclesiastica, permette di approfondire l'identità stessa della associazione e il suo carisma specifico, inoltre consente di valutarne e crescere nella dimensione ecclesiale. Questo è un passaggio imprescindibile per ogni movimento come afferma il Santo Padre nel suo discorso in occasione del convegno dei movimenti del 1998:

³⁴⁰ "La loro [comunità di famiglie] caratteristica dal punto di vista ecclesiale può definirsi nella totalità e continuità dell'impegno, nel senso che per esse esiste una perfetta identificazione della propria vita familiare e sociale con quella parrocchiale. All'intorno del nucleo centrale, e parte integrante di esso, si può individuare una fascia di giovani che si preparano a diventare famiglie e comunità di famiglie e quindi mancano solamente di un definitivo stato di vita da associare ad una totalità di impegno e ad una identificazione piena della propria vita con al vita della parrocchia" in GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, op. cit., p 101.

³⁴¹ Garelli, nella sua analisi culturale, indica che tra i rischi più frequenti nelle associazioni ecclesiali c'è quello di separarsi dal resto della comunità cristiana. Cfr GARELLI, *Forza...*, op. cit., pp 50ss.

Il passaggio dal carisma originario al movimento avviene per la misteriosa attrattiva esercitata dal Fondatore su quanti si lasciano coinvolgere nella sua esperienza spirituale. In tal modo i movimenti riconosciuti ufficialmente dall'autorità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell'unica Chiesa. [...]Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere [...]

Come custodire e garantire l'autenticità del carisma? È fondamentale, al riguardo, che ogni movimento si sottoponga al discernimento dell'Autorità ecclesiastica competente. Per questo nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Con chiare parole il Concilio scrive: «Il giudizio sulla loro (dei carismi) genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr 1 Ts 5, 12; 19-21)» (*Lumen gentium*, 12). Questa è la necessaria garanzia che la strada che percorrete è quella giusta!³⁴²

Per quanto riguarda la Comunità delle Beatitudini, essa dichiara la sua volontà di maturare nella ecclesialità e di accettare ogni condizione necessaria per ottenere il riconoscimento ad associazione privata di fedeli³⁴³. A questo proposito però, si richiamano tre aspetti già descritti nel capitolo di valutazione teologica della proposta: per avere un dialogo proficuo è necessario definire in modo più preciso quale sia il carisma proprio del movimento; occorre fare chiarezza a livello istituzionale nel rapporto che intercorre tra parrocchia, movimento e Azione Cattolica; è necessaria una maggiore trasparenza per poter conoscere e valutare come avvengono i processi decisionali nella associazione (cioè chi decide e con quale autorità riconosciuta) e per superare il clima di segretezza che è fonte di numerosi problemi. Si segnala ancora che, più volte nella analisi, è emersa l'importanza assolutamente decisiva delle figure di riferimento (soprattutto i sacerdoti e i delegati): sono esse infatti a mediare nella prassi gli insegnamenti teorici. Occorre quindi che un discernimento sulla proposta sia molto attento alla sua attuazione concreta, oltre che, ovviamente, alla impostazione che si ritrova negli scritti. E' opportuno anche chiarire,

³⁴² In GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998.

³⁴³ "In quanto aggregazione laicale la Comunità delle Beatitudini auspica di ottenere il riconoscimento in Associazione privata di fedeli da parte della Chiesa; essa riconosce ed accetta pertanto ogni condizione a ciò necessaria, come prevista dalla normativa canonica". *Statuto Generale della Associazione*, articolo n 21.

con tutte le persone che hanno una spiccata funzione educativa nel movimento, quali sono i principali rischi di questo modello formativo in modo che essi ne siano consapevoli e possano porvi attenzione nello svolgimento del loro servizio. D'altra parte, è emerso anche che ci sono alcune scelte, diffuse nella associazione, che favoriscono, e non poco, l'insorgere di forti problemi; ad esempio la segretezza quasi esasperata, anche verso i membri stessi del movimento, o la decisione di non avere relazioni significative con coloro che non condividono questa spiritualità (e quindi la conseguente esclusione di queste persone). Queste scelte (che emergono soprattutto nella prassi delle figure di riferimento) sono certamente da ripensare in modo critico, cosa questa che ancora non avviene benché diversi dei membri del movimento stesso lo auspicino e lo chiedano da tempo³⁴⁴.

Infine, è molto importante segnalare, che la quasi totalità delle persone, anche tra coloro che esterni alla associazione muovono pesanti accuse verso di essa, riconosce la buona fede dei sacerdoti e di coloro che operano attivamente nel movimento. Del resto, anche in questo lavoro, si è precisato che valutare la ecclesialità di una associazione, mediante dei criteri, significa evidenziare se le scelte di fondo che guidano la prassi favoriscono una crescita verso una sempre maggiore ecclesialità o al contrario frenano questo percorso; non è invece possibile (né si vuole farlo) valutare con dei criteri le intenzioni soggettive dei membri o il loro senso di appartenenza ecclesiale.

C. Aspettative del ricercatore riguardo all'utilizzo del presente lavoro

Ci si auspica che il presente lavoro favorisca una maggiore consapevolezza soprattutto da parte dei membri del movimento. Infatti, nel lavoro di ricerca, si è notato che molti di essi non conoscono chiaramente diverse scelte formative portate avanti nella associazione, a causa della forte differenziazione che esiste tra le piccole comunità di famiglie e della difficoltà a realizzare, all'interno del movimento, un dialogo sereno su queste scelte. Si riconosce anche che molti problemi non emergono dalla impostazione teorica e quindi diverse persone sono convinte che il modello formativo proposto non contenga particolari rischi e, anzi, risponda

³⁴⁴ Si è già parlato nel capitolo sulla valutazione ecclesiologica, dei tentativi di revisione critica del modello formativo proposto, tentativi che nella maggioranza dei casi sono stati bloccati.

egregiamente alle indicazioni magisteriali (ad esempio, le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana riguardo all'aspetto comunitario della Chiesa e della parrocchia, riguardo alla educazione all'amore...). Questo lavoro, cercando di illuminare la prassi e le scelte di fondo che la guidano, si propone di evidenziare sia gli aspetti positivi in essa contenuti sia le difficoltà e i problemi presenti, in modo da favorire anche un ripensamento critico di essa.

Ci si auspica anche una maggiore consapevolezza da parte di persone esterne all'associazione. Infatti, spesso vi è una forte divisione tra i simpatizzanti e le persone ostili, senza che si conosca bene l'oggetto di cui si parla. Questo, come già segnalato, è dovuto anche alla segretezza tenuta verso le persone esterne e che spesso è causa di molte incomprensioni.

Infine, il presente lavoro vorrebbe costituire un contributo significativo (ma certamente non esaustivo) a quel processo di discernimento e valutazione che insieme devono operare i responsabili del movimento e la Chiesa diocesana.

Si ritiene inoltre che il presente lavoro possa essere utile a molti sacerdoti ed educatori che pur non facendo parte della Comunità delle Beatitudini (e forse senza aver alcun legame con essa) tuttavia seguono linee simili nella propria prassi pastorale ed educativa. Come già accennato nella introduzione infatti, si ritiene che il modello di Chiesa e di rapporto con il mondo sotteso all'agire della Comunità delle Beatitudini presenti analogie con quello diffuso nelle parrocchie verso il 1950 (anche se non sono state esaminate e descritte in questo lavoro). Un modello di pastorale esprime una mentalità e come tale subisce cambiamenti molto lenti, tende quindi a riemergere nelle scelte concrete (soprattutto dei pastori che sono stati educati in quegli anni) nonostante le mutate condizioni ambientali e culturali. Ogni educatore o pastore può quindi trovare utile l'analisi condotta sulla prassi della Comunità delle Beatitudini per cogliere analogie e differenze con il proprio stile e per avere quindi di esso una lettura più critica.

Postfazione

Il contenuto della presente tesi, oltre che confrontato con il relatore e correlatore, è stato oggetto di analisi e dibattito con altri insegnanti dello studio teologico la cui disciplina di insegnamento implica tematiche affrontate in questa tesi. In particolare: don Alessandro Manenti per l'aspetto dell'elaborazione dei dati di intervista e i risvolti psicologici trattati nel testo, don Daniele Moretto per gli aspetti ecclesiologici e don Ivo Seghedoni per gli aspetti pastorali. Si ringrazia anche l'avv. Giorgio Notari del foro di Reggio Emilia per la consulenza in tema di trattamento dei dati sensibili secondo la "legge sulla privacy"³⁴⁵.

³⁴⁵ Legge n. 675 del 31 Dicembre 1996, "Tutela delle persone o di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" pubblicata nella gazzetta ufficiale n.5 del 8/1/1997.

Bibliografia

ACERBI, *Chiesa italiana: le correnti neo intransigenti. Risposta polemica alla laicizzazione del paese*, in *Il regno*, Febbraio 1987, pp 43-49.

ANGELINI, *I movimenti e l'immagine storica della Chiesa. Istruzione di un problema pastorale*. In *La scuola cattolica*, n 116, pp 530-557.

ARDUSSO, *Movimenti ecclesiali e rapporto con la Chiesa*, in *Credereoggi* 5 (1983), Messaggero, Padova, pp. 57-69.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Cantate al Signore un canto nuovo. Raccolta dei canti scritti da don Pietro Margini*, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), Il ventilabro, 1997.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Gioisci, figlia di Sion! Meditazioni sui misteri del rosario*, nella collana *Quaderni della catechesi di don Pietro* n. 1, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1996.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Cantate al Signore. Meditazioni sui salmi*, nella collana *Quaderni della catechesi di don Pietro* n. 2, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1997.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Contemplo i cieli aperti. Linee di spiritualità diaconale*, nella collana *Quaderni della catechesi di don Pietro* n. 3, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1998.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Regola Fondamentale della Associazione*, (Non pubblicata).

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Statuto Generale della associazione*, (Non pubblicato).

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Un dono speciale, La vita di Pietro Margini raccontata ai più giovani*, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1998.

BRAMBILLA, *Le aggregazioni ecclesiali nei documenti del magistero dal Concilio fino a oggi*, in *La scuola cattolica* n 116 (1988), pp 461-511.

CEI, *Comunione e comunità, Piano pastorale per gli anni 80..*

CENCINI – MANENTI, *Psicologia e formazione*, Dehoniane, Bologna, 1985.

CIARDI, *In ascolto dello Spirito – ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma, 1996.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Chiamati alla santità nella famiglia. Conversazioni di mons Pietro Margini*, a cura della comunità della SS. Trinità, 1990. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Meditazioni sui salmi. Appunti tratti dalle meditazioni tenute dal parroco mons. Pietro Margini alla comunità parrocchiale negli anni 1978-1985*, a cura della comunità della Risurrezione, voll 1-3. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Dio è amore. Meditazioni per adolescenti. Appunti tratti da esercizi spirituali tenuti da mons. Pietro Margini*, 1990. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Nel tuo cuore. Devozione mariana a S. Ilario*, Il ventilabro, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1988. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Preghiera. Appunti di incontri tenuti dal parroco mons. Pietro Margini alla comunità parrocchiale*. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Appunti di incontri tenuti dal parroco mons Pietro Margini alle adunanze del martedì in preparazione alla cresima negli anni 1987-1989*, Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Appunti di incontri tenuti dal parroco mons Pietro Margini alle adunanze del martedì ai gruppi femminili di Azione Cattolica negli anni 1983-1989*, Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Puri e limpidi come Maria per la vittoria sul male. Meditazioni*, A cura del gruppo S. Maria della Vittoria. Vol 2: *Il messaggio di Fatima*, 1987. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Puri e limpidi come Maria per la vittoria sul male. Meditazioni*, A cura del gruppo S. Maria della Vittoria. Vol 3: *I primi sabati del mese*. Anno Mariano 1987-1988. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Puri e limpidi come Maria per la vittoria sul male. Meditazioni*, A cura del gruppo S. Maria della Vittoria. Vol 4: *I primi sabati del mese. Misteri dolorosi*. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Puri e limpidi come Maria per la vittoria sul male. Meditazioni*, A cura del gruppo S. Maria della Vittoria. Vol 5: *I primi sabati del mese. Misteri gloriosi*. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Conversazioni con i giovani della parrocchia. Appunti tratti dalle conversazioni tenute dal parroco mons Pietro Margini ai giovani della parrocchia negli anni 1982 – 1983 – 1984*. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Conversazioni con le famiglie della parrocchia. Appunti tratti dalle conversazioni tenute dal parroco mons Pietro Margini alle famiglie della parrocchia negli anni 1981 – 1982*. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Catechesi in comunità*. Periodico della comunità parrocchiale, Il ventilabro, anni 1988-1990. Pro manoscritto.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. EULALIA IN S. ILARIO D'ENZA, *Via crucis. Appunti tratti dalle meditazioni tenute dal parroco mons. Pietro Margini alla comunità parrocchiale il Venerdì santo degli anni 1978-1987*, LDC. Pro manoscritto.

Documenti conciliari:

Apostolicam Actuositatem (Decreto conciliare sull'apostolato dei laici)

Lumen Gentium (Costituzione conciliare sulla Chiesa)

Sacrosantum Concilium (Costituzione conciliare sulla sacra liturgia)

Ad Gentes (Decreto sulla attività missionaria della Chiesa)

CIVILTÀ CATTOLICA, *I movimenti e le nuove comunità ecclesiali* (editoriale), quaderno 3617, Marzo 2001.

EMANUELE E MARIARITA (A CURA DI), *Affidarsi a Maria. Meditazioni tratte da appunti di incontri tenuti da mons. Pietro Margini alle giovani coppie della parrocchia di S. Eulalia in S. Ilario negli anni 1988-1989*. S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1994.

FERRARI, *Il padre e il figlio prediletto. Appunti dagli esercizi spirituali di don Luca Ferrari*, 1998.

FERRARI, *Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. Appunti dagli esercizi spirituali di don Luca Ferrari*, 1999.

FERRARI, *Signore da chi andremo ? Appunti dagli esercizi spirituali di don Luca Ferrari*, 2000.

GARELLI, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna, 1996.

GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1991.

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998.

GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christefideles laici*, 1988.

GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica: *Familiaris Consortio*, 1992.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al seminario "movimenti ecclesiali e nuove comunità nella sollecitudine pastorale dei vescovi"*, Roma, 16-19 Giugno 1999.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al cardinale James Francis Stafford in occasione del convegno teologico pastorale sul tema "i movimenti ecclesiali per la nuova evangelizzazione"*, Roma, 1999.

GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa nella vita della comunità parrocchiale di S. Ilario d'Enza*, Tesi di Laurea alla Università degli studi di Parma, 1984.

GIULIANI, *Fondamenti di antropologia comunionale del movimento familiare di don Pietro Margini. Realtà ecclesiale a confronto con "la dieci" di don Didimo Maniero*, Tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense, Roma, 2001.

GUGLIELMONI, *Per un ritorno alla direzione spirituale. Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione dalla testimonianza di Monsignor Pietro Margini*, in *Periodico della comunità parrocchiale di S. Ilario, Catechesi in comunità*, Il ventilabro, n. 1, 1990, pp 6-13.

MANENTI, *Vivere gli ideali. Tra paura e desiderio*, Dehoniane, Bologna, 1985.

MARGINI, *Testamento alla parrocchia*, 1973 (pubblicato nel 1990).

MARGINI, *Testamento alle comunità* (non pubblicato).

MIDALI, *teologia pastorale*, in MIDALI – TONELLI (a cura di), *Dizionario di pastorale giovanile*, LDC, Leumann (TO), 1989, p 1059.

MOGGI, *La mia vita è la Chiesa. Riflessioni su una comunità ecclesiale viva*, in *Il nuovo areopago*, anno 20, nuova serie primavera n. 1/2001, pp 76-92.

MOGGI, *Esperienza e teologia di matrimonio e famiglia nel movimento familiare di don Pietro Margini*, Tesi di Magistero alla Pontificia Università Lateranense, Roma, 2001.

MOVIMENTO GIOVANI – MOVIMENTO MARIANO DI FAMIGLIE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Ripartire da Cristo. Appunti dagli esercizi spirituali di don Pietro Adani*, Begonia, 2001.

MOVIMENTO MARIANO COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, *Il fidanzamento nella comunità*, pro manoscritto.

MOVIMENTO MARIANO DI FAMIGLIE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI (A CURA DI), *La direzione spirituale*, S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), 1997.

NARDELLO, *Gruppi e movimenti: proposte di discernimento*, Tesi di baccalaureato all' Istituto Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, 1989.

NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993, in *Echiridion CEI*, vol 5, Dehoniane, Bologna.

NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, 1981, in *Enchiridion CEI*, vol 3, Dehoniane, Bologna.

ORBE, *La teologia dei secoli II e III. Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo*, voll I e II, ed Pontificia Università Gregoriana, 1987.

PACE, *Teoria e pratica dei movimenti socio-religiosi*, in *Credereoggi* 5 (1983), Messaggero, Padova, p. 5-16.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, LEV, Città del Vaticano, 2000.

RATZINGER, *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica. Conferenza al IV congresso mondiale dei movimenti in Il regno-documenti*, n. 13, 1998.

RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana, 1 Basi interdisciplinari*, Piemme, Casale Monferrato, 1985.

SACCHETTI, *Una storia di amore. Appunti dagli esercizi spirituali di don Carlo Sacchetti*, 2002.

SECONDIN, *I nuovi protagonisti. Movimenti, associazioni, gruppi nella Chiesa.*, S. Paolo, 1991, Milano.

SECONDIN, *Segni di profezia nella Chiesa, Comunità Gruppi Movimenti*, OR, Milano 1987.

TIRABASSI, *Movimento Mariano di famiglie a S. Ilario d'Enza*, tesi di laurea in pedagogia all'Università degli Studi di Parma, 1995.

Indice

ABBREVIAZIONI	2
INTRODUZIONE	3
Fonti della ricerca.....	4
Limiti del presente lavoro	7
PARTE I: GENESI STORICA	9
Premessa.....	9
Cap 1: cronaca degli avvenimenti.....	10
A. Formazione iniziale di don Pietro Margini.....	10
B. Curato a Correggio	10
C. Parroco a S. Ilario	11
Cap 2: diverse interpretazioni.....	21
A. Opera di don Pietro a Correggio.....	21
B. Opera di don Pietro a S. Ilario	21
PARTE II: “PROPOSTA DI PASTORALE” DEL MOVIMENTO.....	26
Premessa.....	26
Cap 3: presentazione sintetica dell’itinerario	27
A. Catechesi dei bambini verso i gruppi di Azione Cattolica	27
B. Vita del gruppo sempre più intensa	27
C. Formazione delle coppie e cammino verso il matrimonio	29
D. Formazione di una comunità di famiglie	31
E. Considerazione	32
Cap 4: punti chiave di questa impostazione pastorale	33
A. Figure di riferimento.....	33

B.	Amicizia elettiva.....	35
C.	Omogeneità educativa	37
D.	Ideali elevati in una formazione strutturata.....	40
PARTE III: CONFRONTO CON LA CULTURA		44
Cap 5: analisi culturale		44
A.	Metodo.....	44
B.	Visione di insieme	44
C.	Debolezza della fede e permanenza della religione	45
D.	Area della militanza e associazioni	48
E.	Tipologia nella popolazione	51
F.	Difficoltà avvertita dal mondo ecclesiale e mediazione del volontariato	53
G.	Conclusione	54
Cap 6: valutazione della proposta rispetto alla cultura		55
A.	Metodo.....	55
B.	Fattori di successo	55
C.	La debolezza della fede nel movimento	60
D.	Accentuato rischio di separazione da tutto.....	68
E.	Effetto sulla tipologia nella popolazione.....	73
F.	Conclusione	79
PARTE IV: VALUTAZIONE ECCLESIOLOGICA		80
Premessa.....		80
Cap 7: criteri di ecclesiologia.....		82
A.	Metodo.....	82
B.	Ortodossia dottrinale e coerenza dei metodi e dei comportamenti.....	82
C.	Conformità alle finalità della Chiesa	83
D.	Comunione con il vescovo	84
E.	Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni	85
F.	Conclusione	86

Cap 8: valutazione della proposta rispetto ai criteri di ecclesialità	87
A. Metodo.....	87
B. Ortodossia dottrinale	88
C. Coerenza dei metodi	91
D. Coerenza dei comportamenti	115
E. Conformità alle finalità della Chiesa	118
F. Comunione con il vescovo e con il presbitero da lui inviato	119
G. Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni	122
H. Conclusione della valutazione ecclesiologica	137
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	138
A. Stimoli per il rinnovamento della pastorale ordinaria delle parrocchie	138
B. Limiti presenti nella impostazione pastorale della associazione.....	141
C. Aspettative del ricercatore riguardo all'utilizzo del presente lavoro	143
POSTFAZIONE	145
BIBLIOGRAFIA	146
INDICE	151

ALLEGATO 1

Andamento demografico di S. Ilario d'Enza.

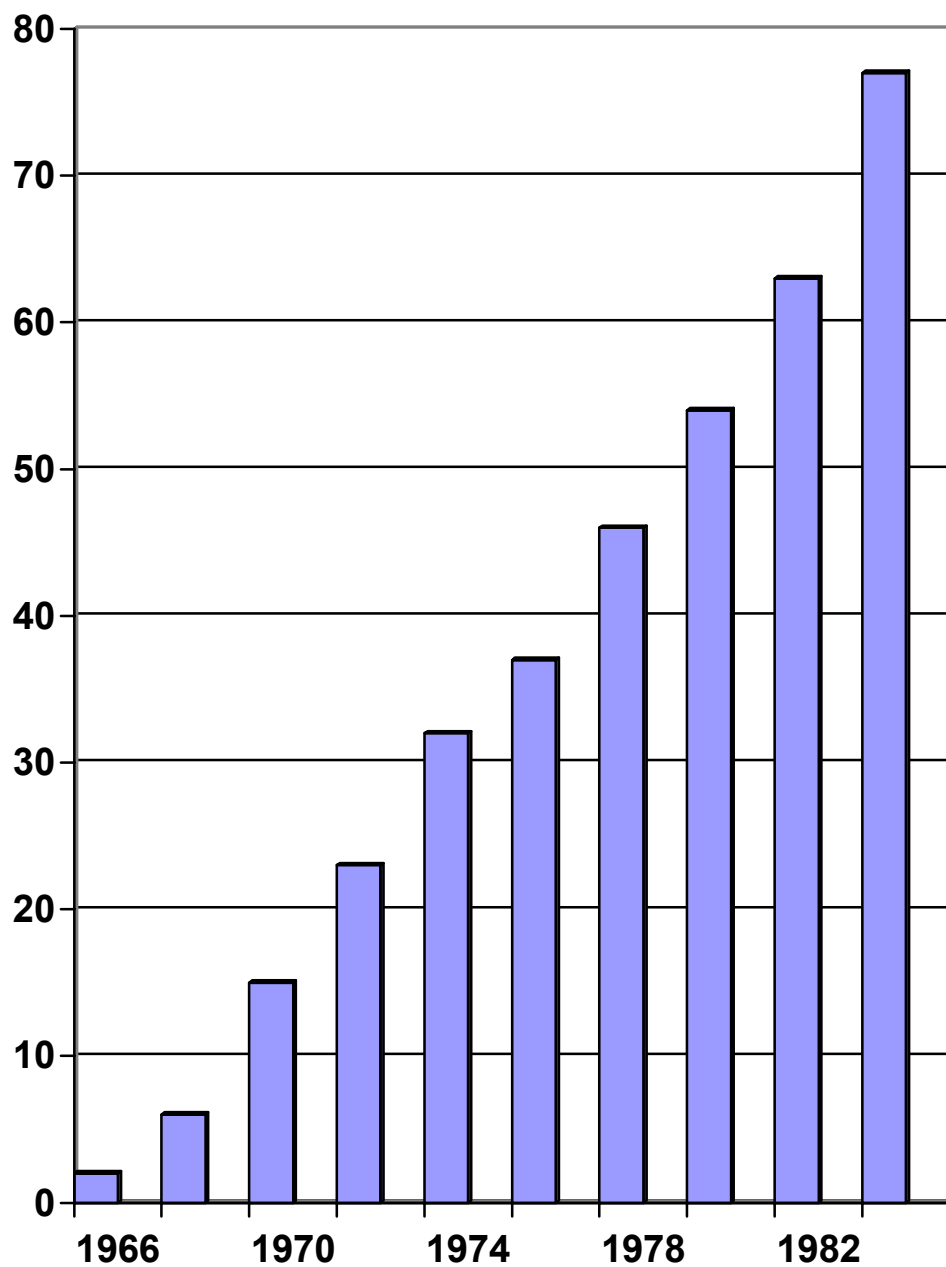
Anno	Nati	Morti	Saldo migr.	Popolazione
1940	85	57	-31	4788
1941	82	45	-12	4813
1942	71	48	-22	4814
1943	74	40	-34	4882
1944	69	58	+18	4911
1945	60	62	-24	4885
1946	96	54	-7	4934
1947	76	66	-1	4945
1948	71	37	-8	4971
1949	65	54	+25	5007
1950	55	43	-13	5006
1951	52	50	-138	4870
1952	64	56	+28	4906
1953	50	52	+71	4975
1954	52	42	+59	5044
1955	46	43	+35	5082
1956	58	48	+29	5121
1957	57	40	-17	5123
1958	59	53	-55	5074
1959	58	49	+168	5251
1960	71	59	+248	5511
1961	82	57	+34	5570
1962	95	57	+192	5800
1963	98	69	+299	6128
1964	97	74	+180	6331
1965	88	66	+72	6425
1966	100	63	+132	6594
1967	95	70	+163	6782

1968	120	65	+259	7096
1969	126	69	+228	7381
1970	123	63	+293	7734
1971	127	66	+308	8103
1972	140	79	+256	8420
1973	127	81	+319	8785
1974	136	83	+197	9035
1975	147	62	+21	9141
1976	95	81	-91	9064
1977	106	74	+11	9107
1978	99	81	+128	9253
1979	78	65	+73	9339
1980	88	75	+30	9382
1981	91	75	-34	9364
1982	78	74	-50	9318
1983	61	104	+60	9335

Fonte: amministrazione comunale. Tabella tratta da GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, Op. cit., p 38.

ALLEGATO 2

Andamento del numero di famiglie che compongono la comunità.



Fonte dei dati: GIULIANI, *Dinamica socio-religiosa...*, Op. cit., p 166.